



«Il rovesciamento di Saddam avrebbe dovuto portare la democratizzazione del Medio Oriente



e la conseguente scomparsa del terrorismo. Per il momento però è l'Iraq a costituire la fonte di un

terrorismo che sta superando quello di cui Bin Laden si era fatto campione». Gilles Kepel, 11 maggio

Rai, il governo trasmette caos

L'azienda rimane senza guida: la maggioranza non riesce a fare una proposta per il nuovo Cda. Chi fa critiche viene punito: Mimun rimuove Giorgino. Fassino: si trovano in piena confusione

LA GARANZIA BIAGI

Antonio Padellaro

Non era difficile prevedere che il mandato Berlusconi Bis avrebbe avuto seri problemi a rinnovare i vertici Rai, impresa che nella storia italiana ha messo a dura prova governi di ben altra tempra. Semmai il vero interrogativo può riguardare la convenienza dell'opposizione a farsi trascinare in una trattativa così scivolosa sulla scelta del presidente e del direttore generale. Si risponde che l'alternativa al compromesso è un servizio pubblico di stretta osservanza berlusconiana che da qui alle elezioni politiche del 2006, pur di impedire la propria fine e quella del regime, non risparmierebbe all'opposizione i colpi più bassi. Se un negoziato comunque va fatto sarebbe bene che l'Unione non dimenticasse alcuni accorgimenti per non farsi inutilmente del male.

Prima di tutto evitare quello che viene già paventato come incisione o Yalta delle poltrone. Ovvero, un tavolo gigante della spartizione che va dalla Corte costituzionale a viale Mazzini passando per Eni, Enel, Poste, eccetera. A parte i peggiori ricordi della peggiore Prima Repubblica che una simile pratica susciterebbe, non si vede quale sia il vantaggio a stipulare intese con una ex maggioranza sull'orlo della definitiva dissoluzione.

Se invece si resta esclusivamente sul terreno Rai fermo restando che in applicazione della legge Gasparri l'opposizione ha diritto a tre posti nel nuovo Consiglio di amministrazione, la nomina concordata di un presidente e di un direttore generale di garanzia potrebbe essere una soluzione. A patto però che i nomi scelti per ricoprire ruoli così delicati siano a loro volta garantiti da un patto di ferro che assicuri all'opposizione una Rai finalmente democratica e pluralista. Questa discontinuità, come si dice oggi, potrebbe avere il suo primo banco di prova con il referendum sulla fecondazione, fin qui accompagnato dalla più completa disinformazione televisiva. Ma il segno che qualcosa davvero è cambiato in Rai dovrebbe essere l'immediato ritorno sul video di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Sabina Guzzanti e di tutti gli epurati dopo l'editto di Sofia. Allora si che ci sentiremmo tutti garantiti.

Panico alla Casa Bianca ma era un altro falso allarme



Gli impiegati del Capitol Hill di Washington lasciano i loro uffici

Foto di Manuel Balce Ceneta/Ap

A PAGINA 10

Natalia Lombardo

ROMA Il caos del governo trascina sempre di più nel caos la Rai. La maggioranza non riesce a fare una proposta per il nuovo consiglio d'amministrazione: anche ieri i membri del centro-destra hanno disertato il voto alla commissione di vigilanza facendo mancare il numero legale. Fassino accusa: «Dopo la sconfitta elettorale si trovano nella più completa confusione, il caso Rai è uno dei tanti segni della loro crisi profonda». Intanto a Saxa Rubra chi non è d'accordo viene punito: a Giorgino è stata tolta la conduzione del Tg1 dopo alcune critiche a Mimun.

A PAGINA 4

Lampedusa

Sbarchi di immigrati. Sulle espulsioni la Ue dà torto al governo

TRISTANO A PAGINA 8

Competitività

LA CASA DELL'ASFALTO E DEL CEMENTO

Vittorio Emiliani

Il governo Berlusconi appare sempre meno capace di far funzionare gli strumenti ordinari dell'amministrazione e quindi si affanna a rivedere norme su norme (anche sue proprie), a rifugiarsi nello straordinario e nell'eccezionale, creando continue corsie d'emergenza, insediando commissari su commissari. Insomma, un automobilista che, incapace di far viaggiare la propria vettura in condizioni normali, si applica ad aprire percorsi preferenziali, ad eliminare per sé limiti di velocità, a cancellare divieti di sorpasso, e magari suona in permanenza la sirena per allontanare ogni fastidio di controllo "democratico". Col risultato, in tanto caos politico-amministrativo, di entrare in conflitto con altri soggetti di governo, anzitutto con le Regioni.

Non sfugge a questa strategia da kamikaze il decreto legge sulla competitività che, già passato con modifiche al Senato (dove la solita fiducia ha "fucilato" 1.500 emendamenti), ora deve essere approvato alla Camera e tornare di corsa a Palazzo Madama.

SEGUE A PAGINA 2

Polemiche

CAPITALISMO CONTRO CAPITALISMO

Silvano Andriani

Franz Muntefering, presidente del Partito Socialdemocratico tedesco, intervenendo nel dibattito sul Capitalismo e riferendosi in particolare al funzionamento della finanza, ha descritto gli operatori finanziari come "sciami di locuste che piombano sulle imprese spogliandole prima di spostarsi altrove". Commentando criticamente quell'uscita e quel dibattito "The Economist" arriva a confrontarli con la retorica nazista contro il Capitalismo. Tanta violenza sorprende in una pubblicazione di orientamento liberale che, pur manifestando sempre con nettezza il proprio pensiero, usa in genere, moderare i toni.

Un paio di anni fa Claud Bèbear, gran Patron di Axa e principe della finanza mondiale, ha rilasciato una lunga intervista in un libro dal titolo "Uccideranno il Capitalismo".

SEGUE A PAGINA 24

Berlusconi attacca i sindacati: irresponsabili

«Richieste assurde sul contratto degli statali». Governo diviso, sciopero generale vicino

Referendum

An processa Fini per i tre sì
«Ci ha gettati nella confusione»

Luana Benini

ROMA L'unica che nel partito gli ha detto «bravo Fini» è donna Assunta Almirante. Sintonia completa: anche lei voterà tre sì e un no. Per il resto è un vento gelido quello che soffia in An dove ci si affanna a sottoscrivere appelli e documenti per il no voto.

Per parare le conseguenze dell'uscita a sorpresa di Gianfranco Fini. Che ha irritato e spiazzato anche i partner della Cdl. Dicono anche

Berlusconi, che però ha mandato Bonaiuti a smentire categoricamente. Fra i forzisti, solo la ministra Stefania Prestigiacomo si è profusa in «evviva»: del resto lei si è molto esposta per contrastare la legge. E sembra che abbia avuto non poca influenza sui ripensamenti di Fini. Dentro An è tutta una protesta: non si può gettare il partito nella confusione e poi, An quella legge l'ha votata, che bisogno c'era di prendere una posizione pubblica?

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Tutto in alto mare. Sul contratto degli statali il governo è diviso, la Lega oppone un fortissimo veto e ha dalla sua il ministro dell'Economia. Anche Confindustria scende in campo e in serata Berlusconi si scaglia contro i sindacati: «Irresponsabili le loro richieste». Domani la questione torna al Consiglio dei ministri, lo sciopero generale sembra più vicino.

MASOCCO A PAGINA 11

Banche

La Consob svela il trucco di Fiorani sull'Antonveneta

DI GIOVANNI MATTEUCCI PAG. 13



Le memorie del grande reporter

UNO STRANIERO NELLA CASBAH

Riszard Kapuscinski

fronte del video Maria Novella Oppo
Asmatici

Benché l'aeroporto di Algeri fosse chiuso e deserto, il nostro aereo, appartenente alle linee nazionali, venne comunque fatto atterrare. Fumo subito circondati da soldati in giubbotti grigioverde che ci scortarono fino a un edificio vetrato. Il controllo, eseguito da militari cortesi ma laceranti, non fu particolarmente fastidioso. Ci comunicarono che durante la notte c'era stato un colpo di stato, che il «tiranno» era stato spodestato e il potere assunto dal Comando generale. «Il tiranno?» mi trattenni dal chiedere. «Ma quale tiranno?» Avevo incontrato Ben Bella due anni prima ad Addis Abeba: mi era parso una persona cortese, addirittura simpatica.

SEGUE A PAGINA 21

Bisogna ammettere che i tg non provano neanche più a sminuire la portata delle batoste elettorali subite dalla cosiddetta «maggioranza». Sarà che ormai la cosa è proprio impossibile, oppure che scricchiolano anche le maggioranze interne alle redazioni. Benché, come noto, la Rai sia in mano a un comitato di stretta osservanza governativa, mentre perfino l'opposizione sembra quasi essersi abituata al padrone unico della tv (figurarsi Mediaset!). Perfino Rossella al Tg5 se ne sta piuttosto defilato, aiutandosi con la cronaca a traccheggiare. Il maggior sforzo che fanno tutti in questi giorni (escluso l'eroico Emilio Fede) è quello di parlare d'altro, limitandosi ai soliti pastoni politici, seguiti dal «panino» di dichiarazioni risibili. Tipo Giovanardi che ammonisce a non fare la fine di Zapatero, cioè mantenere le promesse elettorali e quindi guadagnare consenso nel Paese. Tanto è l'affanno dei ragazzi del coro di Mimun che sembrano diventati tutti asmatici. Non vedono l'ora di passare a qualche bel delitto di trent'anni fa, pur di tirare il fiato. Perfino l'ennesimo furto a Malpensa riesce più gradito dell'ultima baggianata di Berlusconi.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

2

l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

MIMI, POETI E GLADIATORI.

LA SECONDA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD DA OGGI A EURO 12,00 IN PIÙ.

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Segue dalla prima

Mugugni scambiati faccia a faccia, sul filo dei telefonini dei parlamentari e nelle sedi del partito, al centro e in periferia...Se Mantovano sibila acido: «Ma quand'è che abbiamo cambiato linea?», Gustavo Selva parla di «errore personale, di cambiamento di linea culturale, etica e politica di An, cattolica e nazionale com'è scritto nelle tesi di Fiuggi». Il capo della segreteria politica di An, Briguglio, dice papale papale: «Sentito il dovere di rappresentare il gravissimo disagio e disorientamento che in queste ore si sta diffondendo nella nostra comunità politica e tra gli elettori di An: il patrimonio valoriale, la cultura di riferimento e la stessa identità della destra italiana sono minacciate».

Si imputa a Fini un passo compiuto al di fuori di ogni organo direttivo, nel solco di una «deriva laicista» che mette in collisione An con le indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche. Insomma, Fini non è mica un passante per caso, «le sue parole hanno un peso di un certo tipo» intima Gasparri. Ed è una corsa, a partire dalla responsabile delle donne di An, Daniela Santanchè, a dichiarare a favore dell'astensione. I boatos raccontano che la Santanchè per tutto il giorno ieri abbia lanciato anatemi contro la «follia» di questo colpo di testa di Fini.

La consulta etico-religiosa di An capitanata da Riccardo Pedrizzini (responsabile anche delle politiche per la famiglia) ha approvato un ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea nazionale dei coordinatori regionali e provinciali a favore del non voto e a sostegno della legge 40. Pedrizzini fa anche parte del comitato «Scienza e vita per la legge 40» e dell'associazione «Non votare». E si è dato un gran daffare per far firmare a 40 deputati di An, trasversali alle correnti, un documento per l'astensione. A mettere le loro firme, fra gli altri, Cirielli (destra sociale), Menia (destra protagonista) il sottosegretario Mantovano, il ministro Landolfi...

Secondo «Azione giovani» siciliana, Fini sarebbe «isolato» nel partito. E la federazione di Roma ha addirittura affisso dei manifesti per invitare all'astensione, perché non ci siano equivoci.

A cercare di mettere qualche topa è accorso Ignazio La Russa: Fini ha espresso la sua valutazione «in modo soft» lasciando libertà di coscienza, nessuna volontà di condizionamento, «pensare che Fini non possa esprimere la propria opinione è un po' oscurantista e An non è oscurantista».

Briguglio, capo della segreteria politica: minacciata la stessa identità della destra

La casa dell'asfalto e del cemento

In premessa va detto, ancora una volta, che le sue scelte di fondo sono strutturalmente errate. A fronte di incentivi modesti destinati alla ricerca, alla innovazione tecnologica, alle tecnologie «pulite» (lo nota in un ampio documento, anche propositivo, il Wwf), il governo Berlusconi continua a puntare essenzialmente sulle infrastrutture, e, al loro interno, su cemento e asfalto, trascurando ferrovie, porti e trasporti di cabotaggio. Eppure, mentre in Europa ci sono 13,2 chilometri di autostrada ogni 1.000 chilometri di rete stradale, in Italia se ne contano ben 22,8. Non solo: il 70 per cento degli investimenti ferroviari viene concentrato nell'Alta Velocità, lasciando alla rete più debole (quella del Centro-Sud e delle Isole) le briciole. Discorso analogo per le energie rinnovabili: la Germania - che non è certo «O paese d'o sole» - è diventata

Dalla Cdl un appello per il voto ai referendum

ROMA Venticinque deputati e senatori della Cdl sottoscrivono un appello per la partecipazione al voto ai referendum: «Una scelta di libertà, una scelta di civiltà, una scelta di coscienza. In gioco ci sono la salute delle donne, la libertà e la professionalità dei medici, i confini e le possibilità della ricerca scientifica... Convidiamo la decisione di Fi di lasciare libertà di coscienza, ma proprio in nome di questa libertà riteniamo necessaria un'assunzione piena di responsabilità, senza ipocrisie e fughe». Il testo è firmato da Alfredo Biondi, Antonio Del Pennino, Gaetano Pecorella, Niccolò Ghedini, Carlo Taormina, Margherita Boniver, Guglielmo Castagnetti, Domenico Contestabile, Lino Jannuzzi, Enrico Nan, Dario Rivolta, Luigi Vitali, Battista Caliguri, Raffaele Costa, Egidio Sterpa, Angelo Santori, Benito Savo, Monica Baldi, Giorgio Iannone, Giancarlo Pittelli, Nino Mormino, Basilio Germanà, Ciro Borriello, Francesco Brusco e Giuseppe Ferruccio Saro.

Veltroni: voto sì e rispetto tutte le posizioni

ROMA Walter Veltroni ha annunciato che voterà sì ai referendum sulla fecondazione assistita in calendario per il 12 e 13 giugno prossimi. Ha detto ieri il sindaco di Roma facendo un riferimento al passato: «Voterò sì ai referendum in coerenza con le posizioni sostenute in Parlamento quando ricoprivo un altro ruolo». Veltroni, parlando a margine della riunione della giunta capitolina e rispondendo a chi gli chiedeva che posizione avesse sulla consultazione referendaria, ha anche aggiunto: «Voterò sì, tuttavia, ho grande rispetto per tutte le altre posizioni espresse in quanto esse fanno riferimento a importanti e delicate questioni di coscienza». Giusto l'altro ieri, il leader dei Radicali italiani Daniele Capezzone aveva puntato il dito polemicamente contro il sindaco di Roma, dicendo in un'intervista televisiva: «Mi sembra sia impegnato in altre cose».

REFERENDUM una battaglia di civiltà

La sortita del ministro degli Esteri (voterò tre sì) conquista gli elogi di Assunta Almirante ma spiazza An, la Cdl e irrita Berlusconi. Solo la Prestigiaco, la cui influenza pare abbia avuto un certo peso, esulta

Disorientamento nell'Udc: Buttiglione si dice «dispiaciuto» per l'uscita del capo della Farnesina e dice: non lo capisco. La centrista Maria Leone insorge: ognuno di noi è stato un embrione

An contro Fini: ci getta nella confusione

Da Selva a Mantovano, processo al vicepremier sul referendum. Follini: mi astengo ma lo rispetto



Gianfranco Fini alle sue spalle i compagni di partito La Russa e Alemanno

la nota

La tentazione del partito gollista

Pasquale Cascella

Chi lo dipinge emulo di Zapatero. Chi gli dà del convertito a rovescio. Chi lo addita come traditore, se non proprio venduto. Corrono parole grosse, nella Casa delle libertà, contro Gianfranco Fini, per quel suo «personale» pronunciamento a favore del voto (peraltro articolato: tre sì e un no) sui referendum abrogativi delle norme più scabrose della legge sulla fecondazione assistita. E nel suo partito tira aria di rivolta. La contraddizione del leader di An, in effetti, è clamorosa, avendo a suo tempo difeso «con grande energia» la forzatura legislativa. Con «argomenti» che un cattolico integralista come Rocco Buttiglione ricorda di «elevato valore culturale». Tanto profondi, però, quei convincimenti non dovevano essere. E comunque, se Fini invoca per se adesso quella «libertà di coscienza» allora negletta dalle logiche di partito e di schieramento, può solo voler dire che, oggi come ieri, l'etica c'entra davvero poco. Semmai, c'è da chiedersi se la deviazione del presidente della linea ufficiale del partito abbia a che fare con la condizione di marginalità politica nella quale An rischia di ritrovarsi qualora la crisi del centrodestra dovesse implodere anzitempo. Pri-

ma, cioè, che la querelle sul «partito unico», il «partito nuovo» o il «partito comune» sia risolta in modo da evitare che il crollo del berlusconismo, con il conseguente disfacimento del partito personale del premier, travolga la stessa alleanza politica in cui An si è riconvertita. Senza, però, rinnovare fino in fondo la propria identità. Non è un mistero che Fini soffra per la crescente divaricazione, nell'impatto con l'opinione pubblica e quindi sul piano elettorale, tra la sua personale immagine e quella del partito. Ma, almeno fin qui, ogni tentativo di trasformare il partito ex o post fascista in una sorta di partito personale, è andato a sbattere contro la fragilità culturale e l'indeterminatezza delle innovazioni perorate dal capo, dal riconoscimento del diritto di voto agli immigrati all'abiura di Mussolini, prima ancora che nelle resistenze dei sottoposti. E come se Fini per primo avesse paura di osare. Il copione è destinato a ripetersi? Paradossalmente, in tema di fecondazione assistita. Fini si è ritrovato prima scavalcato e poi irrisolto addirittura da quell'Alessandra Mussolini avventurata nell'ultima scissione dichiaratamente nostalgica, mentre sono

gli «svoltisti» a organizzargli la fronda, nei confronti della quale i co-gestori della linea ufficiale di An non sembrano fare di meglio che assumere atteggiamenti pilateschi, lasciando la sola Assunta Almirante, ed è tutto dire, a benedire la sortita pro-referendum come espressione di «un grande leader». Il prevalere dell'impulso «gollista», comunque, compromette il tentativo di identificare la Casa delle libertà con l'astensione, per poter usare strumentalmente l'eventuale successo di questa posizione a mo' di prima rivincita sui continui rovesci elettorali. Non si capirebbe, altrimenti, l'irritazione del premier. Adesso pare che Berlusconi abbia paura non solo di un successo del referendum, ma anche che Fini possa attrarre, insieme a Stefania Prestigiaco e agli altri nomi di spicco già pronunciatisi per il «sì», tutta l'area laicista insoddisfatta alla conversione clericale di Forza Italia, compensando così le contestazioni e le defezioni interne al suo mondo. Fatto è che ha cominciato a correre voce della tentazione berlusconiana di giocare allo scavalco del leader di An, andando a votare sia pure senza dire come. A tenere a freno Berlusconi è un calcolo speculare a quello di Fini,

ovvero di regalare a sua volta pezzi di elettorato cattolico all'Udc, proprio mentre il partito di Marco Follini e di Pierferdinando Casini si appresta a lanciare dal suo congresso l'idea di un «partito nuovo», antagonista al «partito unico» covato dal premier per puntellare la propria leadership. Né il premier ha intenzione di accreditare il «partito compatto», come Adolfo Urso definisce quello di ispirazione gollista, a cui Fini affida le residue ambizioni di competizione, con il rischio di ritrovarsi come tra l'incudine e il martello. Qualcosa deve dire che l'assalto «integralista» a Fini dei centristi (di fede berlusconiana) Giovanardi e Buttiglione sia stato rintuzzato, prima e meglio che dai colonnelli di An, proprio dal leader dell'Udc. Dissente, Follini, ma rispetta il ritrovato (nella delegittimazione del comando unico di Berlusconi) amico Fini: «Considero - declama - l'astensione una legittima opinione politica e non già l'indizione di una crociata». Come dire che, non essendo una guerra di religione, dopo si potrà provvedere alla ricomposizione. Sempre che, questa volta, Fini sia conseguente. Volente o nolente il partito, e persino al di là della sua personale attitudine al ripiegamento.

Anche Matteoli ha cercato di portare pace: «Non andrò a votare ma apprezzo Fini. I partiti non sono mica caserme...». Nania ha annunciato che andrà a votare. Ma è una mosca bianca. Come Bocchino, Raisi, Beccalossi, Valentino: poche mosche bianche i parlamentari di An che hanno dichiarato la loro intenzione di votare sì al referendum.

Più di sessanta (su 99) quelli che invece si sono affrettati a firmare appelli o a dichiarare per l'astensione. Destra sociale, con Alemanno e Storace, si è lanciata in una «campagna attiva per il non voto». Ci sono tutte le premesse perché l'ufficio di presidenza convocato da Fini per il prossimo martedì diventi una resa dei conti.

L'agitazione dentro An ha contagiato la Cdl. Lega e Udc, schierate a spada tratta per l'astensione, temono il clima nuovo che si è andato costruendo intorno al referendum. Temono che l'uscita di Fini, sommata ad altre spinte a favore della partecipazione (25 deputati e senatori della Cdl hanno sottoscritto un appello per la partecipazione al voto del 12 e 13 giugno; oggi sarà presentato a Roma il comitato bipartisan di donne per il sì promosso, fra le altre, dalla forzista Stefania Prestigiaco, da Margherita Boniver e da Emma Bonino), rappresenti un viatico per il raggiungimento del quorum.

Buttiglione ha tirato fuori le unghie contro chi nel centrodestra andrà a votare no («un atto di stupidità o di tradimento»), e si è detto «sorpreso e dispiaciuto per l'incomprensibile cambiamento di posizione di Fini». Toni accalorati. Come quelli dell'udicista Anna Maria Leone: «Ciascuno di noi è stato un embrione, non dimentichiamolo!». Tanto che il segretario Marco Follini si è preoccupato di calmare le acque: «Dissentito dalla scelta di Fini ma la rispetto. Da parte mia non andrò a votare. Considero l'astensione una legittima opinione politica e non già l'indizione di una crociata».

Dentro Fi, grande attivismo di Roberto Rosso, sottosegretario al lavoro. Dopo essersi impegnato in una campagna a difesa della legge e per l'astensione al referendum in Piemonte, con grande impiego di spot e cartelloni, ha dato vita al Comitato astensionista «Scegli la vita». Ma non per input «diretto» di Berlusconi, si è preoccupato di precisare (rispondendo al radicale Capezzone che avvalorava proprio la tesi di una sollecitazione del premier in tal senso). Comunque sia, secondo Rosso, sarebbero già state raccolte 200 adesioni forziste alla iniziativa.

Luana Benini

La Federazione romana di An corre ad affiggere manifesti pro astensione a scampo di equivoci

segue dalla prima

ta leader nell'energia solare e, unitamente ad altri Paesi proiettati in avanti direzione come Spagna e Danimarca, ha creato nelle fonti rinnovabili circa 250 mila posti di lavoro (con altri 200 mila entro il 2015). Col decreto sulla competitività, osserva la nota del Wwf, «il governo ha scelto di investire nell'asfalto e nel cemento, invece che in materia grigia, cioè in ricerca e in sviluppo».

All'interno di questa logica, il provvedimento scassa tutta una serie di regole anche recenti, per esempio in campo edilizio. A forza di «semplificazioni», all'articolo 3 si finisce per far prevalere la norma speciale su quella ordinaria, col rischio incombente che le opere edilizie di maggior impatto e consistenza possano ricevere un trattamento persino più blando rispetto a quelle minori. Dovrebbero essere salvate però, dopo fiere proteste, le norme riguardanti il patrimonio storico-artistico e paesaggistico. «Dovrebbero», perché l'esclusione dalla semplificazione riguarda gli atti «rilasciati dalle amministrazioni preposte alla tutela». Dizione ge-

nerica e probabilmente aggirabile. Né va granché meglio per la tutela ambientale. In ogni caso, il silenzio/assenso hanno provato, una volta di più, ad applicarlo anche ai beni tutelati, e ci riproveranno. Uno degli aspetti «innovativi» più allarmanti riguarda il finanziamento dei progetti infrastrutturali, per il quale vengono coinvolti gli Enti previdenziali fin qui giustamente soggetti ad una disciplina attenta volta ad una accurata trasparenza. Ad essi si chiedevano infatti interventi immobiliari debitamente valutati. Ma, poiché il «project-financing» in campo infrastrutturale non decolla, per la renitenza delle banche e dei privati ad impegnarsi in iniziative che non siano garantite, in toto spesso, dallo Stato, il governo Berlusconi ha pensato bene di far saltare una serie di regole e di far assumere agli Enti previdenziali un ruolo sostitutivo. In quelle opere infrastrutturali a rischio elevato da cui i privati, non a caso, si sono tenuti lontani. Manovra più che spericolata.

Un altro capitolo molto allarmante del decreto (articoli da 5 a 9) riguarda la proliferazione di commissari straordinari da istituire per la realizzazione di tratte autostradali. Evidentemente col fine di eliminare in modo definitivo l'impaccio delle osservazioni delle Regioni interessate. In questo caso i bersagli sembrano essere Emilia-Romagna e Toscana le quali si oppongono, in modo fondato, a tracciati assai sbrigativi della Variante di valico fra Firenze e Bologna. Col commissario straordinario, il potere dei concessionari autostradali diventa quasi assoluto: saranno loro a pianificare l'uso del territorio, e non più le istituzioni a ciò preposte dalla Costituzione e dai cittadini. Secondo una inchiesta del «Sole 24 Ore», i commissari «all'emergenza» e simili sono, in Italia, circa 10 mila, di cui un migliaio nella sola Sicilia. Una amministrazione straordinaria che si sovrappone ormai a quella ordinaria, spiazzandola. Non sarà inutile ricordare che i concessionari autostradali hanno già avuto da Berlusconi-Lunardi una pioggia di regalie, come la cancellazione della soglia massima del 50 per cento per il

contributo pubblico, come l'abolizione del limite di trent'anni nella durata delle concessioni, come l'accantonamento della disciplina, giustamente minuziosa, per bandi, contratti, criteri di assegnazione, ecc. E meno male che al Senato è stato cancellato quel comma 11 col quale si consentiva ai commissari di poter utilizzare il meccanismo del silenzio/assenso quando le opere impattassero con la tutela ambientale e paesaggistica. La scelta di fondo del governo rimane dunque: sempre più asfalto e cemento. Quindi, sempre più premi per la rendita fondiaria e immobiliare. Poco o nulla per il profitto industriale e per la competitività delle imprese. Tutto questo nel Paese che nell'ultimo anno ha diminuito del 2,4 per cento gli investimenti, che ha visto contrarre del 3,9 le proprie esportazioni, che continua a destinare alla ricerca l'1,1 per cento del Pil (una delle quote europee più basse) e in cui le imprese dedicate alla stessa voce appena lo 0,54 contro l'1,28 della media europea. Con chi dobbiamo prendercela poi se (le statistiche sono del World

Economic Forum di Ginevra) siamo caduti al 45° posto nella classifica mondiale della capacità di svi-

luppo, superati anche da Tunisia, Giordania e Sudafrica?

Vittorio Emiliani

Voci dalla Resistenza

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita **fischia il vento** in edicola.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Roberto Monteforte

REFERENDUM una battaglia di civiltà

«Sconcerto» per i 3 Sì di Fini. In Curia era considerato un fedelissimo, specie da Sodano, autore della prima «sdoganatura» dell'ex missino nel '94, ancor prima di Fiuggi

A Sant'Ivo davanti ai politici il presidente della Cei pur senza mai pronunciare la parola fecondazione è stato chiarissimo nell'indicare lo «state nei ranghi» dell'astensionismo

E Ruini richiama i cattolici: «Fedeltà ai valori»

Il «grande freddo» della Chiesa cala sul vicepremier. Le Acli attaccano

ROMA Sono arrivati proprio inattesi quei tre Sì chiari e forti al referendum sulla legge sulla procreazione assistita pronunciati da Gianfranco Fini. Devono aver avuto un effetto «devastante» per chi nella Chiesa lo ha considerato sponda affidabile e non solo nella battaglia astensionistica per far fallire la consultazione del prossimo 12 giugno. Il cardinale Ruini, i vertici di Curia proprio non se l'aspettavano quella «dichiarazione di voto».

Non deve essere stato casuale quel monito a «perseverare nella Verità» e a rimanere «fedeli ai valori» rivolto ieri proprio dal cardinale Ruini ai politici cattolici durante la celebrazione preparatoria per la Pentecoste tenuta a Sant'Ivo alla Sapienza. Anche se il presidente della Cei non ha pronunciato mai la parola procreazione, né ha fatto esplicito riferimento ai principi che sostengono la legge sulla fecondazione, le sue parole sono parse un chiaro richiamo rivolto proprio a chi era ritenuto «un interlocutore credibile per il mondo cattolico». Questo non può che essere un momento di totale sfiducia nei confronti di Fini. Quella sua dichiarazione pubblica di voto, così «inattesa», deve essere suonata proprio come l'amara constatazione di una scelta sbagliata.

Così rischia di incrinarsi un rapporto antico. La lunga marcia di sdoganamento dell'ex missino e del suo partito ha avuto uno sponsor illustre Oltretevere. Bisogna andare al 14 settembre 1994, al faccia a faccia di oltre un'ora che Fini ebbe con il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Angelo Sodano, che al riparo dagli occhi indiscreti lo incontrò nella sede della nunziatura apostolica in Italia. All'incontro erano presenti anche Ruini e il «politico» monsignor Rino Fisichella. Quell'«udienza» avvenuta prima della svolta di Fiuggi del gennaio 1995 è stata un'apertura di credito importante per l'allora coordinatore nazionale di An e giovane delirio di Almirante. Da allora è parso cogliere una particolare sintonia tra il leader della destra italiana i vertici vaticani. Ora la delusione.

Ufficialmente le bocche sono cucite. Non vi sono reazioni da parte della Conferenza episcopale italiana. I vescovi non commentano le prese di posizione dei politici. La sola voce autorizzata è quella del comitato «Scienza e Vita», il braccio «tecnico-politico» dello schieramento «pro-astensione», creatura del presidente della Cei. «La discesa in campo dell'onorevole Fini se da un lato ci rammarica per aver deciso di non tutelare almeno i diritti del concepito, dall'altro rende a noi tutti un servizio inaspettato» commenta Edoardo Patriarca, che del comitato è consigliere esecutivo. Patriarca cerca di usare a

Bobba (Acli): «Non un'uscita estemporanea, anche se spesso abbandona sue idee, come sul voto agli immigrati»



Una nuova famiglia alla clinica Mangiagalli di Milano

Foto di Uliano Lucas

la storia di Maria Luisa

I miei gemellini «figli» di embrioni congelati

Rinalda Carati

Questa è la storia «semplice» di una coppia «normale». Comincia come tante altre. Un uomo, una donna. Entrambi lavorano, e hanno raggiunto una situazione professionale soddisfacente. Si incontrano, cominciano a frequentarsi, si innamorano. Scoprono di stare bene insieme, e decidono di sposarsi. Il tempo passa. Dopo alcuni anni di matrimonio il loro rapporto è ben consolidato: ma non sono arrivati i bambini che entrambi avevano molto desiderato. È l'anno 2000, Maria Luisa, che ci racconta la sua storia, ha 37 anni. Lei e il marito si dicono: «Proviamo, se non riusciamo non casca il mondo». E in sottofondo alla sua voce, adesso, ci sono altre due voci: quelle dei due gemellini nati nel 2003 grazie alla fecondazione assistita.

«Tutto è stato molto semplice e sereno, siamo stati molto ben seguiti anche a livello psicologico: certo, c'era da fare il viaggio

da Milano dove vivo a Bologna, prendevo il treno e poi tornavo in ufficio. La mia vita ha avuto un'organizzazione un poco più complicata per qualche tempo, ma non mi sono mai sentita particolarmente stressata».

Maria Luisa sorride, credo sorrida un poco anche di se stessa, e spiega di non aver mai voluto «andare troppo a fondo» - sono parole sue - al problema: «Avevo paura di ingigantirlo sapendo troppo». Si è informata quindi, ma con buon senso e con misura. Non ha cercato di raggiungere livelli di competenza quasi professionale. Ha seguito un'altra strada: quella della fiducia nei medici che aveva scelto. Una fiducia fatta di due aspetti: quello personale, basato sul rapporto di ascolto e di appoggio che si veniva creando, e quello basato sulla competenza scientifica riconosciuta alla struttura bolognese alla quale aveva deciso di affidarsi. È bello sentirla parlare del suo medico, anche se Maria Luisa non è una donna portata agli eccessi: si sentono l'affetto e la

simpatia nelle sue parole, si intuisce che lo scambio deve essere stato di qualità alta.

«Non abbiamo voluto rischiare una gravidanza plurigemellare: in sei mesi, da gennaio a giugno, abbiamo fatto quattro tentativi. Il successo è stato dovuto alla possibilità di congelare gli embrioni, dice Maria Luisa, non mi sarei sottoposta una seconda volta alla stimolazione ovarica».

I bimbi adesso hanno due anni: due gemellini maschi eterozigoti, «belli sani e tutto», li definisce la mamma. «Sono cattolica e praticante, non mi è mai sembrato di fare nulla di sbagliato - afferma ancora Maria Luisa - l'eterologa non l'avrei mai fatta e nemmeno avrei ripetuto la procedura della stimolazione ovarica, che comunque è abbastanza faticosa sotto il profilo fisico e psicologico, se le cose non fossero andate come io desideravo: a quel punto, per noi l'alternativa sarebbe stata l'adozione». Lo rifarebbe? Ride. «Adesso non lo farei più, ma lo rifarei per avere i miei bambini».

Tutte le questioni etiche delle quali si

discute in questi giorni? «Non ho mai avvertito uno sconvolgimento come quello che si può provare quando una vita non va avanti...». Ma c'è qualche turbamento, anche se si colloca su un piano che si potrebbe definire all'opposto della sequenza tradizionalmente considerata: «Non mi sarebbe piaciuto dover pensare che "miei" embrioni residui potessero finire... così, senza che io potessi saperne nulla. Molto meglio, allora pensare di poterli donare per la ricerca. È un aspetto che mi coinvolge emotivamente...».

La semplicità della vicenda che ha vissuto è il concetto sul quale fa centro, batte e ribatte il suo ragionamento: la domanda è questa: perché per tante altre donne come me, oggi, le cose non possono essere vissute con altrettanta «normalità» e «buon senso», come era possibile fino a pochi anni fa? Già. Perché? Per le stesse ragioni per le quali una storia non-storia come questa ha avuto bisogno di essere narrata e di essere raccontata.

suo vantaggio le parole del vice premier. «Sgombera il campo dalle interpretazioni malevole di quanti in questi mesi hanno descritto la legge 40 - rileva - come una legge di destra, oscurantista e medievale». Rilancia la tesi che la vicenda referendaria «non è questione di schieramento politico», né sarebbe «questione di divisioni tra laici e cattolici», quanto «questione che riguarda la dignità e i diritti della persona sin dal suo concepimento».

È la stessa posizione del presidente delle Acli, Luigi Bobba convinto assertore della scelta «laica» dell'astensione. Non lo sorprende poi troppo l'uscita di Fini. «Mi sembra singolare, Fini o chiunque altro sia - commenta -, che un politico che ha sostenuto e condiviso un progetto di legge, dopo poco tempo, senza che la legge abbia avuto neanche la prova della realtà, non si capisce bene per quale ragione cambi idea. Mi sembra un atteggiamento un po' "leggero"». Quella che non pare chiara a Bobba è la ragione della sortita del vice premier, «tanto più che non si tratta dell'ultimo arrivato...». «Non penso si tratti di un'uscita estemporanea» e ricorda gli improvvisi cambi di marcia del vicepremier. Cita la sua proposta di diritto di voto per gli immigrati che «ha creato tanto clamore, ma nessuna conseguenza pratica». Una cosa Bobba ci tiene a sottolinearla: il pluralismo politico presente nel mondo cattolico e il fatto che Fini non ha alcun marchio doc per i cattolici, né ce lo ha qualcun altro.

Il presidente delle Acli non è il solo nel mondo cattolico a non aver «puntato» sul leader di An. E per chi non lo ha mai ritenuto «sponda credibile» quelle sue dichiarazioni di voto referendum del 12 giugno suonano come la conferma di aver visto giusto. «Perché se è vero - sottolineano qualificati ambienti cattolici - che l'Alleanza nazionale ha lasciato libertà di coscienza, la scelta di Fini non può non avere conseguenze. In An c'è tempesta. Le reazioni dei "colonnelli" a favore dell'astensione per cercare di recuperare la credibilità perduta nei confronti del mondo cattolico, difficilmente potranno controbilanciare le dichiarazioni del loro presidente». Non che debba cambiare qualcosa in tempi immediati tra la Chiesa e il partito di Fini. La situazione all'interno dei Poli è in tumultuosa evoluzione. Per ora si attende e ci si domanda la ragione di quella sortita che può spingere i cattolici simpatizzanti del centro destra verso il partito di Follini.

Forse è una mossa tutta politica, visto che magari qualche sondaggio vede il quorum più vicino. Forse il leader di An aprendo questo contenzioso nella Casa delle libertà intende silurare l'idea del partito unico voluto da Berlusconi. Una mossa che può finire per aprire varchi nei quali altri si inseriranno.

Ma l'ambiente cattolico «diffidente» su Fini non vede che conferme: «Per noi non è mai stato un interlocutore affidabile»

l'intervista
Carlo Bulletti
direttore Ist. fisiopatologia riproduttiva Rimini

«Lavoro da 30 anni con la procreazione e so che vuol dire vita: tutto ciò che questa legge contrasta. L'eterologa? Comunque un atto d'amore»

«Da medico e da credente ai referendum dico 4 volte Sì»

Cristiana Pulcinelli
«Da credente voterò 4 Sì» aveva dichiarato qualche giorno fa Carlo Bulletti, direttore dell'Unità operativa di fisiopatologia della riproduzione di Rimini. Oggi chiarisce meglio la sua posizione: «Mi definisco credente piuttosto che cattolico perché per darsi cattolici si deve essere obbedienti. Anche se, adottando questo criterio, di cattolici nel nostro paese ne rimarrebbero 4 o 5». E spiega le sue ragioni: «Voterò quattro Sì perché lavoro da 30 anni nel campo della procreazione assistita e so che è una scienza finalizzata alla vita: avversarla vuol dire avversare la vita stessa. Franca-mente credo che chiunque si occupi di procreazione assistita onori un principio d'amore, anche nel caso della fecondazione eterologa. Qualcuno dice che volere un figlio a tutti i costi è un atto d'egoismo. Può darsi, ma in ogni caso si tratta di un egoi-

simo buono che dà amore cercando di riceverne».

Professor Bulletti, come medico che ha lavorato per lungo tempo in un ospedale pubblico su questi problemi, ci può dire cosa non va nella legge 40?

«L'impalcatura della legge è del tutto incoerente. A cominciare dal fatto che obbliga ad una applicazione del principio di gradualità. In so-

È assurdo pensare che un embrione di 4 cellule abbia più diritti di uno di 12 settimane, termine entro cui si può abortire

stanza, la legge chiede una progressione nelle cure della sterilità in cui la fecondazione assistita sia l'ultimo atto. Non si tiene conto del fatto che chi si rivolge alla fecondazione assistita di solito è una donna che ha più di 35 anni: quale progressione ci può essere con quei tempi di fertilità residua?»

Gli altri punti critici?
«Il divieto di congelare gli embrioni, prima di tutto: non capisco perché una donna debba sottoporsi a più trattamenti di cura».

Prima della legge cosa accadeva?

«Nella preistoria della fecondazione assistita si trasferivano nell'utero molti embrioni per aumentare la probabilità che qualcuno si impiantasse. Ma c'era il pericolo di gravidanze plurime. Passare da due a tre gemelli fa moltiplicare in modo esponenziale i rischi di gravi danni alla madre e al bambino. Si è capito così che bisognava trasferire al massimo

3 embrioni. Tuttavia, dopo aver sottoposto la donna alla stimolazione ormonale, si prelevavano comunque più uova e le si fecondevano tutte. Poi si sceglievano le migliori. Una parte si trasferivano nell'utero, le altre venivano congelate. In questo modo, se la prima volta non accadeva nulla, c'era la possibilità di fare ancora due o tre tentativi trasferendo gli embrioni congelati senza ripetere i trattamenti a base di ormoni. Oggi invece il medico deve fecondare al massimo 3 uova e deve trasferirle tutte nell'utero della donna. Il rischio è doppio: oltre alla possibilità di una gravidanza multipla, c'è anche quello di una grave malattia del figlio perché l'embrione fecondata va impiantato anche se non è «buono».

È il problema della diagnosi pre-impianto?

«Già. Non mi è chiaro sulla base di quale principio religioso si debba negare la diagnosi pre-impianto, ossia l'analisi dell'embrione prima che

venga impiantato al fine di cercare malattie genetiche. Il paradosso è che in questo modo si risparmia un piccolo lutto (non si impianta l'embrione) per doverne affrontare uno ben più grande (cioè l'aborto), se la malattia è grave. Ciascuno di noi sceglie cosa è disposto ad affrontare: io per esempio ho sempre detto che se mi fosse capitato un figlio down l'avrei tenuto, ma non credo che potrei dire lo stesso per un figlio in uno stato semivegetativo. È assurdo pensare che un embrione di 4 cellule sia portatore di diritti più di un embrione di 12 settimane, termine entro il quale si può interrompere la gravidanza volontariamente».

E cosa pensa del divieto di ricerca sulle staminali embrionali?

«Credo che la ricerca più promettente sia proprio quella sulle staminali embrionali. Cancellare la possibilità di ricerca in questo campo significa precludere ai nostri figli una tera-

pia risolutiva dei loro problemi».

Lei ritiene che questa legge sia anche un atto di invasione della sfera privata?

«Certamente sì. Non accetto che il parlamento entri nel mio letto, che decida quando e con chi mi devo riprodurre e dove devo mettere l'embrione. Questo offende la mia natura umana. Io sono libero di scegliere se lasciare il mio seme al calore di un caminetto o in una provetta nel calo-

Mettere il freno alla ricerca sulle staminali embrionali è negare ai nostri figli una terapia risolutiva per molti problemi

re di un termostato. Bisogna ricordare che prima di votare questa legge furono fatte delle consultazioni con 18 tecnici e tutti dissero che la legge così com'era non andava bene, ma nessuno se ne curò».

Limitare la possibilità di accedere alle tecniche di procreazione assistita può essere visto come un ostacolo al diritto di curarsi dalla sterilità?

«La sterilità non è una malattia in senso stretto. E, nella cultura cattolica, il fatto che la natura non metta in condizione alcuni individui di riprodursi viene vissuto come un evento a cui assoggettarsi. Tuttavia, l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute come uno stato di benessere fisico e mentale. E dato che la sterilità è causa senz'altro di una sofferenza psicofisica, si può dire che ogni persona ha diritto ad accedere ai servizi che lo aiutino ad avere un figlio per migliorare il suo stato di salute».

Natalia Lombardo

ROMA Il rinnovo del Cda Rai rischia di andare per le lunghe: la maggioranza non fa una proposta sul Cda e anche ieri ha disertato la riunione della Commissione di Vigilanza facendo mancare il numero legale. Sono andati, e hanno votato, i parlamentari del centrosinistra, ma a vuoto per la terza volta. Si ritenta oggi.

La Rai è senza governo ma a Saxa Rubra viene adottato il metodo punitivo per chiunque, non solo sulla stampa ma persino in un'assemblea sindacale, critica le varie direzioni. Il caso più clamoroso di ieri è la sospensione di Francesco Giorgino dalla conduzione del Tg1 delle 20, decisa dal direttore, Clemente Mimun, per aver rilasciato un'intervista a *Libero* «lesiva dell'immagine del telegiornale». Giorgino smentisce di aver concesso l'intervista, ma sul giornale di Feltri è apparsa così. Il giornalista ha parlato di «frattura» con la direzione, e ha espresso dissenso sulla «gestione di certe notizie», raccontando di «fischi tagliati e applausi finti». Frasi da lui smentite il giorno dopo, ma riferite all'assemblea Onu del settembre 2003, quando furono montati come sottofondo a Berlusconi gli applausi riservati a Kofi Annan, episodi già denunciati nel Libro bianco dell'Usigrai (presto ne esce un secondo). Il mite Giorgino, che nega di essere un berlusconiano, è arrivata comunque la solidarietà dei giornalisti e pure quella dei frati del Sacro Convento di Assisi.

Ancora più preoccupante è quanto è accaduto al Tg2: Stefania Conti sospesa dal coordinamento della rubrica «Nonsoloidi» a pochi giorni dalla fine delle puntate, a fine maggio. Se nel caso di Giorgino l'appiglio di Mimun è la circolare sul divieto per i dipendenti Rai di dare interviste sull'azienda senza autorizzazione (per cui chiederà provvedimenti disciplinari), in quello del Tg2 il direttore, Mauro Mazza, parla di «riorganizzazione interna» che «necessitava di un intervento urgente», forse

Anche ieri la maggioranza ha disertato la riunione della Commissione di Vigilanza. Continua il braccio di ferro tra Fi e Udc, in attesa del risultato di Catania

Il provvedimento di Mimun contro il conduttore del Tg1: a «Libero» aveva espresso dissenso con la direzione. La redattrice rimossa aveva criticato l'organizzazione del lavoro in un'assemblea

I VERTICI di viale Mazzini

La destra nel caos boicotta la Rai

Nessuna proposta per il Cda. Vendette a Saxa Rubra: puniti Giorgino e una giornalista del Tg2

Gasparri: no a veti su Rai e Consulta. Chiti: fantasie

ROMA Lo stallo sul rinnovo dei vertici Rai? Per Gasparri la colpa è dell'Unione. «L'opposizione deve rinunciare al veto, né deve collegare le sue proposte ad altre esigenze di Violante o di qualcuno alla Corte Costituzionale, questa non è un'intesa ma un veto che sfocia quasi nel ricatto», ha detto a Radio Radicale il deputato di An dando una lettura tutta sua dei fatti. «Bisogna dire no agli abusi delle maggioranze, ma neanche si può dare la possibilità alle minoranze di dire no a qualsiasi ipotesi, oppure peggio ancora collegarla, come mi sembra stia accadendo, ad altre vicende, la Corte Costituzionale, Violante o di Violante no, questo è un modo assolutamente scorretto», ha aggiunto l'ex ministro.

La lettura di quanto sta avvenendo in commissione di Vigilanza Rai viene però duramente contestata dal diessino Vannino Chiti. «Non c'è nessuna connessione tra elezioni dei membri della Corte Costituzionale e il rinnovo dei vertici Rai. Si tratta di cose diverse, che dovrebbero essere chiare persino ad un ex ministro come l'on. Gasparri», afferma il coordinatore per le Relazioni politiche ed istituzionali della Segreteria nazionale dei Ds Chiti. «Tant'è - continua Chiti - sia per la Consulta, come per i vertici Rai, il centrosinistra ha avanzato proposte di alto profilo e di indiscutibile autorevolezza e sono palesemente le divisioni nel centrodestra ad impedire fin qui ogni soluzione positiva». «È inutile che Gasparri cerchi di scaricare su altri responsabilità, veti e ricatti che - conclude - vivono tutti nel centrodestra».

anche disciplinare. Ma qual è l'urgenza di affidare al caporedattore la cura della rubrica, a venti giorni dalla fine della stagione? Stefania Conti, caposervizio, è una sindacalista della corrente Punto a Capo e dirigente di Stampa Romana; in un'assemblea il 2 maggio, racconta il comunicato di Punto a Capo, «si era

permessa di criticare l'organizzazione del lavoro della testata e di sottolineare il palese affanno di ascolti del Tg2». Venerdì scorso Stefania Conti si è vista rimossa, con la contestazione di non aver comunicato una trasferta a Milano (di routine), nonostante le fosse stata affiancata la troupe, cosa che non



Il presidente della commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli

avviene senza autorizzazione.

I due episodi sono indicativi del clima alla Rai, se si pensa che il Cda scaduto in ogni riunione lampo decide una querela. Sul caso Giorgino ieri a Saxa Rubra il clima era agitatissimo, il Cdr del Tg1 ha indetto un'assemblea per venerdì e, in un comunicato, giudi-

ca «un atto grave» la rimozione del conduttore. La Federazione della Stampa, Stampa Romana e L'Usigrai denunciavano la gravità delle iniziative «dal sapore discriminatorio» dei direttori Mimun e Mazza. «Sarebbe grave immaginare uno scenario "balcanico" in cui saltano anche le regole residue, perché nell'an-

no elettorale verrebbe meno l'integrità del servizio pubblico», avverte Luvèra, Usigrai.

E a RaiDue il direttore leghista Ferrario ridimensiona, tramite una nota dell'ufficio stampa Rai, il presunto scoop su «Submission» (il film che causò la morte del regista Van Gogh) che Ma-

sotti trasmetterà stasera a «Punto a capo» e di cui sembra non avesse informato il direttore di rete; così la nota: «La Rai ha acquistato solo la clip dell'opera, disponibile sul mercato», mentre non lo è l'intero film.

Sul Cda, per ammissione della Cdl, «è tutto in alto mare»; la grana è stata toccata ieri nel vertice sugli statali a Palazzo Grazioli, ma senza esito. E la

partita potrebbe andare oltre il 18 maggio, mantenendo «aperta» l'assemblea degli azionisti non si sa fino a quando.

Anche ieri è stata la maggioranza a disertare il voto sul rinnovo del Cda. Tanto che Piero Fassino ha chiarito: «La situa-

zione che si è venuta a creare non dipende da noi», ha detto il leader Ds, «è la Casa delle Libertà che fino ad oggi, essendo nella più assoluta confusione dopo la sconfitta elettorale, non riesce ad avanzare proposte».

Le trattative nel centrodestra sono bloccate dal braccio di ferro tra Udc e Fi, che potrebbe acuirsi nel caso di una sconfitta elettorale a Catania. Esito atteso, tanto che non è confermato il vertice sulla Rai neppure per oggi, perché entra nel più ampio giro di nomine (Eni, Enel, Poste, Terna). Nell'Unione la linea è sempre quella della richiesta di due figure autorevoli per il presidente e il direttore generale. Il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli vuole slegare le due figure: per legge «spetta al governo decidere il direttore generale». Posizione contestata a sinistra: «Parole ineganti da una candidatura alla presidenza» commenta la Ds Gloria Buffo, «questo schema caro alla destra e a Berlusconi, farebbe cadere la Rai dalla padella alla brace». Il ministro Landolfi, infatti, dice che «pretendere di estendere le garanzie» al Dg «vuol dire lottizzare». Nel totonomine sul presidente Petruccioli è in calo, sale il presidente delle Poste, Cardi, che lascerebbe il posto a Marco Staderini (Udc), oppure Cheli; accanto a Cardi i nomi del Dg possibili sono Giovanni Minoli o Giancarlo Leone, ma spunta anche Stefano Pistorio.

Berlusconi: la tv serve per far propaganda

Alla cena coi parlamentari azzurri insiste: «Par condicio da cambiare». Cresce il malumore in FI, scoppia il caso Veneto

Anna La Rosa: non sono testimonial di Scapagnini per le elezioni di Catania

ROMA «Apprendo che il mio nome sarebbe riportato fra i testimonial a favore della rielezione del dott. Umberto Scapagnini a sindaco di Catania su un opuscolo di propaganda elettorale. Desidero precisare di non aver mai autorizzato l'inserimento del mio nome tra quelli che appoggiano la candidatura del dott. Scapagnini». È il testo di una nota di precisazione diffuso ieri da Anna La Rosa, direttore dei Servizi parlamentari della Rai. «La mia funzione di direttore responsabile della testata dei Servizi Parlamentari della Rai - si legge nel testo della nota diffusa da Anna La Rosa - mi impedirebbe comunque di prendere posizione a favore di una o dell'altra parte in una competizione elettorale o referendaria, come da più parti mi è stato chiesto».

L'opuscolo a cui il direttore dei Servizi parlamentari di Viale Mazzini fa riferimento nella nota di precisazione è nella sostanza un curriculum - pubblicato in occasione della campagna elettorale per le comunali fissate in calendario per domenica e lunedì prossimi - del farmacologo, medico personale del premier Berlusconi e sindaco uscente di Catania.

Nella rubrica contenuta nell'opuscolo dal titolo «Dicono di Umberto» è riportata, tra le altre, una breve dichiarazione della giornalista Anna La Rosa sul «professor Scapagnini» definito «uno dei pochi personaggi pubblici la cui prima preoccupazione non è quella di mettersi al centro dell'attenzione, ma di mettere a proprio agio l'interlocutore: degli uomini così rispettosi degli altri io mi fido sempre».

Marcella Ciarnelli

ROMA Racconta di essere riuscito nell'impresa di mettere d'accordo George W. Bush e Vladimir Putin. Ma di tenere insieme la sua coalizione di governo ed il suo partito proprio non gli riesce. Il presidente del Consiglio, dopo i fasti moscoviti della celebrazione della Vittoria, è tornato a fare i conti con le questioni di casa. Un via vai inesorabile di uomini di governo e di partito è stato quello registrato ieri a Palazzo Grazioli, con la sola breve puntata pomeridiana di Berlusconi a Palazzo Chigi per incontrare il

presidente serbo, Boris Tadic. Una giornata intensa che si è conclusa con i senatori e i deputati di Forza Italia convocati dal premier a cena allo spazio «Etoile» per illustrare ancora una volta e far conoscere nei dettagli il suo progetto del partito unico, un'idea che per il momento invece di portare ad un serrate le fila sembra più che altro dividere. La casa comune rischia di trasformarsi in tanti monolocali non comunicanti. Ma l'incontro conviviale è tornato utile anche per discutere della situazione interna al partito e per una valutazione collettiva sulla continua debacle elettorale cui il centrodestra non riesce a trovare un argi-

no. E che spera ormai nel risultato positivo del voto di domenica e lunedì prossimi per il sindaco di Catania per incassare un risultato positivo e simbolico. Se dovesse andare male anche lì il dibattito, ormai non più sotterraneo, sul problema della leadership, evocato ancora ieri dall'Udc Bruno Tabacchi, diventerebbe di ancor più stringente attualità. «Possiamo vincere, possiamo tornare a vincere» ha detto il premier ai suoi. «Ma dobbiamo tutti rimboccarci le maniche, ci aspetta un anno di duro lavoro». Il premier ha ricordato agli azzurri che i sondaggi danno il centrodestra solo 2 punti sotto l'Unione, e che Bush gli ha garanti-

to che vincerà sicuramente, perché lui contro Kerry ha recuperato 14 punti di svantaggio. Come fare? Ad esempio con la tv. «La par condicio va riformata», ha insistito il premier, «in tutti i paesi è normale usare la Tv per fare propaganda».

Ma intanto, mentre Berlusconi parla di Forza Italia come motore del futuro partito unico, proprio nell'organizzazione interna degli azzurri si sentono pericolosi scricchiolii. Per ora il premier sembra riuscito a creare un vero e proprio putiferio. La prima situazione a cui ha messo mano Berlusconi è stata quella del Veneto, una delle sole due regioni in

cui il centrodestra ha vinto. È stato fatto fuori Giorgio Carollo, cui è stato offerto l'ingresso nella Consulta e l'incarico di coordinatore degli eventi nazionali. Il suo posto, per ora, è stato commissariato con Nicolò Ghedini, l'avvocato del premier. In realtà il siluramento di Carollo sarebbe stato voluto dal governatore Giancarlo Galan che non lo sopporta proprio. «O io, o lui». E Berlusconi ha scelto Galan. Ma l'europarlamentare non ha gradito. In una nota fa sapere che «la mia disponibilità è stata ed è esclusivamente rivolta alla mia regione. Con amarezza apprendo che vengo sostituito in un incarico che ho cercato di

svolgere con tanta passione per Forza Italia. Ritengo immotivata questa nomina, che non ho chiesto e non intendo accettare, e per questo mi autosospendo da un partito senza regole che non riconosco più». Carollo non è rimasto da solo a lungo. I malumori non si sono fatti attendere. Sono partiti messaggi, lettere, documenti. Dalla Campania all'Emilia. Dalla Lombardia al Lazio. Un deputato campano l'ha detto in faccia al nuovo pupillo del premier, Angelino Alfano: «Berlusconi sembra il portavoce di Saddam. Baghdad cadeva nelle mani degli americani e lui stava in tv a dire che tutto era sotto controllo».

C'E' BISOGNO DI SINISTRA
PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
"SINISTRA ROMANA"
GIOVEDÌ 12 MAGGIO // ORE 17.00
TEATRO COLOSSEO // VIA CAPO D'AFRICA, 5
METRO B // FERMATA COLOSSEO



Introduce: ALESSANDRO CARDULLI - PRESIDENTE SR
Intervengono: PINO GALEOTA // PATRIZIA SENTINELLI
MAURIZIO BARTOLUCCI

PIETRO FOLENA
FAUSTO BERTINOTTI

«Igor Marini sembra Pico della Mirandola per la sua memoria prodigiosa», disse estasiato l'onorevole avvocato Vincenzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia il 19 giugno 2003, uscendo da uno dei tanti interrogatori-fiume con il «super testimone». «Per ora», aggiunse entusiasta il 23 luglio, «siamo in grado di dire che Marini non è un collezionista di bufale come è stato presentato da alcuni». «Le dichiarazioni di Marini», spiegò ammirato il 7 agosto, «sono importanti per qualità e quantità, e per la sua memoria mostruosa». Poi si scopri che l'ex facchino del mercato ortofrutticolo di Brescia aveva sì una memoria prodigiosa, ma nel senso che ricordava alla perfezione fatti mai avvenuti, tangenti mai versate, nomi di persone mai conosciute. Aveva imparato bene il copione, di cui peraltro si ignora l'autore. A quel punto, dinanzi a Marini arrestato per calunnia ai danni di Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella, Bordon e qualche cardinale vaticano, le vittime della calunnia chiesero le scuse di chi aveva messo in piedi quella montatura. Ma il prode Trantino se ne guardò bene: «Le "scuse" sarebbero atto dovuto se mai la Commissione come organo collegiale e il suo presidente si fossero mai permessi di essere fidejacenti di Marini. Ma noi non l'abbiamo mai avallato». L'avevano solo paragonato a Pico della Mirandola, che sarà mai. Avevano solo accusato a reti unificate, per quattro mesi, sulla base del nulla più assoluto, sette leader dell'opposizione di aver intascato mazzette mai esistite, che sarà mai.



AIBRES MOKELET

Ora, come in tutti gli avanspettacoli che si rispettano, siamo alla commedia finale. Con un coup de theatre degno della migliore commedia degli equivoci e degli inganni, secondo lo schema del mondo alla rovescia che ha sempre affascinato il teatro dell'assurdo. Non solo è accertato giudiziariamente che nessun leader del centrosinistra ha mai intascato una lira nell'affare Telekom. Ma si scopre persino che 2.4 miliardi provenienti dalla mediazione del conte Vitali, «facilitatore» dell'affare, finiti non si sa bene come alla società Finbroker, passarono al Roma, il giornale dell'onorevole Italo Bocchino di An, membro della commissione Telekom Serbia medesima. Il Bocchino indagava sui soldi finiti a Prodi e non sapeva di averli presi, indirettamente, lui. È, giornalmente parlando, l'uomo che morde il cane. E come se si scoprisse che le tangenti di Previti non finivano ai giudici Squillante e Metta, ma a Colombo e Boccassini. Che a baciare Riina non fu Andreotti, ma Caselli. Che il vero capo di Gladio era il giudice Casson e il gran maestro della P2 era Tina

Anselmi. Che la bomba a Piazza Fontana l'aveva messa Gerardo D'Ambrósio. E che le tangenti di Larini, Berlusconi & C. non finivano a Craxi, ma a Di Pietro.

Intendiamoci: a carico di Bocchino non c'è nulla di penalmente rilevante. E forse nemmeno di eticamente sconveniente. L'onorevole dice che non sapeva che i soldi provenivano da Telekom, e gli si può tranquillamente credere. Sapeva però che quei soldi venivano dalla Finbroker, una società di cui la sua commissione si era occupata perché qualcuno aveva suggerito al truffatore Antonio Volpe, altro peracottato eletto a super testimone e a consulente occulto del sodalizio, di occuparsene. Ma, nella sua squisita sensibilità istituzionale, il Bocchino non ritenne di avvertirne il presidente Trantino né gli altri commissari. Ce ne sarebbe a sufficienza perché un partito serio chiedesse spiegazioni al suo deputato. Invece nulla di tutto questo. Bocchino annuncia querela a *Repubblica*, che ha rivelato una notizia vera, confermata dallo stesso Bocchino e contenuta nella richiesta di archiviazione

della Procura di Torino. E Trantino, che essendo presidente della commissione è sempre l'ultimo a sapere, fargliela di una non meglio precisata «operazione di killeraggio» e denuncia ai presidenti delle Camere non meglio precisate «condotte illegittime e forse illecite della Procura di Torino». Procura che ha avuto il merito di sbugiardare il falso Conte Aigor mentre i Trentatré Trantini lo scambiano per Pico della Mirandola. Ignazio La Rissa addirittura si supera, deplorando che quella «notizia priva di rilievo penale» sia finita sul giornale, senza spiegare perché il suo partito contribuì a diramare a reti unificate la notizia delle tangenti a Prodi, Fassino & C. che non solo erano prive di rilievo penale, erano proprio false. Mentre questa è vera. Ora la compagnia di giro della Telekom Serbia si accinge a votare la ricostituzione della commissione, per sparare un altro po' di sterco nel ventilatore della campagna elettorale prossima ventura. La sinistra si oppone fieramente. Noi ci permettiamo di dissociarci: dopo il Berlusconi-bis, vogliamo la Telekom-bis. L'orsignori sono talmente malaccorti che ci riserveranno altre avvincenti sorprese: dopo i soldi di Telekom a un giornale di An, si potrebbe scoprire qualsiasi cosa. Magari che Paolo Guzzanti è un agente del Kgb sotto copertura. O che l'avvocato Taormina e l'investigatore Gelsomino sono coinvolti nel delitto di Cogne. O che Dell'Utri combatteva la mafia e Previti pagava le tasse. O che Francesco Giorgino è un martire della libertà di stampa. Ma forse stiamo galoppando troppo, con la fantasia.

Riceverete
una bella
testata.

Dal 18 maggio l'Unità cambia faccia:
una nuova veste grafica
per una informazione più semplice e immediata.

l'Unità

Molto più di un compagno.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BOLOGNA «Grazie, signor sindaco». Proprio così, «sindaca», alla rumena. Perché venendo a Bologna, nel traffico del mattino, alle prese con la lotta per gli aumenti di merito e i tagli in bilancio, tra le insidie della politica, bisogna dar retta anche a loro, ai rom dell'ex clinica Salus:

«Mai avuta una casa così bella». Si sono trovati, immigrati regolari, insieme con gli impiegati e con i mesi comunali alle prese con la pagina a sorpresa della lunga storia di Bologna la Rossa, quasi più a sorpresa della vittoria di Guazzaloca, titolo provvisorio: «Cofferati non ce la fa». Intorno una strana alleanza: dall'eterno Bifo Berardi, che rimpiange Guazzaloca, alla nuova destra, dal social forum al *Giornale* dei fratelli Berlusconi. Contro Cofferati, che non smette la calma pedagogica dei tempi sindacali: «Legalità ed equità si devono coniugare. Legalità ed equità sono parole di sinistra. Sono le parole che hanno ispirato il nostro programma, che va rispettato. L'abbiamo costruito insieme, l'abbiamo approvato, ora dobbiamo attuarlo». Schematicamente persuasivo. Pare che detti i punti: uno, due, tre e avanti...

Passato un anno dalla trionfale elezione dell'ex segretario generale della Cgil e dal trionfale ritorno della sinistra (e del centrosinistra) a Palazzo d'Accursio, pare invece che la sventura si sia abbattuta all'improvviso sulla città. Vista alla lontana, si potrebbe commentare: tanto rumore per nulla. Ad esempio la questione dei rom: sgombero di una famiglia di undici persone subito accasata altrove e relativa protesta, sgombero di uno stabile delle ferrovie (l'abbandonato Ferrhotel) occupato dai tempi di Guazzaloca da alcune centinaia di rom, senza luce, acqua e riscaldamento, e trasferimento dei regolari, più di duecento, nella palazzina dell'ex clinica, in zona Savena, con luce, gas, acqua. Bene, si potrebbe dire alla lontana: stanno meglio, come dice il signor rom ascoltato. E gli altri? Gli irregolari, senza permessi di soggiorno? Girano alla ricerca di un ripostiglio per la notte. Crescono baracche sulle rive del Reno.

Meglio o peggio? I cittadini bolognesi e i rom saltano di gioia a casa loro. Ma la soluzione non piace a tutti. I veri democratici vorrebbero altro, anche noi non ci sentiamo a posto, qualcuno di Rifondazione s'allarma, per primo Valerio Montevanti, storico social forum bolognese. In nome dei *sans papier* petroniani, contesta la legalità: «Che legalità è, se le leggi sono sbagliate». Dovrebbe rimediare l'equità. Però la sensibilità non nasconde il realismo: i campi resteranno, ogni roulotte rivestita di cartoni e di lamiera è un simbolo fisiologico della nostra precarietà. A Milano, dietro il Cimitero Maggiore c'è qualcosa che assomiglia a un campo profughi del Bangladesh dopo le inondazioni: i milanesi se ne accorgono una volta all'anno nel giorno delle visite per la commemorazione dei defunti e forse neppure.

Altra categoria quella dei dipendenti comunali. Qui c'è un contratto da onorare, sottoscritto con Guazzaloca il 6 giugno, una settimana prima delle elezioni della sua sconfitta, un accordo sugli aumenti di merito e un altro per le nuove società che hanno ereditato lavori dal Comune, esternalizzazione si dice. Vediamo i soldi della produttività: fatto l'elenco dei parametri, fissati gli obiettivi, non resta che pagare se il traguardo è stato raggiunto. Il 70% è stato pagato. In coda, in sospeso, si conta in fondo solo quel 30%. «Basta stabilire i tempi e i modi, l'entità delle rate e la partenza dell'ultima tranche», spiega Cesare Melloni, segretario della Camera del lavoro bolognese. Oggi, appunto, la trattativa riprende, con Cgil, Cisl, Uil e sindacati

È vero, sono senza casa i *sans papier*, come in tutte le città d'Italia. Ma i rom regolari, ora hanno una casa

CENTROSINISTRA alla prova

Viaggio nel caso Bologna dopo le critiche al primo cittadino. «Sottolineare le frizioni serve a prefigurare i nodi nel centrosinistra quando vincerà le elezioni politiche»

È vero, c'è un conflitto sindacale, e la macchina comunale fatica un po' In un sondaggio il consenso a Cofferati sale al 59%, gli scontenti sono il 33%

Cofferati chiede chiarezza subito

Il sindaco sotto attacco replica a Rifondazione: non sapete risolvere le vostre contraddizioni



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Il poeta Roversi: «Facciamo lavorare il sindaco. Bologna ha bisogno di respirare»

BOLOGNA «Cofferati è diventato sindaco dopo un'elezione regolare. Non c'è ragione di mandare via né lui né Guglielmi. Bisogna lasciarli lavorare anche se certe attese si stanno prolungando: adesso saremmo nelle condizioni di esigere dalla nuova giunta soluzioni efficaci per i guasti che inquinano la città». Il poeta Roberto Roversi ha risposto così agli allievi della scuola Superiore di Giornalismo di Bologna. «Invece mi sembra che si giri intorno - ha proseguito Roversi - con una certa insistenza rallentante, ai mega progetti come il metrò. Bologna ha bisogno di aprire alcune finestre subito, per respirare un poco». L'intervista al poeta, scrittore, drammaturgo, fondatore della rivista "Officina" e paroliere per Lucio Dalla, è sul settimanale on-line della Scuola (www.lastefani.it). «Cofferati e Guglielmi ce li teniamo - sostiene Roversi - Non per rassegnazione ma per convinzione, anche se è convinzione critica. Noi cittadini siamo destinati a pungolare e frustare i cavalli che ci guidano. Perché questi cavalli tenderebbero un po' a impigrirsi e crogiolarsi nell'applauso generalizzato».

Guccini: ha la mia fiducia incondizionata

«Bologna ha nel dna il gusto della polemica. Ma il sindaco ha il consenso della gente e della sinistra»

BOLOGNA Francesco, sei in via Paolo Fabbri 43 a Bologna? No, la voce di Francesco Guccini arriva da Pavana, sull'Appennino tra Emilia e Toscana. Non tanto distante dalle due torri, in verità, ma tanto basta per starsene fuori dalle polemiche di questi giorni attorno alla figura del sindaco Sergio Cofferati. «Da quasi un anno a commentare quel che succede giù».

Sù, giù... Dài, non mi dire che non sai quel che avviene attorno a Sergio.

Non ho detto che non lo so. Ma non sono dentro il clima politico della città. Non ti aspettare da me un'analisi lucida e compiuta.

Non ti chiedo questo, però...

Però Bologna è una città curiosa. L'ho vista l'attesa che c'era verso Cofferati quando, un anno fa in campagna elettorale, lo portai a

fare quel giro alla Cirencaia partendo dalla mia casa in via Paolo Fabbri 43. È un personaggio carismatico e questo lo mette sempre al centro della scena, anche quando non ce ne sarebbe bisogno.

Quindi?

Quindi dico che non può rispondere a tutte le polemiche nelle quali si trova coinvolto anche senza volerlo. Il suo compito oggi è fare il sindaco perché glielo hanno chiesto i bolognesi. I ritmi non



Francesco Guccini Foto di Alessia Paradisi/Ansa

sono quelli del sindacalista, non deve mobilitare milioni di persone ma amministrare una città.

Però il tema di oggi è: merita la grandissima fiducia che la città gli aveva concesso?

Ma che domanda... Certo che la merita.

Però ci sono molti intellettuali bolognesi che si dicono delusi, che dovrebbe fare di più. Sbagliano?

Guarda, io se devo scegliere tra l'intelligenza e la gente, mi schiero con la gente. E oggi la gente non mi pare che stia facendo la fronda a questo sindaco. Anzi, mi sembra di avere letto che abbia molto consenso tra i ceti popolari e di sinistra.

Non mi sembri poi così poco informato su quel che succede giù...

Voglio bene a Sergio e sono sicuro che gli abbia subito voluto bene anche Bologna. Ma parliamo di una città strana, esigente, che forse ha nel suo Dna il gusto della polemica. Io sto ai fatti, giudicherò Sergio quando sarà il momento. Dopo 10 mesi da sindaco gli esprimo fiducia.

Incondizionata?

Incondizionata, come la stima. o.d.

Lettera ai capi di Stato: siate il motore del processo d'unità Ue, Ciampi ai paesi fondatori: ratificare subito la Costituzione

ROMA Il 29 maggio la Francia vota il suo referendum sulla Costituzione europea, e Ciampi fa sentire il suo incitamento: i sei paesi fondatori dell'Europa devono assumersi le loro responsabilità e continuare a essere l'avanguardia del processo di unificazione, bisogna varare presto il Trattato di Roma che mette in moto concretamente l'unione politica europea, e intanto correggere il limite di fondo, la scarsa unità nelle politiche economiche: è quanto scrive il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in una lettera inviata ai capi di Stato dei paesi fondatori della Ue: la Regina dei Paesi Bassi, il Granduca di Lussemburgo, il Re dei Belgi, il Presidente della Repubblica francese e il Presidente della Repubblica Federale tedesca.

Si tratta di una lunga lettera nella quale il capo dello Stato sottolinea l'esigenza di far entrare al più presto in vigore la Costituzione europea e nella quale stigmatizza la «stridente asimmetria» tra una politica monetaria unitaria e una politica economica ancora «insufficientemente coordinata». «Il recente soggiorno ad Aquisgrana per la celebrazione del Premio Carlo Magno ha suscitato in me - esordisce Ciampi - alcune riflessioni che voglio condividere con Lei, Capo di Stato di uno dei Paesi che hanno dato vita al processo d'unità europea. Rimango convinto, come Le scrissi nel novembre del 2002 e del 2003, che i nostri Stati sono portatori di particolari responsabilità in seno all'Unione».

Prima fra tutte quella di «ricordare ai cittadini europei, soprattutto ai giovani, che la pace di cui l'Europa gode da tre

generazioni si deve alla illuminata intelligenza di pochi che, già durante l'ultimo orrendo conflitto, capirono che l'Europa poteva salvarsi solo abbandonando i vecchi sistemi delle alleanze e mettendo in atto una progressiva integrazione».

Ciampi torna in proposito su una sua radicata convinzione: la missione che tuttora spetta ai Paesi che furono cofondatori dell'Europa a sei, anche al cospetto delle nuove prospettive di allargamento. Essi devono essere il motore per il processo di unità: «I Paesi fondatori hanno spesso operato come autentiche avanguardie: sempre aperte e mai chiuse; questo loro ruolo è un bene prezioso da salvaguardare. Per avanzare l'Unione avrà bisogno, come per il passato, di essere stimolata da Paesi che ne tengano alte la visione e l'identità politica e culturale. L'avanzamento dell'Unione Europea - sottolinea Ciampi - richiede ora un rinnovato slancio unitario, un'autentica volontà politica per affrontare sfide determinanti per il proprio futuro: il consolidamento dell'allargamento, l'aggiornamento delle istituzioni, la crescita economica». Infatti, non esiste in Europa «obiettivo che non possa essere raggiunto a condizione d'essere uniti ed operativi». Lo dimostra l'euro che ha «dato stabilità economica e valutaria all'Europa». Ma perché esso possa anche «generare crescita economica, è urgente provvedere al superamento dell'asimmetria - sempre più stridente - tra il governo della moneta, esercitato unitariamente, e quello dell'economia», che al contrario è «insufficientemente coordinato fra i vari governi».

Verso il 2006

SEMINARIO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Comunicazione politica Campagna "Io ci credo" 2005-2006

L'adesione ai Ds e la stagione estiva delle Feste dell'Unità

Relazioni di
Gianni Cuperlo • Lino Paganelli • Ugo Sposetti

Contributi di
Graziella Falconi • Roberto Weber • Luca Billi

Conclusioni di
Marina Sereni

Bologna, sabato 14 maggio, ore 9.30 - 18.00
Sala Jolly Hotel de la Gare (Piazza XX Settembre, 2)



www.dsonline.it

di base (che per cautela hanno avviato le procedure di sciopero). Il problema è che Guazzaloca ha firmato l'intesa senza mettere a bilancio la spesa: di lì a un anno ci avrebbe pensato il suo eventuale successore. Il successore non ha i quattrini. «Ma dovevano chiarirlo subito - aggiunge Melloni - quando sei mesi fa hanno presentato il bilancio preventivo». Sta di fatto che Cofferati non ce la fa a pagare e che la Cisl corre contro Cofferati, «perché s'era impegnato a rispettarli gli accordi...». Non è colpa di Cofferati, ribattono, se i soldi sono pochi: si dovrà andare a una verifica.

Altra storia, quella delle esternalizzazioni. Ad esempio si costituisce una azienda mista pubblica e privata per la gestione delle mense. I vecchi dipendenti comunali vengono riassunti mantenendo il contratto che avevano. Anche per neo assunti vogliamo lo stesso contratto, chiedono i sindacati. No, dice il comune, sono ormai nel settore del commercio, quindi tocca il contratto del commercio... Per farsi capire da Cofferati, Melloni spiega in sindacalese: «Siamo dentro una ventralità. Altre ne seguiranno. Normale, nei conflitti sindacali. Non sarà che finisce tutto (finiscono cioè le tradizionali vertenze sindacali, i tradizionali conflitti) perché è arrivato Cofferati. Melloni guarda in là e continua a sperare che siano cancellati i cinque anni di Guazzaloca, che fece gran ricorso al lavoro esterno e alle consulenze, «svuotando il dipendente comunale». Bisogna ridare orgoglio e professionalità ai quattromila dipendenti comunali. Questa è la via perché Bologna funzioni. Cofferati ci riuscirà? «Diamo tempo. Quest'anno sarà cruciale. Vediamo se saranno poste le fondamenta di una nuova costruzione. Dentro la quale uno dei mattoni principali sarà proprio la macchina comunale in sintonia con i cittadini. E per quanto riguarda i soldi, veniamo da quattro anni di tagli...». Gli hanno tagliato persino i finanziamenti alla metropolitana, un atto di guerra, soldi che D'Alema aveva concesso a Guazzaloca. Questa è una spiegazione. Siamo dentro una città complicata, ricca e si vede, sicura con il più alto grado di welfare raggiungibile in Italia, con le sue brutte avventure alle spalle (anche il razzismo, magari, e adesso l'attenzione è più acuta). Ma i problemi, tra i rom e gli aumenti di merito, sono quotidiana amministrazione.

Altrimenti non si capirebbe il risultato del sondaggio condotto dal professor Mannheim per il *Resto del Carlino*, il più guazzalochiano dei fogli, dal quale si deduce che il credito di Cofferati è in salita: il consenso si calcola al 59,6% dei cittadini, solo il 33% ritiene che la giunta abbia fatto male (per Guazzaloca a distanza di un anno si era al 52 e al 40% rispettivamente). Quelli di destra che hanno preso a considerare bene il lavoro di Cofferati sono molti di più di quanti a sinistra hanno cominciato a criticare Cofferati, dei Bifi insomma e dei Montevanti. Non si capisce la fatica di tanta stampa a svillaneggiare un mito della sinistra antiberlusconiana, non si capisce come si ritrovino accanto *Liberazione* e il *Giornale*, Cofferati e Belpietro. Se lo domandano a Bologna persino i rifondatori che sono forti di un'ala (ora in minoranza) poco bertinottiana e che al comune ci tengono (nel solco della tradizione comunista emiliana: vengono pure loro dal riformismo dei Dozza).

Forse, come dice Cofferati, siamo alla prova generale: «Bologna ha anticipato un modello d'alleanza politica, il tipo di alleanza che si può costruire per vincere. Forse qualcuno cerca anche di prefigurare il modello del dopo vittoria del centro sinistra, accentuando gli elementi di litigiosità. Qualcuno ne approfitta così». Quindi meglio «sciogliere subito i nodi, meglio sfruttare subito questa occasione per chiarirsi le idee, per non ritrovarsi nella medesima situazione fra poco più di anno». E poi manda un segnale a Rifondazione, «un partito che non sa risolvere le sue contraddizioni». Sciogliere, sciogliere... tra governo e fascino d'opposizione.

A Cofferati toccherà stasera una serata con Giuliano Ferrara. Poco dopo pranzo, a Ferrara invece, si concederà una pausa di fantascienza, per parlare dell'amato scrittore Philip Dick, quello del mirabile *«Condominio»*, la gigantesca torre d'appartamenti dove tutti entrano felicemente, litigano una banda contro l'altra, escono quasi tutti morti e per salvarsi ci si barriera in casa.

Tra i nodi, il contratto dei comunali, le aziende esternalizzate, i tagli dei finanziamenti al metrò...

ROMA Appena il 7% dei bambini nella fascia di età da 0 a 3 anni usufruisce attualmente di asili nido pubblici. Siamo gli ultimi in Europa e bastano solo due dati a dimostrarlo: in Francia sono il 29 per cento, in Danimarca il 63%. I Ds propongono di accogliere l'obiettivo dell'Ue e raggiungere nel 2010 almeno il 33%. Sta per concludersi la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare «Zero-sei» che individua una rete di servizi. Per firmare c'è tempo solo fino al 20 maggio.

Il testo è stato messo a punto dalla Consulta nazionale Ds per l'infanzia e l'adolescenza Gianni Rodari. L'ipotesi dei Ds parte dal principio che i nidi e le scuole per l'infanzia devono far parte integrante del sistema educativo e formativo pubblico nazionale e non rientrare tra i servizi pubblici a domanda individuale. Due gli strumenti individuati: predisporre un piano nazionale per le strutture educative per l'infanzia (settennale e da realizzare con il coinvolgimento degli enti locali) ed istituire un fondo nazionale con risorse che permettano l'attuazione del piano.

L'Europa lontana. Per promuovere la raccolta di firme a sostegno della pdl i Ds hanno avviato una campagna dal titolo «Fai camminare i diritti - più asili nido», accompagnata dalla fotografia di quattro gambe, in primo piano quelle di un bebè ai primi passi e dietro quelle dell'adulto che lo sorregge.

In tema di asili nido permangono forti differenze fra nord e sud del paese: nel meridione ci sono 2,5 posti ogni 100 bambini contro gli 11 del settentrione e i 10 del centro. 20 posti in Emilia Romagna ed appena 2 in Calabria. Gli asili pubblici sono 2.404 con 105.000 posti disponibili. L'obiettivo dei Ds vuole quindi raggiungere almeno un terzo dei bambini nella fascia 0-3 anni per colmare la differenza rispetto al 90% delle scuole dell'infanzia. Come in Europa dove il numero dei

INFANZIA negata

Solo 7 bambini su 100 nella fascia d'età tra 0 e 3 anni usufruiscono dei nidi pubblici: siamo ultimi in Europa. Al traguardo la campagna Ds per una legge di sostegno

È la «zero-sei», un'iniziativa di legge popolare con banchetti per la raccolta di adesioni aperti fino al 20 maggio. L'obiettivo: raggiungere il 30% nella fascia 0-3 anni entro il 2010

Emergenza asili: metti una firma per salvare il futuro

Consulta Rodari

Anna Serafini (Ds): «Permettere l'educazione dei bambini, ecco la vera cultura della vita»

Anna Tarquini

ROMA Anna Serafini perché non è d'accordo con la Prestigiacomo sulla necessità di creare asili nei posti di lavoro?

«Non siamo contrari ai nidi aziendali, diciamo che parte male una proposta sui nidi che si occupi solo dei nidi aziendali. Intanto perché le grandi aziende sono le sole a potersi permettere i nidi, ma anche perché il nido per i bambini è importante perché in quel luogo hanno la possibilità di stare con gli altri bambini. Ora il 95% del tessuto economico produttivo italiano è composto da aziende sotto i 15 dipendenti. Noi stiamo parlando solo di un 5 per cento della popolazione.

Un governo che parte solo con l'attenzione al nido aziendale significa che si ritrae al problema. E qual è il problema? Che l'Italia ha solo il 7% dei nidi».

Solo il 7% dei bambini ha accesso al nido, come è possibile questa percentuale?

«La cosa è abnorme perché l'Europa ci chiede entro il 2010 di raggiungere il 33% e abbiamo grandi paesi che hanno superato questa media. Dobbiamo chiederci come mai. Negli ultimi decenni abbiamo superato il 90% nelle scuole d'infanzia, e invece da 0 a 3 anni non si riesce a offrire un servizio adeguato. Non c'è stato un sostegno pubblico delle leggi vigenti, però c'è anche stato un superamento effettivo della concezione del nido che non è stato registrato ancora



da nessuna legge in vigore. Cosa è il nido oggi? Il nido oggi deve essere soprattutto un servizio che risponde ai bambini, alla loro necessità di essere educati fin da piccoli. E alla necessità dei bambini di vivere la propria infanzia attraverso il contatto il rapporto con gli altri bambini. Oggi i bambini rispetto a decenni fa sono uno per famiglia, e sono circondati mediamente da 5 adulti, un bambino come fa a vivere la propria infanzia se perennemente sta con gli adulti? Non esistono più le famiglie contadine, ci sono famiglie mononucleari e in queste famiglie anche i figli della coppia sono 1,2. Un bambino che vive molto con gli adulti è un bambino che non è in grado di fare esperienze da bambino».

Non siamo noi ad avere necessità dell'asilo, ma il bambino.

«L'altro punto fondamentale è il fatto che vivendo nella società della conoscenza, il punto decisivo è come il capitale umano è formato. Un bambino ha possibilità di avere successo nell'istruzione se fin da piccolo viene accompagnato e viene educato. Tutti gli studi dicono, se un bambino frequenta il nido ha rispetto agli altri

bambini che non lo frequentano più possibilità di avere successo nei gradi successivi dell'istruzione. Ora l'Italia è il paese che ha un terzo dei laureati rispetto alla media europea. Abbiamo un gap enorme».

Si ma come è possibile che solo il 7% dei bambini va al nido.

«In Calabria ad esempio i nidi sono l'1,8%. Deve partire una grande offensiva per i servizi all'infanzia. Il partito ha legato il tesseramento a due grandi battaglie che non solo non sono in contraddizione, ma sono strettamente connesse: la raccolta delle firme per gli asili e la campagna di sensibilizzazione per il referendum sulla fecondazione assistita. E bene che il partito le abbia scelte come identità. Noi non abbiamo nessuna subalternità, né timidezza nell'affermare che una società forte e sicura deve facilitare l'affermarsi dei valori della vita, ma i valori della vita gli si afferma nel farli nascere i bambini e nell'accoglierli quando sono nati. Lottare per un futuro di questi bambini. Dobbiamo favorire la nascita della vita e aiutare le donne e gli uomini che si predispongono ad accogliere la vita».

bambini che possono usufruire delle strutture è molto più alto: in Svezia e Finlandia sono il 48%, in Norvegia il 40%, in Inghilterra il 34%, in Francia il 29%.

La proposta di legge parla di un unico processo formativo da zero a sei anni, con gli asili nido inseriti, insieme alle scuole per l'infanzia, nel sistema educativo pubblico nazionale, con servizi integrativi articolati e flessibili, e lo Stato che partecipa insieme a Regioni ed enti locali alla definizione di un Piano nazionale. Punto di partenza del progetto è la continuità tra asili nido e scuole per l'infanzia. I nidi costituiscono «il primo livello educativo, organizzato in autonomia e in continuità con le scuole dell'infanzia e devono rispettare la personalità, i ritmi di crescita dei più piccoli, promuovendone la creatività».

Percorso continuo. A loro volta, le scuole per l'infanzia sviluppano l'azione educativa avviata dai nidi e dagli altri servizi per la prima infanzia, realizzando il passaggio alla scuola primaria. I nidi, come le scuole per l'infanzia, diventano parte integrante del sistema educativo e formativo pubblico nazionale e non rientrano più tra i servizi pubblici a domanda individuale, svincolandosi quindi dall'esclusiva competenza delle Regioni.

Allo Stato spetterà fissare i principi e i livelli essenziali; le Regioni governano la programmazione locale. I Comuni individueranno i bisogni sul territorio e si fanno garanti del sistema di certificazione secondo gli standard fissati dalle Regioni. Altro aspetto importante del progetto è quello degli educatori che a regime dovranno essere tutti laureati: la proposta prevede una «adeguata relazione quantitativa tra insegnanti e bambini, la presenza di un coordinamento pedagogico per garantire la qualità educativa, un costante impegno degli enti pubblici e dei soggetti gestori per la formazione permanente del personale».

v.l.

I perseguitati politici antifascisti, con Scalfaro, firmano contro la proposta di legge di An. Angius (Ds): al Senato l'abbiamo bloccata, ma attenti ai colpi di coda

Settemila «no» alla riabilitazione dei fascisti di Salò

Nedo Canetti

ROMA Settemila firme già depositate, primo firmatario, Oscar Luigi Scalfaro; altre tremila in corso di verifica; centinaia in arrivo. È il magnifico risultato della petizione che l'Anppia (Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti) ha lanciato per bloccare la proposta di legge che il gruppo An (con l'aggiunta di altri senatori di destra) ha presentato a Palazzo Madama, per riconoscere come combattenti i repubblicani di Salò, così da equipararli ai partigiani e alle truppe del governo legittimo di Badoglio, che combatterono con

gli Alleati.

Hanno sottoscritto la petizione, non solo anziani antifascisti perseguitati dal regime, vecchi partigiani, reduci dai campi di sterminio, ma anche comuni cittadini e molti giovani, che hanno accompagnato le firme con commoventi lettere di adesione, e addirittura cittadini esteri, che, conosciuti da quanti ai banchetti raccoglievano le firme, i motivi della petizione, hanno aderito convinti ed entusiasti. «La pubblicazione di un appello su Internet ha dato vita - ha segnalato Serena Colonna dell'Anppia - ad un moto spontaneo di indignazione; il sito è stato invaso da messaggi di ogni parte d'Italia, in particolare da

quello zone come Modena e Gorizia che furono sede di campi di internamento e come Cuneo, che visse una grande vicenda partigiana».

Ci sono stati anche odg votati da numerosi Consigli comunali, un'iniziativa forte degli Enti locali della Toscana e l'interesse di molte scuole. Questi primi, buoni risultati sono stati presentati ieri al Senato da due anziani, perseguitati antifascisti, sempre sulla breccia, il presidente dell'Associazione, Giulio Spallone e Claudio Cianca, coadiuvati da due giovani ricercatrici, Simonetta Carolini e Colonna. All'incontro era presente l'Unione al gran completo. Il capogruppo Gavino Angius, Anto-

nio Pizzinato e Gianni Nieldu per i ds; il capogruppo Willer Bordon e Tino Bedin per la Margherita; Mauro Fabris per l'Udeur; Natale Ripamonti per i Verdi; Luigi Marino per il Pcdl e Antonello Falomi per il Cantiere. Bordon ha ricordato come il centrosinistra, immediatamente allertato contro il progetto della destra, sia riuscito a bloccare l'iniziativa.

In un primo tempo, la maggioranza aveva stabilito di votare la proposta addirittura prima dell'approvazione delle misure per il Sessantennale della Guerra di Liberazione. Bloccato questo primo tentativo, la mossa successiva fu quella di chiedere un esame (e voto) in parallelo tra i

due provvedimenti, entrambi approvati in commissione Difesa e iscritti nel calendario dell'aula. Un colpo di mano andato a vuoto per la ferma resistenza dell'opposizione. Risultato. Le iniziative per il 60° della Resistenza sono state approvate, con il previsto finanziamento, mentre il progetto riabilitativo per Salò, non solo è rimasto al palo, ma, nelle ultime settimane, nemmeno è stato più riscritto nel calendario d'aula.

Non bisogna però ritenere che non ci possa essere qualche colpo di coda, ha ammonito Angius, un ritorno di fiamma è sempre possibile, anche se le vicende politiche ultime farebbero propendere per un

definitivo ripensamento. Per questo -ha aggiunto- occorre vigilare, come l'Unione farà sicuramente, dando pieno appoggio e un aiuto concreto alle iniziative che l'Anppia, come annunciato dai suoi dirigenti, continuerà a assumere, proseguendo la raccolta delle firme, promuovendo incontri con i comuni, valutando la possibilità di una forte iniziativa in accordo con gli Enti locali toscani, insistendo per coinvolgere sempre più giovani e colmando le difficoltà che si incontrano nel Mezzogiorno. E per contrastare il progetto Salò si sta valutando anche la possibilità di un incontro con il Presidente della Repubblica.



La Festa de l'Unità compie sessant'anni

Per due giorni riempiamo i Giardini Margherita di musiche e colori. Artisti di strada, giocolieri e maghi, giochi per i più piccoli e bancarelle dell'artigianato artistico. **Bologna, sabato 14 e domenica 15 maggio**

La Corte Europea sospende il rimpatrio di 11 nordafricani verso la Libia. L'opposizione: è una bocciatura dell'accordo con Gheddafi

Sbarchi senza fine. La Ue blocca le espulsioni

A Lampedusa quasi mille immigrati nelle ultime 24 ore: centro d'accoglienza al collasso

Marzio Tristano

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) Ormai è un vero e proprio assalto: protagonisti tutti di un invisibile ma efficace passaparola, centinaia di immigrati si sono dati appuntamento in queste ore a Lampedusa, porta sud dell'Europa sempre aperta. Nove sbarchi nel giro di 12 ore, altre due carrette del mare avvistate a sud dell'isola e giunte in serata con un carico di 161 immigrati, un altro barcone con 19 clandestini diretto verso le coste siciliane, bloccato a poche miglia da Malta da una motovedetta locale. Circa mille clandestini sono ospiti di un Centro di accoglienza che ha una capienza massima di 190 persone; gli uomini della Capitaneria di Porto, della Guardia di Finanza e dei carabinieri impegnati da due giorni senza sosta in turni massacranti, si parla di attivare un nuovo ponte aereo tra l'isola e Crotona.

Lampedusa rischia il collasso proprio mentre la terza Sezione della Corte Europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, sospendendo l'espulsione verso la Libia di undici immigrati giunti a marzo a Lampedusa, blocca l'accordo segreto Gheddafi-Berlusconi. Per i senatori Ds è una clamorosa bocciatura della politica del governo in materia di contrasto all'immigrazione. «La Libia - sottolinea la senatrice Tana De Zelueta - è l'unico Paese, nell'area sud del Mediterraneo, che non rispetta gli accordi umanitari: non ha ratificato neanche la Convenzione di Ginevra e i suoi centri di detenzione sono chiusi alle ispezioni». E la vigilanza sui diritti umani degli immigrati viene sollecitata anche da Amnesty International in una lettera inviata al ministro dell'Interno Pisanu. In particolare, l'associa-



zione ha ricordato gli obblighi internazionali dell'Italia per quanto riguarda le procedure di identificazione e di asilo, sottolineando come «in precedenti occasioni (in particolare, ottobre e dicembre 2004 e marzo 2005), il Governo abbia deportato oltre mille persone in Libia ed Egitto - paesi in cui i diritti umani sono ampiamente negati - violando il diritto internazionale sui rifugiati».

La Corte europea ha accolto il ricorso urgente presentato il primo aprile da un team di avvocati guidati

da Anton Giulio Lana a nome di 79 immigrati. E la decisione è vincolante per le autorità italiane. Nelle prossime settimane la Corte europea si dovrà pronunciare sul merito della questione: dovrà cioè decidere se, come sostengono gli avvocati degli immigrati, la Libia non offre garanzie adeguate per la tutela dei diritti umani delle persone espulse sul suo territorio. «Da questo momento - dice la senatrice Ds Chiara Acciarini - l'Italia non potrà più tornare sulla strada delle espulsioni collettive verso la Libia.

La Corte europea ha posto il suo sigillo sulla questione, e si tratta di un grande risultato». «A questo punto - aggiunge Rino Serri, presidente del Centro italiano per i rifugiati - il governo si deve presentare in Parlamento per dire che cosa intende fare. Serve un cambiamento della politica sull'immigrazione perché la strada seguita finora si è rivelata fallimentare».

Sull'isola la notte scorsa sono giunti complessivamente 725 immigrati, soccorsi dalle motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di

Immigrati clandestini appena arrivati nel porto di Lampedusa

Foto di Franco Lannino/Ansa

Finanza dopo una serie di avvistamenti a ripetizione. Uomini, donne e bambini, egiziani, palestinesi, tunisini, marocchini e libici, attendono il loro turno di identificazione in un Centro di accoglienza ormai in piena emergenza: il personale dell'associazione La Misericordia, che gestisce la struttura, non riesce più a fronteggiare i ripetuti arrivi. Complessivamente sono circa mille gli immigrati, in camerate che non sono attrezzate per contenere un numero così elevato di persone. Il sindaco di Lampedusa, Bruno Siragusa (Forza Italia) pur ammettendo lo stato di stress e di disagio, all'interno del Centro e tra le forze dell'ordine, getta acqua sul fuoco: «Non vorrei - dice il sindaco - che si creasse un allarmismo ingiustificato, soprattutto per il turismo. La situazione è sotto controllo. Più che di sbarchi, parlerei di interventi di soccorso, operazioni umanitarie che a Lampedusa siamo ormai abituati ad affrontare».

Ma la Lega non è d'accordo: «saremmo ben lieti di scortare gli undici immigrati in questione a Strasburgo per affidarli definitivamente alla cura della terza sezione della Corte. In alternativa ci pensi l'Unione di Prodi e Fassino a mantenerli» dicono Massimo Polledri e Guido Rossi, vicepresidente della Lega Nord a Montecitorio.

"Il governo - dicono - deve continuare con la linea dura contro l'immigrazione clandestina e chiedere ragione a Gheddafi dell'evidente non collaborazione nonostante tutti gli sforzi e le risorse messi in campo per un maggiore controllo delle coste libiche". In assenza di una politica per il governo le buone notizie arrivano dal vento: nel Canale di Sicilia le condizioni meteorologiche sono in netto peggioramento con mare forza 2-3 e vento di scirocco che sta rafforzando.

«SPESA PROLETARIA»

Il consigliere D'Erme agli arresti domiciliari

Arresti domiciliari per Nunzio D' Erme, consigliere comunale di Roma, e per altri quattro Disobbedienti di quelli identificati e denunciati alla procura di Roma dalla Digos per l'esproprio proletario compiuto il 6 novembre scorso in un supermercato Panorama e nella libreria Feltrinelli di Roma. Lo ha deciso il tribunale del riesame di Roma, presieduto da Francesco Taurisano, che ha accolto parzialmente la richiesta di misura cautelare formulata dal pm Salvatore Vitello.

LA DENUNCIA DELLA SARACENI

«A Rebibbia ho visto passeggiare i topi»

Topi, condizioni igienico-sanitarie definite pessime, scarsissima assistenza sanitaria. È lo scenario che delinea Federica Saraceni, imputata nel processo Br per l'omicidio del prof. Massimo D'Antona, e detenuta per circa un anno e mezzo nel carcere dove sono stati denunciati casi di varicella uno dei quali mortale. «Le condizioni igienico-sanitarie a Rebibbia - dice la Saraceni - sono pessime. In quel carcere non vale la massima prevenire è meglio che curare. Se ci si rivolge ad un medico perché magari si accusa un dolore, quello che accade è che ti imbottiscono di farmaci ma nessuno approfondisce perché una detenuta sta male. Somministrano farmaci su di te senza capire bene che cosa hai ed ottenere un ricovero è davvero difficile. Per averlo bisogna stare veramente male».

Appalti nelle carceri, indagato supermanager

Milano, presunta corruzione: Ponzellini coinvolto nel «pilotare» la costruzione del nuovo penitenziario di Savona

MILANO La procura di Milano chiude con un'archiviazione l'indagine per presunte corruzioni che avrebbero intrecciato gli interessi dell'ex presidente della Provincia Ombretta Colli con quelli dell'imprenditore Marcellino Gavio. Ma proprio dalle ceneri di questa inchiesta ne nasce un'altra, in cui è indagato per corruzione Massimo Ponzellini, amministratore della «Patrimonio dello Stato spa».

A inguaiarlo sono proprio alcune intercettazioni telefoniche fatte dalla Guardia di Finanza mentre cercava scheletri nell'armadio di Ombretta Colli. Al telefono con Gavio però, non c'era l'ex «sciura Provincia» ma Ponzellini. I pm Alfredo Robledo e Stefano Civardi hanno stralciato gli atti e li hanno trasmessi per competenza alla procura di Roma, dove è già in corso un'inchiesta sul «mattoncino a sbarre» in cui è indagato il consulente per l'edilizia penitenziaria del ministero della giustizia Giuseppe Magni, leghista.

E torniamo alle intercettazioni che hanno messo nei guai Ponzellini. Tutto parte da una registrazione del 26 aprile 2004 in cui la sua segretaria gli fissa un appuntamento con

Gavio, risorto alla grande dopo le disavventure di Tangentopoli (da cui comunque tra prescrizioni e archiviazioni uscì quasi indenne). Gavio è un imprenditore che può disporre di un'eccezionale liquidità, Ponzellini, vice-presidente della Banca Europea fino al 2002, è un manager per così dire non schierato: lavora per Formigoni, ma è an-

che azionista di minoranza dell'Unità. Vanta buoni rapporti con Prodi, ma fu Tremonti, nel 2002 a metterlo al timone della «Patrimonio spa», che a sua volta controlla la Dike Aedifica, volano per la riconversione dell'edilizia carceraria.

L'obiettivo era quello di finanziare la costruzione di nuove carceri con la dismissione di quelle vec-

chie e per attuare il progetto i ministri Castelli e Lunardi avevano firmato una convenzione con la Dike. Imprenditori privati avrebbero dovuto costruire 11 carceri, impegnandosi a pagare un canone mensile allo Stato e naturalmente le grandi manovre per l'assegnazione dei lavori erano in corso.

Una telefonata è quella che inca-

strebbe Ponzellini, anche se da sola è una prova piuttosto debole: parla con Gavio, si congratula per la vittoria, gli annuncia che per la costruzione di un carcere è stata scelta proprio l'area che gli interessava. «Abbiamo fatto miracoli - dice - abbiamo ribaltato la decisione...». Poi gli raccomanda: «Fatti vivo appena arrivi a Roma perché il bisogno accenderli, dobbiamo essere grati a qualcuno».

Decodificato, si tratterebbe del carcere di Savona. In un primo tempo era stata bocciata l'ipotesi di trasferirlo a Pasaggi, ma il comitato per le infrastrutture avrebbe fatto il «miracolo» di ribaltare la decisione, a beneficio di Gavio, che ovviamente, stando al suggerimento di Ponzellini, avrebbe dovuto ringraziare i suoi benefattori.

Adesso sarà la procura di Roma a proseguire le indagini e a stabilire se è fondata l'accusa di corruzione nei confronti di Ponzellini. Se così fosse ovviamente l'inchiesta non si fermerebbe a lui, ma potrebbe estendersi agli autori del «miracolo», a quel qualcuno, di cui parla Ponzellini, al quale bisogna essere grati.

delitto di Campobasso

Un alibi per Palladino Non era con Izzo

CAMPORBASSO Angelo Izzo ha ucciso le due donne da solo. Poi si è fatto aiutare da Luca Palaia per seppellirle nel giardino della villetta di Ferrazzano. Guido Palladino invece non era con i due nel corso della giornata perché era al lavoro e si sarebbe recato nella villetta solo in serata, ignaro di tutto; a informarlo del duplice omicidio sono stati Palaia e Izzo. E la ricostruzione del massacro di Maria Carmela e Valentina Maiorano, in base alle risultan-

ze dell'interrogatorio di ieri di Palladino - che ha un alibi per la giornata del massacro - e delle dichiarazioni rese da Palaia al suo legale. L'interrogatorio di Izzo è stato anticipato a oggi pomeriggio. Il fatto più importante emerso è che Palladino ha un alibi molto valido per il giorno dell'omicidio: era altrove, a lavorare, e ci sono numerose testimonianze a confermarlo, quelle dei famigliari, della fidanzata e di altri conoscenti. Secondo quanto accertato dagli investigatori, e confermato davanti al magistrato dallo stesso Palladino, l'uomo ha lavorato per tutto il giorno, poi ha anche incontrato la fidanzata: solo in serata si è recato nella villetta, dove Izzo e Palaia lo hanno informato del massacro e dell'occultamento dei due cadaveri in giardino. L'alibi fornito e i riscontri accertati su orari e frequentazioni del giovane potrebbero alleggerire di molto le sue responsabilità.

Dopo le polemiche sull'università di Torino, Ds e Udc contro il ministro: troppo insensibile. E lei scrive ai rettori

Antisemitismo, ora la Moratti si sveglia

ROMA Dopo le polemiche e le accuse, la Moratti è costretta ad uscire allo scoperto sull'antisemitismo che rischia di annidarsi e allargarsi nelle università. Riservandosi di adottare «formali atti istruttori», il ministro dell'Istruzione ha rivolto ieri un appello ai rettori e ai responsabili accademici tutti «affinché siano sollecitamente adottati idonei provvedimenti nei confronti dei responsabili» di episodi di intolleranza di matrice antisemita. «Condanno fermamente - ha dichiarato il ministro - i gravi episodi di intolleranza verificatisi nelle ultime settimane in alcuni atenei italiani, in particolare a Torino, ed esprimo la mia piena solidarietà a tutti coloro che ne sono stati oggetto».

Il blitz della Moratti sembra fatto apposta per «coprirsi» prima che il caso antisemitismo dallo specifico caso di Torino finisca per propa-

garsi in altre università. I Ds e l'Udc proprii hanno accusato il ministro di essersi lavata le mani con una polemica difficile da gestire. «In tema di antisemitismo - avevano denunciato i senatori Luigi Compagna (Udc) e Tonini (Ds) - il ministro Moratti ha mostrato più volte una grande insensibilità». Nessuna parola infatti nonostante da quasi una settimana su tutti i giornali imperversi la polemica sulla contestazione nei confronti di una docente ebraica di Torino, appunto, criticata per aver invitato ad una lezione di geografia un esponente politico israeliano. Nonostante le prese di posizione contro ogni intolleranza espresse dall'ateneo. Nonostante appena martedì un gruppo di studenti del collettivo autonomo abbia provocatoriamente costruito in facoltà un «muro» simbolico «per protesta contro quello di Sha-

ron in Cisgiordania». Di più ha potuto la rimostranza dell'ambasciatore israeliano in Italia, che ha chiesto al ministro di battere un colpo.

Arrivato ieri, abbastanza timido. Nei giorni scorsi intanto Tonini e Compagna si erano rivolti a Berlusconi e Fini «interlocutori che, a differenza del ministro dell'Istruzione, sono sempre parsi assai più attenti su una questione di libertà che va al di là dello stesso recinto accademico». Al Presidente del consiglio e al ministro degli Esteri, i senatori hanno presentato una interrogazione «perché gli episodi di antisemitismo verificatisi nell'ultimo anno nelle nostre università siano denunciati e documentati alla Conferenza internazionale di Cordova sull'antisemitismo, promossa a metà giugno dall'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa».

Decreto sulle Forze Armate, al Senato passa un emendamento Ds che prevede il «reclutamento» di 460 uomini

Carabinieri un po' meno «precari»

ROMA Carabinieri come precari. Sottufficiali e Ufficiali di comprovata esperienza, già addestrati, restavano in attesa da anni di poter accedere al servizio permanente effettivo. Finora tutte le richieste per modificare questo stato di fatto non avevano avuto effetto. Ieri, finalmente, grazie a due emendamenti Ds (firmatari il capogruppo in commissione Difesa del Senato, Gianni Nieddu e il vicepresidente della commissione, Gaetano Pascarella) ad un decreto legge del governo sulle Forze Armate, la situazione si è sbloccata. «Riteniamo un successo l'approvazione di queste modifiche al decreto che avevano trovato, in commissione, il parere contrario del governo - commentano i due esponenti della Quercia - che coronano due anni di impegno: le nuove norme, se approvate, come auspichiamo, anche dalla Ca-

mera, gioveranno a giovani molto preparati che aspettano queste risposte da lungo tempo».

Il primo emendamento si propone il reclutamento di almeno 300 carabinieri già addestrati, che hanno svolto il servizio come ausiliari e che poi sono stati ingiustamente discriminati, rispetto ai volontari delle Forze armate, per i quali è stato riservato il 100% dei posti. Si tratta di una norma che consente di operare considerevoli risparmi sui costi di formazione e addestramento, ed evita il ricorso a procedure prolungate, potendo disporre un reclutamento immediato di carabinieri dalle già accertate idoneità al servizio dell'Arma. L'altro emendamento permette di trattenere nell'Arma 160 ufficiali dei circa 560 che dal 1999 hanno aderito alla ferma breve volontaria di 3

anni per consentire una concreta possibilità di continuare a prestare servizio. 160 che sarebbero stati congedati in assenza di un adeguato concorso che ora ci sarà. Si consideri che per questi ufficiali erano stati messi a concorso solo 5 posti. «La nostra soddisfazione - sottolinea Nieddu - deriva dalla concreta opportunità per il loro futuro, che abbiano dato a questi giovani e alla possibilità che così viene concessa all'Arma di arruolare personale esperto con costi assolutamente modesti». Nel corso del dibattito in aula, tanto il relatore, Gabriele Boschetto Fi, che il sottosegretario, Alfredo Mantovano hanno modificato, in parte, la posizione contraria tenuta in commissione, rimettendosi al parere dell'assemblea, che ha accolto, a maggioranza, le proposte diessine.

n.c.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Nell'ex feudo di Saddam colpiti immigrati sciiti alla stazione dei bus
Raffica di agguati nella capitale
contro le forze della sicurezza

Il gruppo Ansar al Sunna rivendica la nuova ondata di stragi
Nominato il comitato che dovrà redigere la nuova Costituzione irachena

Tutto è successo in un'ora o poco più. Due città a nord di Baghdad e tre quartieri della capitale sono diventati, quasi simultaneamente, teatro di altrettanti attentati che hanno provocato la morte di 73 persone ed il ferimento di 130. Le vittime sono poliziotti e soldati, ma, ancora una volta civili, passanti, donne e bambini. Apparentemente i registi del terrorismo sembrano aver perso le teste e stanno seminando la morte indiscriminatamente tra la gente di ogni gruppo sociale e appartenenza religiosa. In realtà al Zarqawi e gli altri gruppi dell'arcipelago del terrore (l'attentato più grave è stato rivendicato ieri da Ansar al Sunna) stanno perseguendo un disegno lucidissimo e insidioso, fondato sulla pulizia etnica, che ha come obiettivo la paralisi della transizione. Una lettura «geopolitica» delle stragi avvenute ieri aiuta a comprendere quali sono la posta in gioco. Il fatto più grave è avvenuto a Tikrit, un tempo feudo di Saddam e zona di reclutamento per dignitari di corte e generali. Un kamikaze si è fatto esplodere su un'autobomba lungo una via di un affollato mercato nei pressi della stazione degli autobus. L'obiettivo dell'azione suicida non era «generico». I morti, 38, ed i feriti, 84, sono infatti quasi tutti disoccupati sciiti in cerca di lavoro appena arrivati dalle città dell'Iraq meridionale.

Tikrit è infatti uno dei capoluoghi sunniti, ma, anche dopo la fine del regime, rimane una delle zone meno povere del paese e per questo attira disoccupati dalle regioni sci-

In Iraq 73 morti, Martino: la transizione va

In un'ora raffica di attentati a Baghdad e Tikrit. Il ministro italiano: nessuna data per il ritiro

Il pianto di un parente di una delle vittime dell'attentato di Tikrit, all'esterno dell'ospedale

Foto di Bassem Daham/Anp



te del sud dell'Iraq. I terroristi hanno compiuto il massacro allo scopo di «purificare» la zona e far intendere agli sciiti che non debbono varcare i confini della zona «bonificate» da Al Zarqawi. L'altro obiettivo scelto ieri dai terroristi, un centro di reclutamento di Hawija, città a sud di Kirkuk e a nord di Baghdad, appare più «scontato». Le vittime sono in questo caso quasi tutte militari o cadetti. La regia del terrore prosegue la sua campagna contro le forze della sicurezza. Anche i tre attentati avvenuti a Baghdad hanno avuto per obiettivo gli apparati del «nuovo Iraq» ed in special modo la polizia. In pochi minuti, entrati in azione quasi simultaneamente nel distretto meridionale di Al Doura, nel centrale quartiere di Al Mansour ed una zona occidentale della capitale. In pochi minuti, sommando il numero delle vittime dei diversi attentati, la cifra delle vittime dell'offensiva terroristica ha raggiunto quota 70. Un colpo di mortai che ha raggiunto la sede del ministero del Petrolio (nella quale si è recentemente insediato un ministro sciita)

ha completato la sequenza degli attacchi di ieri. Oltre a quello della «pulizia etnica» gli stragisti perseguono altri due obiettivi politici. Nella provincia dell'Anbar, roccaforte dei ribelli di ogni orientamento e provenienza, oltre mille marines stanno conducendo una vasta operazione contro la guerriglia ed il terrorismo. Gli attentati a Tikrit e nelle altre città rappresentano dunque una risposta all'iniziativa Usa e, al tempo stesso, un tentativo di aprire nuovi fronti nei quali attirare agli americani. L'altro obiettivo, più di lunga prospettiva, che gli insorti stanno inseguendo è legato alle prossime tappe della transizione. L'ondata di violenza scatenata negli ultimi giorni ha infatti oscurato un importante avvenimento: la formazione, avvenuta a Baghdad nei giorni scorsi, del comitato per la costituzione. Ne fanno parte 55 deputati dei diversi schieramenti. Entro il 15 agosto dovranno redigere la nuova carta costituzionale che sarà sottoposta a referendum entro ottobre. Se almeno tre delle 18 provincie irachene voteranno contro tutto il processo di transizione si fermerà. Ieri la regia del terrorismo ha appunto seminato la morte nelle tre regioni che dovranno, secondo i piani di al Zarqawi, dire no ai piani dei dirigenti di Baghdad. Nella capitale irachena, il neo-premier Al Jaafari ammette che per affermare il nuovo corso «c'è un prezzo da pagare», mentre il ministro della Difesa italiano, Martino, si spinge a dire che gli attentati «sono la dimostrazione che il processo politico sta avendo successo. Si è avviata la fase costituente - conclude Martino - e tutto ciò fa rabbia a chi vorrebbe fermarla».

l'intervista

Franco Angioni

deputato Ulivo-Ds

Secondo il generale che comandò la missione italiana in Libano, la presenza militare straniera non aiuta, gli Usa devono fare un passo indietro

«Subito una mediazione Onu per recuperare i sunniti»

Gabriel Bertinotto

conflitto non è stato raggiunto».

A questo punto, come se ne esce?

«Cercando in primo luogo di capire quale sia la volontà dei protagonisti. Il popolo iracheno sembra desiderare fortemente la partenza delle truppe straniere. Gli Usa, a quanto pare, non vedono l'ora essi stessi di andarsene. Il governo italiano, da parte sua, non sa che pesci prendere e cambia idea spesso. Bisognerebbe dare agli iracheni la possibilità di utilizzare il successo della prova elettorale di gennaio (per quanto viziata dall'assenza di una larga parte della popolazione), convincendo chi allora disertò i seggi a rientrare nel gioco democratico. Stando ad alcune stime, nella comunità sunnita i guerriglieri attivi sono circa 35mila, i loro sostenitori e simpatizzanti forse 60mila. Sapendo ciò, bisognerebbe tentare di mettere assieme tutte le componenti etniche e sociali dell'Iraq, sostenendo la componente sciita moderata che si ricollega all'ayatollah Sistani, garantendo i curdi nella loro richiesta di autonomia, e facendo in modo che i sunniti abbiano una partnership effettiva nel governo del paese e si sottraggano al condizionamento degli oltranzisti. Ma perché ciò possa avvenire è necessario l'intervento di un'entità politica di prestigio, legata al mondo arabo e capace di mediare.

Penso all'Onu i cui inviati operarono prima della guerra e ancora potrebbero entrare in azione, con il sostegno della Lega araba. Il momento è favorevole, perché nell'altro polo meridionale di tragica attrazione della violenza, si stanno verificando sviluppi positivi. Mi riferisco alla situazione israelo-palestinese. Ma questa iniziativa internazionale va lanciata subito, prima che le truppe straniere abbiano completamente abbandonato il paese. Bisogna alimentare quel consenso e attiva partecipazione della comunità sunnita che isolino quei 35mila estremisti, altrimenti resterebbero operativi e privi di controllo. Penso sia davvero il momento in cui gli Usa dovrebbero fare un passo indietro e consentire all'Onu di mediare.

Il massiccio dispiegamento militare straniero viene giustificato con la necessità di garantire la sicurezza. Di fatto, mentre la sicurezza nell'arco dei due anni dalla fine ufficiale del conflitto è semmai peggiorata, terroristi e guerriglieri hanno trovato piuttosto l'alibi per atteggiarsi a difensori della patria e della fede oltraggiati dall'invasione crociata. È così?

«Certamente. In una guerra tradizionale lo scopo è l'annientamento della capacità militare del nemico. Ma que-

sta è una guerra di tipo diverso, asimmetrica. L'avversario non viene distrutto, perché non è schierato, non ha postazioni fisse, sfugge. La guerra asimmetrica termina quando chi viene attaccato decide di sparire, o perché si ricrede,

o perché pensa di riaffacciarsi alla ribalta in un secondo tempo. È un tipo di conflitto che non si risolve con gli eserciti. Pensiamo alle lotte contro le Brigate rosse. Non si è conclusa quando è caduto l'ultimo militante, ma quando

le Br hanno deciso di ritirarsi perché lo Stato era riuscito a isolarle. Zoom sull'Iraq: la guerra finirà quando la comunità sunnita avrà tolto gli appoggi che ora in parte offre ai miliziani. Ma il tempo stringe. Gli Usa devono creare

subito le condizioni perché i sunniti compiano questa svolta, in collaborazione con sciiti e curdi, e con un soggetto internazionale di grande autorevolezza che possa negoziare, forte della fiducia generale.

Via le truppe straniere, ma soprattutto largo ad una autorevole missione Onu che coinvolga la comunità sunnita nella costruzione del nuovo Iraq, e le permetta di emarginare i gruppi armati. È il parere di Franco Angioni, il generale della missione italiana in Libano, oggi deputato Ds.

Berlusconi disse settembre, e fu zittito da Bush. Fini ha indicato febbraio e il portavoce della Rice lo ha smentito. Ora Martino assicura che la data della partenza dei nostri soldati dall'Iraq non c'è. Che dire di questo balletto, onorevole Angioni?

«Direi che questo governo naviga a vista, come quei transatlantici di un secolo fa che cercavano l'iceberg senza avere un radar. Oggi i radar politici esistono. Eppure non viene mostrato alcun percorso di uscita da questa avventura tragica. La guerra fu scatenata con il dichiarato intento di dare la democrazia ad un paese chiave del medio oriente. Noi pensavamo che lo stesso scopo si potesse raggiungere senza ricorrere alle armi. Naturalmente la storia non si fa con i se, e non possiamo dire che certamente avremmo raggiunto quel risultato. Ma non è un se, e non è un ma, il fatto che quel preteso obiettivo politico del

sondaggio

Israele, per il 58% un errore le colonie

Umberto De Giovannangeli

Alle 11:00 locali le sirene hanno iniziato a ululare. E un intero Paese si è bloccato. Le auto si sono immediatamente fermate, la gente per strada si è paralizzato, ogni attività si è interrotta per due minuti, fino a quando le sirene si sono spente. Così Israele ha iniziato a ricordare i suoi oltre 20.000 caduti nei 57 anni di conflitto - dalla sua fondazione - con i palestinesi e gli Stati arabi vicini. Ogni anno Israele celebra con emozione la giornata dei caduti alla vigilia del giorno dell'Indipendenza. Nella memoria di un passato incancellabile, di ferite e paure non lenite dal tempo, e dell'orgoglio di essere, 57 anni dopo la sua fondazione, l'unica democrazia consolidata nel tormentato Medio Oriente, Israele guarda con speranza e inquietudine al futuro e ad una calda estate segnata dal contestato e contrastato ritiro dalla Striscia di Gaza e dal nord della Cisgiordania. Speranze, inquietudini, divisioni, emergono con nettezza dal sondaggio pubblicato ieri da Yediot

Ahronot, il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico. Dal sondaggio emerge che per la maggioranza degli intervistati (il 58%) la costruzione delle colonie ebraiche nei territori palestinesi rappresenta l'errore principale commesso dai dirigenti israeliani dalla fondazione dello Stato ad oggi. Il quadro del Paese che emerge dal sondaggio racconta anche di una soddisfazione diffusa e radicata (l'83%) del regime democratico e di una preoccupante polarizzazione di orientamenti.

Se potessero risolvere i problemi di Israele «preme un bottone», oltre il 30% vorrebbero che si creasse una situazione di «pace e di dialogo con i palestinesi», o comunque che i due popoli vivessero in Stati separati. Ma il 20% degli interpellati hanno risposto che vorrebbero espellere in massa la popolazione araba. Ancora più incattiviti un 4,3% di israeliani che vorrebbero - secondo Yediot Ahronot - sterminare gli arabi, o rinchiederli in grandi ghetti. Il giornale rileva che nella zona di Gerusalemme (dove è più forte la percentuale dei religiosi) l'idea del trasferimento in massa dei palestinesi è cinque volte più alta che nella laica Tel Aviv.

Minacciato di morte dall'estrema destra, contestato dall'ala oltranzista del suo partito, il Likud, Sharon ha cercato di lanciare uno sguardo fiducioso verso il futuro: «Quella odierna - ha detto il premier - è una giornata di unità, una giornata in cui dobbiamo superare le divergenze di opinione, nel rispetto della gloria dei caduti».

Voglia di partecipare Voglia di Ulivo



Adesione delle associazioni alla Federazione dell'Ulivo

Come previsto dall'Art.1 dello Statuto, le Associazioni che ritengono di avere i requisiti per aderire alla Federazione dell'Ulivo, e cioè "le associazioni a carattere nazionale, costituite da almeno 3 anni e presenti in più della metà delle regioni italiane, e almeno in un terzo delle province, che svolgono un'attività riconosciuta e dichiarino di aderire alla Federazione approvandone lo Statuto", sono invitate a inoltrare domanda di adesione entro e non oltre il 31 maggio 2005, presso:

Federazione dell'Ulivo, P.zza SS. Apostoli 55 - 00187 Roma
telefono 06/69190381- 69291092 e-mail: info@ulivo.it

Cinzia Zambrano

Probabilmente quando il generale Noori quella mattina del 24 aprile assicurò che avrebbe «arrestato e punito» i «giustizieri» di Amina, -una ragazza lapidata pochi giorni prima per adulterio nell'Afghanistan del dopo Talebani- gli avranno creduto in pochi. Non perché stesse dichiarando il falso, o la consueta frase di circostanza. Semplicemente perché in un Paese assuefatto al barbarico codice della Sharia, un paese dove i vari «giustizieri» di turno per anni l'hanno fatta franca, contando sulla implicita compiacenza degli studenti ultra-fondamentalisti che avevano istaurato un regime oscurantista, una svolta come quella dell'arresto dei lapidatori di Amina sembrava improbabile. Nonostante il processo di democratizzazione avviato nel paese dopo la cacciata dei Talebani alla fine del 2001, dopo la campagna militare Usa *Enduring Freedom*. E invece, qualcosa sembra muoversi nel nuovo Afghanistan di Karzai. Diciassette uomini, secondo quanto raccontato dal quotidiano spagnolo *El Mundo*, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver lapidato la povera ragazza, rea di aver avuto una relazione extramatrimoniale. Tra gli arrestati c'è anche il padre della vittima, due zii e un mullah che avrebbe ordinato la condanna. Una esecuzione familiare. «Le prime informazioni indicano che la donna sia stata uccisa con brutalità, ma non per lapidazione», fanno sapere dal ministero della Sicurezza che sta interrogando i presunti giustizieri. Come se questo facesse la differenza.

La notizia dell'arresto rappresenta comunque una crepa nel muro di omertà che ancora resiste nelle zone più isolate del paese. E dimostra l'impegno di un governo che -sebbene ancora debole- vuole estirpare la violenza oscurantista che ha caratterizzato gli ultimi 25 anni della storia afghana, ripristinando una sorta di stato di diritto, assente da anni. Due giorni fa, davanti al Parlamento europeo a Strasburgo, Karzai ha assicurato che gli episodi di lapidazione avranno «tolleranza zero» da parte delle autorità afghane. Parlando del caso Amina, Karzai ha spiegato che c'è un'indagine in corso, dalla quale sarebbe emerso che Amina non è stata lapidata ma uccisa da parte della famiglia.

Abbandonata dal marito cinque anni prima, che chissà per quale ragione se n'era andato in Iran, Amina si innamora di un altro uomo, Karim, e inizia una relazione con lui. Gli incontri tra i due, lei 26 anni lui 25, vanno avanti per un po' in maniera clandestina. Fino a quando il marito, tornato improvvisamente dall'Iran, non scopre l'adulterio della moglie. Un

Il presidente Karzai ha assicurato «tolleranza zero» verso gli episodi di lapidazione Arrestati i familiari della giovane uccisa

L'inviato del quotidiano spagnolo *El Mundo* ha incontrato nella prigione di Argou il padre della vittima: «Non ho nessuna colpa Mia figlia è morta di attacco di cuore»

Kabul, Amina lapidata In cella anche il padre e gli zii

Evacuati Casa Bianca e Congresso



Gli impiegati del Campidoglio di Washington lasciano gli uffici

Foto di Dennis Cook/Ap

Washington, Cessna viola lo spazio aereo Falso allarme ma per 15 minuti torna la paura

NEW YORK Un piccolo aereo Cessna è entrato nello spazio aereo di Washington provocando l'evacuazione temporanea della Casa Bianca, della Corte Suprema e dell'edificio del Campidoglio, che ospita il Congresso Usa. L'allarme è rientrato circa 15 minuti dopo. La presenza dell'

aereo era stata confermata dalla Federal Aviation Administration. Due caccia F-16 dell'aeronautica militare americana si sono levati in volo sparando due colpi di avvertimento all'indirizzo del velivolo. L'aereo avrebbe violato lo spazio aereo a causa di un problema alla strumentazione di vo-

lo.

L'allarme verificatosi ieri è il più grave dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 contro New York e Washington. Bush non si trovava alla Casa Bianca al momento dell'allarme. Laura Bush stava incontrando la vedova del presidente Ronald Reagan, Nancy. Le due first lady sono state subito messe al sicuro nel bunker sotterraneo della Casa Bianca. Il vicepresidente Dick Cheney, che si trovava anch'egli alla Casa Bianca, è stato invece scortato verso un luogo esterno di massima sicurezza. Il pilota del Cessna che ha causato non era autorizzato ad utilizzare l'aereo. È stato arrestato insieme all'unico passeg-

gero che si trovava a bordo. Il volo ha fatto scattare l'allarme rosso, nel codice di allerta della Casa Bianca, arrivando a meno di 5 km dalla residenza presidenziale senza rispondere ai comandi radio. Il volo è stato scortato e fatto atterrare nell'aeroporto di Frederick in Maryland dove i due sospetti sono stati arrestati sottoposti all'interrogatorio degli agenti dei servizi segreti.

L'ultimo falso allarme in ordine di tempo era avvenuto lo scorso 27 aprile. Anche in quel caso il sospetto che lo spazio aereo della Casa Bianca fosse stato violato aveva convinto i servizi segreti a far nascondere il presidente George W. Bush in un bunker sotterraneo.

missione delle deputate italiane

Afghanistan, ricominciamo dalle bambine

Elena Montecchi *

Missione tutta al femminile di un gruppo di deputate in Afghanistan. Paola Manzini ed Elena Montecchi dei Ds, Giovanna Bianchi Clerici della Lega, Dorina Bianchi della Margherita, Anna Maria Leone dell'Udc, Elettra Deiana del Prc, Monica Baldi di Forza Italia, Luana Zanella dei Verdi e Carla Castellani di An, sono le componenti della prima missione all'estero di sole deputate dall'inizio della Repubblica. All'inizio di maggio e per quattro giorni sono andate a visitare altre donne che potrebbero diventare a loro volta parlamentari con le elezioni del 18 settembre in Afghanistan visto che la nuova Costituzione di quel Paese prevede che l'obbligo di almeno due elette per provincia. Ecco la testimonianza di Elena Montecchi su questa missione.

Mi piacerebbe essere certa che in quella quota del 25% di donne elette al parlamento afghano non fosse stata «infiltrata» qualche moglie di un signore della guerra. Mi piacerebbe sapere che le bambine, come i bambini afghani, possono andare a scuola e imparare a costruire un mondo migliore. Mi piacerebbe che avessero la carta e le penne per scrivere e i pennarelli per disegnare... «Prima dobbiamo far vivere le donne, poi mandarle a scuola per avere lavoro e parità». È Karthreen, una ragazza dal nome occidentale, candidata al Parlamento, a ripetere questa frase. È il suo programma, condiviso anche da Jamila e Salma. E da me. La aiuteremo a far sì che quel 25% conti nel Parlamento e nella società afghana? Sono trascorsi circa tre anni dalla Conferenza sulla condizione delle donne in Afghanistan. L'in-

contro si svolge alla Camera dei deputati e fu il frutto del lavoro delle deputate promotrici del Gruppo di contatto con le donne afghane. Un'attività che ha prodotto intense relazioni ed impegni concreti per aiutare a superare l'esclusione delle donne e delle bambine da tutti gli spazi pubblici. Sono questi i legami che hanno consentito il recente invio a Kabul di una delegazione di deputate italiane di cui ho fatto parte.

L'Afghanistan è un Paese nel quale le donne soffrono da circa 25 anni. Ancora prima dell'avven-

to dei talebani, fu la guerra a distruggere le scuole nei villaggi e nelle città, a condannare alla fuga all'estero interi clan e nuclei familiari, ad uccidere intere generazioni di maschi riducendo così all'indigenza le vedove e le orfane.

Il crollo dell'aspettativa di vita delle donne, l'analfabetismo e la morte per parto erano un grave problema già nel 1989, denunciato sia dall'Unicef che dall'Onu. La politica fanaticamente sessista dei talebani non ha fatto altro che aggravare tragicamente la situazione perché i leader rifiutavano,

inorriditi, qualunque contatto con le donne occidentali (giornaliste, operatrici umanitarie, rappresentanti di governi, medici) e condannavano le afghane a morire per malattie curabili, povertà, lapidazione o per atti di giustizia sommaria. Migliaia di bambine sono state barattate, costrette a sposare a 10 anni, uomini che ne avevano 60.

Il punto di coesione forzata per l'intero Afghanistan, diviso tra etnie, religioni, lingue e culture fu la repressione di tutti coloro che non provenivano dall'etnia

pashtun del Sud e la segregazione violenta delle donne. Bisognava «mondare la società», come sostenne il procuratore generale Jalilullah Maulizada in una intervista rilasciata al giornalista Ahmed Rashid nel 1997 aggiungendo che l'Onu «vorrebbe un genere di istruzione espressione di una politica profondamente sacrale che concede alle donne una libertà oscura».

Con i talebani il fanatismo religioso delle madrasse e le culture più arretrate delle province meridionali del Paese hanno preso il

sopravvento. La guerra prima, e il potere talebano poi, ha travolto quelle mediazioni legislative che sino agli Anni '70 avevano consentito alle donne una vita decente.

Con parole semplici una tagika, che vive nel sud-est candidato al Parlamento, mi ha spiegato che nel villaggio del mullah Omar le donne tradizionalmente sono velate e non vanno a scuola. Nel Sud si applicano le punizioni tribali tratte da un codice locale e non dalla sharia. I pashtun della zona Sud-est invece, sono sempre stati orgogliosi dell'educazione im-

La preoccupazione per il possibile accordo serpeggia in ambienti europei. Il presidente afghano ha chiesto alle forze Nato di restare per anni

«Intesa Bush-Karzai, basi Usa diventerebbero permanenti»

DALL'INVIATO

STRASBURGO La presenza militare Usa in Afghanistan si tramuterà da temporanea a permanente? L'interrogativo è stato posto dalla parlamentare europea italiana, Pasqualina Napoli, vice presidente del Gruppo del Pse e responsabile per la politica estera dopo aver ascoltato, nel corso di un'audizione, il rappresentante speciale dell'Ue in Afghanistan, Francesc Vendrell. E, soprattutto, dopo aver annotato la richiesta, quasi accorata, rivolta alla Nato, dal presidente Hamid Karzai che ha compiuto una visita ufficiale al Parlamento europeo, riunito a Strasbur-

go, alla Nato e alla Commissione nelle loro sedi di Bruxelles. Il rappresentante dell'Ue ha detto esplicitamente che prossimamente gli Usa potrebbero firmare con il governo di Karzai un accordo di partnership strategica che garantirebbe a Washington la presenza permanente di truppe in basi collocate sul territorio afghano.

Il presidente Karzai ieri non ha fatto alcun cenno alle intese che starebbero per maturare tra Kabul e l'amministrazione Bush. In un incontro con il segretario generale della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, ha chiesto all'Alleanza di proseguire, senza soluzione di continuità, a fornire impegno e assistenza. E ciò anche dopo le elezioni legi-

slative che sono state programmate per il prossimo 18 settembre. «Per poterci reggere sulle nostre gambe - ha affermato Karzai - ci sarà bisogno dell'assistenza della comunità internazionale per molti ma molti anni ancora». Questo appello, ha commentato l'on. Napoli, va incontro all'auspicio che l'intera area afghana «possa arrivare ad una condizione di sicurezza e di stabilità». Tuttavia «non si può non riportare con preoccupazione la notizia che il partenariato strategico comporterebbe la trasformazione delle basi delle forze statunitensi in basi permanenti, giusto a ridosso dei confini con la Russia e l'Iran». L'on. Napoli ha considerato che un accordo di tal fatta è suscettibile di provo-

care «ripercussioni nell'intera area interessata». E a questo proposito non sarebbe, dunque, «estraneo il fatto che l'Iran abbia ripreso gli esperimenti relativi all'arricchimento dell'uranio».

Il gruppo del Pse, ha affermato ancora la vice presidente Napoletano, «mette in guardia» Teheran dal rompere il quadro negoziale con Solana, Alto rappresentante Ue e con il gruppo dei paesi europei. Mentre la Nato, con De Hoop Scheffer, ha garantito a Karzai che l'Alleanza considera l'Afghanistan come la propria «priorità» proprio perché la sicurezza dell'Occidente «è strettamente legata a quella dell'Afghanistan».

«Vicepresidente Gruppo DS

se. ser.

peccato che secondo la Sharia va punito con la lapidazione, il lancio di sassi sulla donna, il cui corpo è sotto terra fino alle spalle. L'idea di farsi giustizia da soli non tarda a venire. Amina viene trascinata via da un gruppo di uomini, tra cui anche il padre, dalla casa dei genitori e lapidata in pubblico. Più mite la condanna per Karim: 100 frustate e poi la liberazione.

Dalla fatiscente prigione del paesino di Argou, Mohammad Aslan, padre di Amina, nega qualsiasi responsabilità. Racconta la sua versione: «Mentre tentavamo di portarla a casa nostra mia figlia ha avuto un attacco di cuore. È morta lungo il cammino, non è stata assassinata, non capisco perché ci tengono rinchiusi qui dentro». Più inquietante la versione della mamma: «Mia figlia ha peccato davanti a Dio e agli uomini. Vorrei averla uccisa io stessa, ma non me lo hanno permesso. Fu consegnata alla gente del villaggio. Non so altro».

In luoghi dove per anni non si è mai messi in pratica lo stato di diritto, dove ogni problema veniva risolto dai mullah e dagli anziani in base alla legge della Sharia, la radice dell'omertà è difficile da sradicare. L'unica nota di dolore, racconta l'inviato del *Mundo*, arriva dalla mamma di Karim, che denuncia la sparizione del figlio: «Ha 25 anni, è magro alto, ha la carnagione chiara, è molto bello». Dopo le frustate, racconta la madre, fu picchiato dagli zii e dai cognati. «Poi cinque uomini vennero a prelevarlo, lo misero su un asino, da allora non l'ho più visto».

Proteste anti-Usa: 4 morti a Jalalabad

KABUL La polizia ha aperto il fuoco sulle prime dimostrazioni significative dell'Afghanistan di Hamid Karzai, uccidendo nelle violenze almeno quattro delle migliaia di manifestanti scesi in piazza nel nome dell'Islam e contro gli americani. Migliaia di studenti e gente comune hanno dimostrato a Jalalabad e Khost e nelle province di Laghman e Wardak, per protestare contro la disaccrazione del Corano che sarebbe stata commessa da soldati americani durante gli interrogatori nel carcere di Guantanamo dove sono reclusi anche degli afghani. A Jalalabad la dimostrazione è degenerata in violenza. La gente ha dato fuoco ad automobili, ha saccheggiato negozi, ha assaltato il consolato pakistano e le rappresentanze dell'Onu. «Morte all'America», «Morte ai suoi alleati», «Morte a Karzai», gridavano i manifestanti. Le forze di sicurezza hanno sparato per disperdere la folla: bilancio provvisorio quattro morti e 50 feriti.

partita alle ragazze. Anche durante il regime dei talebani, racconta, i pastun e i tagiki della sua zona insegnavano alle ragazze a leggere e a scrivere.

L'Afghanistan dovrà perciò essere aiutato a ricostruire il sistema statale perduto 25 anni fa. L'istruzione, la giustizia e la salute non diventeranno mai beni fruibili da tutti se il governo non sarà aiutato ad accrescere il proprio prestigio e la propria autonomia. Analogamente il Parlamento che sarà eletto il 18 settembre prossimo dovrà ricevere sostegni rispettosi dell'autonomia degli afgani da parte della comunità internazionale.

Di fronte a situazioni complesse quali sono gli equilibri tra i signori della guerra o le diverse etnie non è possibile definire astratti parametri di democraticità, di trasparenza o tanto meno imporre regolamenti parlamentari clonati schematicamente dalle esperienze occidentali. La comunità internazionale ha imposto agli afgani il 25% di donne elette in Parlamento, ma non ci sono le maestre perché le donne sono analfabete, non ci sono le ostetriche, le infermiere...

Ho visto le bambine della scuola Deh Dena, sedute sotto le tende dell'Unicef ad ascoltare le lezioni con i piedi nel fango, con poche penne, pochi quaderni. E ripenso alla maestra che chiede ai disegni delle bambine, ma sottolinea che non hanno le matite colorate. In un Paese dove era proibito anche fare volare gli aquiloni, il disegno è un simbolo di libertà. Ma per le bimbe di Kabul senza matite colorate la libertà è ancora lontana.

*Vicepresidente Gruppo DS

l'Ulivo Camera dei Deputati

DALLE 21 DI STASERA TRENI FERMI PER 24 ORE

Treni fermi per 24 ore da questa sera alle 21 per lo sciopero dei ferrovieri indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Orsa, Ugl e Fast per il rinnovo del secondo biennio contrattuale, la sicurezza e lo sviluppo dell'azienda. In occasione della protesta Trenitalia invita i viaggiatori ad informarsi sul programma dei treni telefonando al call center 892021, visitando le pagine dedicate allo sciopero sul sito www.trenitalia.com oppure rivolgendosi ai propri punti di assistenza e di informazione nelle stazioni.

L'elenco dei treni che viaggeranno durante lo sciopero comprende - fa sapere una nota di Trenitalia - i collegamenti di media e lunga percorrenza previsti dall'accordo tra azienda e sin-

dacati e, nel trasporto locale, i servizi essenziali nelle fasce orarie di maggiore frequentazione, tra le 6.00 e le 9.00 e tra le 18.00 e le 21.00.

Nel pomeriggio di domani, tra Roma Termini e Milano Centrale, ad iniziare dalle 13 da Milano verso Roma e dalle 13.30 da Roma verso Milano, è prevista la partenza di un Eurostar ogni due ore. Sempre nel pomeriggio di domani, è stata posticipata alle 21.00 - ora di termine dello sciopero - la partenza di 21 treni, in prevalenza notturni provenienti dal Sud e che quindi, seppure in ritardo, circoleranno regolarmente.

Trenitalia ricorda che limitazioni di percorso e ritardi saranno comunque possibili sia in precedenza che dopo la durata dello sciopero.



CHIUSA L'INCHIESTA, 22 I CAPI DI ACCUSA

Sono 22 i capi di accusa che la Procura di Roma contesta ai 45 indagati e a una società di revisione, Deloitte&Touche, coinvolti nel dissesto della Cirio. È quanto emerge dal capo d'imputazione, depositato dai Pm che ieri pomeriggio, anticipando il loro programma di lavoro, hanno chiuso formalmente l'inchiesta giudiziaria. I magistrati contestano a seconda delle posizioni i reati di bancarotta per distrazione, documentale, preferenziale e patrimoniale, nonché il reato di truffa.

Tra gli episodi indicati nel capo d'imputazione, i magistrati indicano una truffa da 1.125 milioni di euro che, secondo l'accusa, sarebbe stata messa in atto da Cirio attraverso la collocazione di nove emissioni di bond tra il 30 maggio

2000 e il 31 maggio 2002. Tra gli indagati nell'inchiesta romana, oltre all'ex patron di Cirio Sergio Cragnotti e di suo genero Filippo Fucile, vi sono funzionari di Capitalia e di Banca Intesa.

Con la deposizione in tribunale degli atti dell'indagine, i legali hanno 20 giorni per presentare le memorie difensive, dopo di che la procura presenterà le richieste di rinvio a giudizio. Un giudice, al termine di un'udienza preliminare, stabilirà poi se mandare gli imputati a processo. Il primo processo per la vicenda Cirio, in un altro filone d'inchiesta, si terrà a Monza a partire dall'11 luglio. Compariranno davanti ai giudici per il reato di truffa tre funzionari di Banca Intesa.



protesta

cirio

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Statali, governo spaccato sul contratto

Confindustria e Lega contro il rinnovo. Berlusconi contro i sindacati. Sciopero più vicino

Felicia Masocco

ROMA Tutto in alto mare. Sono sempre più profonde le crepe all'interno della Casa delle libertà. Al rinnovo dei contratti pubblici la Lega oppone un fortissimo veto e ha dalla sua il ministro dell'Economia e il premier che si è mostrato glaciale all'ipotesi di andare incontro alle richieste dei sindacati caldeggiata da An e dall'Udc. In serata, alla cena coi parlamentari di Forza Italia, il premier è andato giù durissimo: «Le richieste dei sindacati sono irresponsabili, così sballano i conti». La questione tornerà in Consiglio dei ministri, domani sarà oggetto dell'ennesima verifica. C'è poi Confindustria. Lancia in resta gli industriali hanno deciso che questa partita è anche la loro partita e come mai era successo prima si mettono apertamente di traverso, affidano ad una nota «preoccupazione e sconcerto per l'andamento delle trattative che riguardano i contratti del pubblico impiego». Un'interferenza bella e buona per i sindacati, gravissima, «se il negoziato salterà la colpa sarà anche di Confindustria», dice la Cisl; «così lo sciopero generale si avvicina», avverte il segretario della Fp-Cgil Carlo Podda.

I sindacati chiamano in causa Berlusconi, vogliono che si assuma la responsabilità della scelta e che con il governo dica una parola chiara, un «sì o un no all'ultima proposta di mediazione». Non modificabile. Ma a giudicare dalle parole pronunciate ieri sera, non c'è molto da sperare.

GLI ULTIMI RINNOVI	
Gli ultimi contratti rinnovati categoria per categoria nel 2004 e 2005	
ANNO 2004	Aumenti (euro)
Grafica-Editoriale (quadriennale)	90,00
Cemento, calce, gesso e malte (quadriennale)	85,60
Laterizi e dei manufatti in cemento (quadriennale)	81,00
Tessile-abbigliamento (quadriennale)	85,00
Agenzie recapito espressi (biennio economico)	81,49
Coibentazione termo-acustica (biennio economico)	83,00
Lapidei (quadriennale)	82,00
Calzature (quadriennale)	85,00
Edile (quadriennale)	90,00
Pelletteria (quadriennale)	85,00
Giocattoli (quadriennale)	86,00
Occhialeria (quadriennale)	85,00
Gomma-plastica (quadriennale)	85,00
Articoli per scrittura (quadriennale)	85,00
Sottoprodotti macellazione (quadriennale)	60,00
Retifici meccanici (quadriennale)	85,00
Ombrelli-ombrelloni (quadriennale)	85,00
Attività minerarie (quadriennale)	82,00
Legno-arredamento (quadriennale)	82,00
Termale (quadriennale)	80,00
Vetro (biennale)	81,00
Piastrelle di ceramica (biennio economico)	93,00
Trasporto a fune (biennio economico)	72,00
Lampade e cinescopi (biennio economico)	80,00
Autoforotranvieri (biennio economico)	105,00
ANNO 2005	Aumenti (euro)
Autotrasporto merci (rinnovo quadriennale)	88,00

Domani mattina, contemporaneamente al Consiglio dei ministri, si terranno assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Dopo una notte che aveva aperto spiragli ma non aveva sciolto il nodo delle risorse, la

giornata di ieri è stata un altro fallimento. Sono state ore convulse, segnate da un nuovo incontro informale tra governo e sindacati. Cominciato, sospeso, ripreso, scandito dalle riunioni «politiche» che pa-

conti pubblici

Il debito è record Pil fermo all'1%

MILANO Continua a crescere il debito pubblico che ha toccato a febbraio il nuovo livello record, a quota 1.487,231 miliardi di euro. Il precedente picco era stato raggiunto a settembre del 2004, con 1.481,840 miliardi. Secondo i dati contenuti nel supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, in un solo mese, dalla fine di gennaio alla fine di febbraio, il debito è salito di circa 22 miliardi di euro. Comple-

rallamente si componevano e scioglievano a palazzo Grazioli. Segnato soprattutto dalla nota che la Lega ha fatto calare sul tavolo del vertice per i contratti che, paradossalmente, si teneva in un appartamento del quartiere Nomentano abitazione di un esponente della Lega. Il Carroccio vuole che il governo anticipi a maggio la presentazione del Dpef. Il perché di tanta fretta sta - secondo la segreteria politica leghista - nel fatto che i contratti pubblici non possono prescindere «da una decisione complessiva sulle iniziative di rilancio della politica economica con particolare riferimento al sostegno alle imprese e alla famiglia». Il costo del lavoro deve essere

abbattuto di almeno 2 punti e va «significativamente ridotta l'Irap». A saldare l'asse tra i leghisti e la Confindustria non c'è quindi solo il timore degli industriali di «una pericolosa rincorsa» al rialzo dei salari che si farebbe sentire anche sui rinnovi privati (vedi metalmeccanici). Pesano anche i 30 miliardi di euro di imposte alle imprese rappresentate dall'Irap. Quanto alla Lega è evidente che punta a fare di viale dell'Astronomia un suo «grande elettoro». Il ministro Maroni sarebbe il «tenutario» del tavolo sul costo del lavoro (annunciato e mai decollato) mentre non fa parte della «delegazione trattante» sui contratti pubblici composta da Gianni

Letta e dai ministri Siniscalco, Baccini e anche Alemanno. «Oggi non incontrerò i sindacati, tantomeno sugli statali», è stata la risposta del ministro del Welfare a chi gli chiedeva del negoziato. Per farsi un'idea del clima che si è respirato si consideri che il ministro Baccini si è alzato e se ne è andato quando durante il vertice con i sindacati è stata letta la nota leghista. «Io ho da fare» sono state le sue parole. «I conti li faremo dopodomani» sono state invece quelle del collega Alemanno. Le divergenze tra le diverse anime del governo in questa vertenza ci sono sempre state. E proprio quando una mediazione sembrava a portata di mano ecco che si

sono rinverdate. Nel vertice notturno di martedì Cgil, Cisl e Uil avevano avanzato una loro proposta, aumenti per i ministeriali pari a 101 euro che nella media di tutte le categorie sarebbero diventati 115. In pratica si tratta di incrementi del 5,01% peraltro proposti da Gianfranco Fini prima dell'approvazione dell'ultima Finanziaria che invece si fermò ad incrementi del 4,3%.

Ieri sera dopo una riunione unitaria delle segreterie confederali allargata alle categorie, i sindacati hanno messo nero su bianco che cosa pensano. Innanzitutto chiamano Silvio Berlusconi, parlano di «straordinaria gravità della situazione» e per la giornata di venerdì, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri, viene indetta una giornata di mobilitazione con assemblee in tutti i posti di lavoro. I sindacati si dicono convinti che ci siano le condizioni per chiudere i rinnovi in modo positivo, obiettivo «non consentito dalle divisioni interne all'esecutivo», dopo che la delegazione governativa aveva considerato accettabile la mediazione. A questo punto Cgil, Cisl e Uil reclamano una parola conclusiva. In caso di risposta negativa «sarà esercitato il mandato in modo forte e adeguato». In pratica si andrà allo sciopero generale. Durissimo infine la posizione contro Confindustria: «È un gravissimo errore interferire e condizionare l'esito dei negoziati dicendo falsità sui rapporti tra contratti pubblici e privati. Così si assume una responsabilità molto pesante che determinerà un insprimento con il movimento sindacale».

In Europa non si può lavorare più di 48 ore

Approvata la direttiva che prevede l'eliminazione dell'«opt out», la norma che permetteva di superare il limite

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Una battaglia sull'orario di lavoro a 48 ore è stata vinta. Il Parlamento europeo ha fatto segnare ieri un punto importante a favore dell'Europa sociale: ha cancellato la clausola dell'«opt-out», la possibilità prevista da una direttiva del 1992 di superare, anche con il consenso del lavoratore, la settimana lavorativa di 48.

Nel percorso di revisione della normativa, in sede di prima lettura parlamentare, la clausola è stata soppressa con un emendamento approvato con un margine di ben 105 voti e confermata nel voto finale della relazione del deputato Alejandro Cercas, un socialista spagnolo. L'aula ha, infatti, detto di sì alle modifiche parziali apportate alla direttiva, in favore di un riequilibrio del rapporto tra vita professionale e vita privata, con una maggioranza di 373 voti. I contrari sono stati 268 e gli astenuti 13.

Ha sostenuto la relazione un ampio fronte composto dai deputati del Pse (tra loro, i parlamentari della delegazione italiana), dei Verdi, di una parte dei liberal-democratici dell'Alde (tra loro i parlamentari della Margherita e anche il radicale Pannella), una grossa fetta del Ppe.

Il voto sulla disciplina dell'orario di lavoro in Europa ha messo in bella vista una radicale spaccatura nel fronte del centro destra italiano: a favore della relazione, in-

fatti, hanno votato i deputati dell'Udc, gli esponenti di Forza Italia Riccardo Ventre e Francesco Vernola, il socialista De Michelis e anche il leghista Speroni in dissenso con il suo collega Salvini.

Contro la risoluzione si sono schierati, ma con motivazioni differenti, la sinistra del Gue (con Rifondazione e Comunisti italiani), la destra dell'Uen (con Alleanza nazionale) ma con l'esponente della Destra Sociale, Roberta Angelilli, a favore dell'abolizione dell'«opt-out». Da notare che appena l'altro ieri era stata annunciata, dai capi delegazione Tajani (Fi) e Muscardini (An) la nascita del coordinamento della «Casa delle libertà» in sede europea. Al primo voto importante, il coordinamento non risulta aver funzionato.

«Ha vinto l'Europa della burocrazia», dicono i forzisti Mario Mauro e Mario Mantovani. «No, ha vinto l'anima sociale dell'Europa», replica Armando Dionisi capo gruppo Udc che ha votato insieme a Lorenzo Cesa della direzione del partito. «Si vede che sono davvero messi male e non li unisce più nulla» - dice Antonio Panzeri, parlamentare italiano Pse che ha seguito il percorso del provvedimento. «Con questo voto - aggiunge - è stata battuta l'idea di chi voleva introdurre soluzioni che avrebbero peggiorato le condizioni lavorative e alterato gli equilibri della vita di ciascuno. La messa al bando della clausola è una conquista di tutta l'Europa e 25 e la direttiva sull'orario è parte integrante dell'Europa sociale».

LA NUOVA DIRETTIVA

Via libera del Parlamento europeo ad una proposta di direttiva concernente l'organizzazione dell'orario di lavoro nei Paesi dell'Ue. Il provvedimento prevede la soppressione dell'«opting out», un regime che consente di non limitare la settimana lavorativa a un massimo di 48 ore

Dati 2003	Ore medie lavorate a settimana	
	lavorate a settimana	Ore massime consentite
Francia	35,0	48
Olanda	37,0	48
G.B.	37,2	48
Germania	37,7	48
ITALIA	38,0	48
Belgio	38,0	38
Spagna	38,6	40
Irlanda	39,0	48

Oltre alla soppressione, dopo un periodo di transizione (previsto per venire incontro alla situazione britannica, una delle realtà più segnate dalla vecchia norma),

dell'«opt-out», la direttiva così modificata prevede l'estensione a 12 mesi del periodo in cui calcolare le 48 ore di media settimanali. Una soluzione di compromesso che ha cercato di andare incontro all'esigenza di garantire migliori condizioni di lavoro e, al tempo stesso, di sicurezza. Inoltre, la direttiva regola anche la questione della reperibilità che riguarda alcune categorie di lavoratori e che la Corte di Giustizia Ue ha già sentenziato che va conteggiata come lavoro effettivo.

La vittoria è stata salutata con soddisfazione dalle forze politiche di centro-sinistra. La Confederazione dei sindacati europei e la Cgil (con Giampaolo Patta e Carla Cantone) sottolineano che è stato sconfitto il tentativo di peggioramento della norma. Soddisfatti anche i sindacati britannici per un «compromesso di buon senso». Irritati gli imprenditori europei dell'Unice che invocano la flessibilità come «essenziale per la competitività delle imprese».

Gli imprenditori, ovviamente, confidano nei rapporti di forza del Consiglio che all'inizio di giugno dirà la sua ed è possibile che la situazione venga nuovamente ribaltata perché un gruppo molto grande di Paesi (tra cui Germania, Gran Bretagna, Slovacchia, Polonia) potrebbe formare una «minoranza di blocco». E la stessa Commissione di José Barroso ha annunciato la propria contrarietà alla svolta impressa dal Parlamento, caratterizzando, in tal modo, la propria azione in senso contrario alla tradizione dell'esecutivo.

COMUNE DI MONTEFALCO
(Provincia di Perugia)
AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
OGGETTO: GARA L'AFFIDAMENTO IN GESTIONE DELLE AREE DI SOSTA A PAGAMENTO E SERVIZIO NAVETTA
Ente appaltante: Comune di Montefalco - 06036 Piazza del Comune - Tel. 0742.378.673 - Fax 0742.379.506; Durata contratto: sei anni dalla stipula; Scadenza presentazione offerte: ore 13,00 del giorno 4 luglio 2005. Criterio di aggiudicazione ai sensi dell'art.23 c.1° lett.b) D.Lgs. 157/95. Il Bando di Gara integrale è a disposizione presso l'Ufficio Polizia Municipale ed è pubblicato sul sito internet www.comune.montefalco.pg.it e all'Albo Pretorio di questo Comune.
Il Responsabile dell'Area Vigilanza
Ten. Valerio Metelli

Per la pubblicità su
l'Unità
Publiccompass

COMUNE DI BOLOGNA
QUARTIERE NAVILE
Via Saliceto, 5 - 40128 Bologna
Telefono 051-4151311
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Il Comune di Bologna Quartiere Navile indice una gara mediante procedura ristretta/icitazione privata per la gestione dei servizi educativo-assistenziali: assistenza nel pre-posto orario scolastico - assistenza e vigilanza sui trasporti scolastici collettivi e/o individuali - assistenza al pasto per gli alunni del tempo a modulo - assistenza in favore di alunni portatori di handicap - accompagnamento educativo per alunni portatori di handicap - mediazione per la comunicazione rivolta ad allievi con deficit sensoriale per il biennio 2005/2007. L'importo netto presunto del servizio per il biennio è di 1.671.807,92 euro. Il testo integrale del bando, la cui scadenza è prevista per la data del 27-05-2005, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e sulla Gazzetta Ufficiale Italiana, nonché sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it e all'Albo Pretorio del Comune. È possibile prendere visione del bando presso la sede del Quartiere Navile, via Saliceto 5 - Bologna - Tel. 051-4151-336/360 - Telefax 051-4151-339.
La direttrice del Quartiere Navile
D.ssa Marina Cesari

Cancellata la multa decisa dall'Antitrust nei confronti di Telecom per abuso di posizione dominante. La protesta dei concorrenti

Il Tar del Lazio salva Tronchetti Provera

Roberto Rossi

MILANO Colpevole, ma non troppo. Per questo il Tar del Lazio ha annullato la multa da 152 milioni di euro inflitta dall'Antitrust a Telecom Italia il 19 novembre scorso. I magistrati amministrativi hanno ritenuto che l'Autorità garante per il mercato e la concorrenza abbia ingigantito la gravità degli illeciti commessi dalla compagnia telefonica, mal valutato la volontarietà degli stessi e mal calcolato la sanzione che è stata giudicata sproporzionata.

Sei mesi fa Telecom Italia era stata accusata di dumping sull'ultimo miglio. Una sentenza tecnica e un po' complicata. Con il nome ultimo miglio o *local loop* si intende quel tratto dell'infrastruttura telefonica che collega l'utente finale

al sistema di telecomunicazioni. Mentre le grandi arterie, i *backbone*, sono possedute direttamente dagli operatori telefonici, la rete al dettaglio, che collega appunto le arterie ai consumatori finali sono di proprietà di Telecom Italia, che per legge, deve metterle a disposizione affittandole.

In questo caso, secondo quanto stabilì l'Antitrust, su alcuni servizi offerti, l'ex monopolista avrebbe praticato un prezzo globale inferiore al mero affitto dell'ultimo miglio della rete. Il dumping appunto. È chiaro che la società di Tronchetti Provera, in questo modo, è partita da una posizione avvantaggiata rispetto agli altri concorrenti costretti a praticare prezzi più alti.

Da qui la multa. Che da ieri non c'è più. Cancellata dalla prima sezione del Tar presieduta dal giudice Antonino Savo Amodio «per



Marco Tronchetti Provera

Foto Muir/Ansa

eccessivo rigore». Che vuol dire eccessivo rigore? Che l'infrazione c'era. «Il collegio - si legge nella sentenza - ritiene sussistere il difetto di motivazione in ordine alla gravità estrema dei comportamenti illeciti attribuiti alla responsabilità di Telecom Italia», ma anche la mancanza «dell'intento chiaramente volto all'illecito, che costituisce l'indispensabile presupposto soggettivo della sanzione» perché, secondo i magistrati, la Telecom non aveva una forza di mercato tale da poter imporre quelle clausole contrattuali giudicate anticoncorrenziali. va ricordato che si parla del primo operatore telefonico in Italia nonché ex monopolista.

Il Tar ha ritenuto illegittimo il provvedimento dell'Antitrust anche perché ha ritenuto eccessiva la multa. «La misura complessiva della sanzione pari a 152 milioni di

euro risulta sproporzionata rispetto all'effettiva configurazione dei comportamenti e alle misure proposte quali correttivi». La delibera dell'Autorità intimava a Telecom Italia di sospendere le parti che ritenute lesive della concorrenza.

Nel mirino del Tar però è finita anche la metodologia seguita per quantificare la sanzione: due multe da 76 milioni di euro, una per ciascuno dei due comportamenti ritenuti d'abuso. «Risulta illegittima la comminazione di due distinte sanzioni per una condotta che andava valutata unitariamente». Per questo la sanzione appare illogica e incoerente. In una parola illegittima.

Nessun commento da parte di Telecom. Uno solo dalla concorrente Alcom che si dice preoccupata per il «futuro processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni».

TORO ASSICURAZIONI

Ceduto il pacchetto di azioni della Rcs

La futura matricola Toro Assicurazioni ha ceduto 11,361 milioni di azioni Rcs, pari all'1,49% del capitale, per 56,3 milioni di euro. Dall'operazione la società assicurativa ha realizzato una plusvalenza di 24,1 milioni. Toro avvierà l'offerta pubblica di vendita su 54,552 milioni di azioni dal 16 al 26 di questo mese, mentre il debutto al Mercato telematico è previsto per il 1° giugno.

FARMACIE

Col nuovo contratto 90 euro di aumento

Un incremento salariale di 90 euro e 800 euro di una tantum in due tranches. Questi i contenuti dell'accordo raggiunto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei 35mila dipendenti delle 16mila farmacie private. Gli altri punti qualificanti riguardano il tempo parziale, con la conferma che il lavoro supplementare può essere programmato solo con il consenso del lavoratore.

BASICNET

Nel primo trimestre in calo l'utile lordo

BasicNet ha chiuso il primo trimestre 2005 con un utile ante imposte di gruppo a 1,1 milioni di euro, in calo del 63,9% rispetto ai 3 milioni circa dello stesso periodo del 2004. Il margine operativo lordo è sceso a 3,7 milioni dai 5,4 milioni (-31,3%). Complessivamente i ricavi consolidati sono pari a 24,8 milioni in calo del 2,39%, rispetto ai primi tre mesi del 2004.

ELICOTTERI

L'Inghilterra sceglie l'A109 dell'Agusta

Saranno gli elicotteri A109 Power della AgustaWestland (Finmeccanica) a trasportare ministri, rappresentanti governativi e alti ufficiali delle forze armate inglesi. In particolare il 320 «The Royal Squadron» utilizzerà a questo scopo 3 elicotteri leggeri biturbina A109 Power, modello che si conferma, con oltre 400 esemplari venduti, leader indiscusso del mercato nella sua categoria.

Eni, i risultati confermano Mincato

Ma il governo non ha ancora deciso il rinnovo della sua carica. Trimestrale da record

Marco Ventimiglia

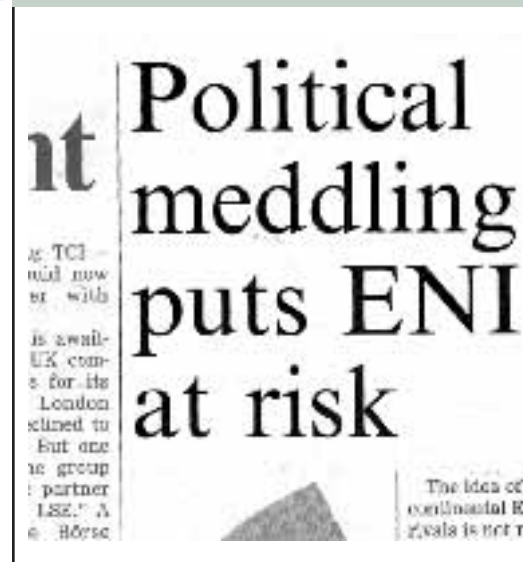
MILANO Nelle conferenze stampa dei vertici Eni l'effetto surreale è ormai garantito. «Siamo vicinissimi al deposito delle liste per le nomine dei nuovi vertici, anzi, mi risulta che in questi giorni, forse proprio in queste ore, l'azionista di riferimento, il ministero del Tesoro, stia decidendo. Staremo a vedere».

Proprio così, a pochi giorni dalla scadenza del suo mandato Vittorio Mincato aspetta ancora di sapere se sarà riconfermato nella carica di amministratore delegato. Evidentemente gli utili per decine di migliaia di miliardi prodotti negli ultimi anni dall'Eni non hanno rappresentato, agli occhi dell'Esecutivo Berlusconi, un motivo sufficiente per annunciare con largo anticipo una sacrosanta riconferma.

Lui, Mincato, ha ostentato ieri la massima serenità nell'attesa del giudizio in extremis. Ed ha snocciolato le cifre dell'ennesimo trimestrale da record sul fronte degli utili e degli obiettivi perseguiti, e promettendo per i prossimi anni la possibilità di dividendi ancor più ricchi: «Con questo andamento del prezzo del petrolio - ha spiegato - c'è spazio per una ulteriore crescita dopo i 90 centesimi di euro per azione già assicurati con la cedola in pagamento a giugno prossimo».

Incalzato sulla scadenza del mandato, Mincato ha aggiunto: «Siamo in attesa e sarebbe poco corretto commentare, ma l'azienda non si ferma e ha tutte le forze

FINANCIAL TIMES Il rischio



Il *Financial Times* analizza la tornata di nomine ai vertici delle imprese pubbliche e in particolare si concentra sull'Eni.

Il giornale britannico rappresenta le preoccupazioni del mondo degli investitori e dei mercati perché «Berlusconi potrebbe accontentare gli alleati di governo, irritati dall'indipendenza di Mincato».

Chi potrebbe succedere al vertice dell'Eni? «Un outsider come Paolo Scaroni o il boss della tv Flavio Cattaneo potrebbero essere scelti» e in questo caso «Mincato farebbe le valigie tra il dispiacere degli investitori».

per proseguire qualunque decisione sarà presa dall'azionista». Il tutto mentre a Roma il nodo nomine sarebbe oggetto di un valzer di incontri governativi in vista di un proprio e vero vertice annunciato, da più parti, proprio per la giornata di oggi.

E la situazione, al momento, sarebbe incredibilmente ancora dominata dall'incertezza con ogni scenario aperto. Continuano infatti a circolare rumors su un possibile «switch» di Paolo Scaroni dall'Enel all'Eni. Con Mincato che, nel caso di una permanenza nel board, sarebbe destinato a passare alla poltrona di presidente, con un rafforzamento delle deleghe.

Il tutto, naturalmente, con buona pace dei numeri che l'attuale gestione Eni continua ad offrire al mercato. Lo stesso mercato che, da tempo, sostiene la necessità di una linea di continuità alla guida del «cane a sei zampe». E leggiamoli i numeri dell'ennesimo boom: l'utile netto registrato nel primo trimestre dell'anno in corso ha registrato una crescita del 22% fino alla stratosferica quota di 2,4 miliardi di euro (addirittura un +44% considerando anche la plusvalenza generata dalla cessione di Snam Rete Gas).

Ma sono tutte le voci di questo primo trimestre ad impressionare, specie in un momento di vacche magre per quasi tutte le

residue grandi aziende italiane. I ricavi Eni sono in aumento del 20%, mentre l'utile operativo risulta in progresso del 39% fino a 4,4 miliardi di euro. In sostanza la crescita c'è anche la produzione giornaliera, che è aumentata del 4,6% sorpassando gli 1,7 milioni di barili giornalieri. Una raffica di numeri che ha convinto il prudente Mincato a sbilanciarsi per il resto dell'anno. «La produzione giornaliera - ha spiegato l'amministratore delegato - crescerà del 5% rispetto all'anno scorso come previsto, i volumi di vendita di gas naturale saliranno del 3% rispetto al 2003, la produzione di elettricità salirà del 50%».

Per EnelPower un danno di oltre 45 milioni

MILANO I finanziere del Nucleo regionale di Polizia tributaria di Milano, al termine di un'indagine disposta dalla Procura della Corte dei Conti per la Lombardia, hanno accertato un danno erariale di oltre 45 milioni di euro perpetrato ai danni di EnelPower, società pubblica, controllata al 100% da Enel Spa. La Gdf ha così sottoposto a sequestro conservativo il patrimonio dei massimi vertici aziendali, costituito da 28 beni immobili, 3 beni mobili registrati e partecipazioni societarie per un totale di oltre 2,5 milioni di euro.

Le indagini della Gdf hanno consentito di scoprire pagamenti di EnelPower a fronte di prestazioni di servizi fornite da società dei cosiddetti paradisi fiscali che sono risultate in tutto o in parte inesistenti. La società in alcuni casi non sarebbe stata in grado di produrre la necessaria documentazione amministrativo-contabile idonea a giustificare i pagamenti ed in altri avrebbe messo a disposizione degli inquirenti contratti e fatture inattendibili. Per la Guardia di Finanza tutti i contratti incriminati, aggiudicati senza che fosse esperita alcuna procedura di selezione del privato contraente, sarebbero generici e privi di qualunque riferimento a precise esigenze operative di EnelPower.

Domani fermi per 8 ore tutti gli stabilimenti del gruppo per protestare contro i tagli alla produzione

Electrolux, sciopero e corteo a Pordenone

MILANO Domani sciopero di 8 ore in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Electrolux Zanussi e manifestazione nazionale a Pordenone, sede della Direzione di Electrolux Italia. L'iniziativa è stata decisa dai sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil a sostegno delle rivendicazioni relative alla vertenza in atto nel gruppo. «In queste settimane - spiegano i sindacati - l'Electrolux Zanussi ha annunciato tagli alle produzioni in Italia che coinvolgono circa 400 lavoratori, a rischio di licenziamento, negli stabilimenti di Firenze e di Parabiago (Milano)». E queste, sottolineano i sindacati, «sono le prime pesanti, quanto inaccettabili conseguenze di un processo che va sotto il nome di delocalizzazioni produttive e che la multinazionale persegue attraverso lo spostamento di alcune produzioni di elettrodomestici nei paesi dell'Est Europa: Polonia, Ungheria, Russia».

Eppure le cose non vanno così male per il gruppo, così come per l'intero settore degli elettrodomestici. «Le scelte di Electrolux - spiega Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom e responsabile del settore - non sono dovute né al mercato, né alla produttività degli stabilimenti italia-

ni, che resta la più elevata in Europa, ma alla pura ricerca di alti profitti. E non è accettabile che il notevole patrimonio industriale e tecnologico degli stabilimenti italiani, e l'occupazione di migliaia di lavoratori fra dipendenti della multinazionale e delle aziende dell'indotto, vengano messi a rischio

dalle logiche puramente finanziarie di questa multinazionale». In effetti l'industria degli elettrodomestici dà lavoro in Italia a 150.000 addetti, con un fatturato complessivo di quasi 9,5 miliardi di euro dei quali quasi la metà destinati all'export. Nel nostro paese nasce il 36% della produzione

europea (il 20% in Germania). Proprio per questo Fim, Fiom, Uilm insieme ai lavoratori e ai sindacati metalmeccanici degli altri paesi Europei (il 26 maggio è previsto a Bruxelles un incontro della Fem, la Federazione europea dei sindacati metalmeccanici), stanno cercando di opporsi a questa logica e di dire no alla chiusura degli stabilimenti e no ai licenziamenti. «Chiediamo l'immediata apertura di un tavolo di trattativa con l'azienda per discutere delle scelte strategiche della multinazionale - è la rivendicazione di Fiom, Fim e Uilm - e concordare un piano industriale capace di garantire il mantenimento e la riqualificazione industriale degli stabilimenti italiani attraverso investimenti, escludendo chiusure di siti produttivi e licenziamenti in Italia e in Europa».

I sindacati sostengono inoltre «la necessità di rinnovare l'accordo integrativo di gruppo scaduto da oltre 15 mesi per ottenere certezze, a partire dal consolidamento dei siti produttivi e dell'occupazione, oltre che delle condizioni di lavoro, riaffermando la necessità di un forte sistema di relazioni sindacali».

A piedi da Pompei a Roma in difesa del lavoro

MILANO Arriveranno a Roma oggi i nove operai dell'Aticarta, l'azienda pompeiana a rischio chiusura, partiti da Pompei a piedi in segno di protesta. L'iniziativa è stata decisa dall'assemblea dei lavoratori della Cartiera per cercare di dare nuovo slancio alla trattativa in corso, arenata ad un punto morto. La prima tappa sarà Piazza San Pietro, si recheranno poi al Quirinale, a Palazzo Chigi, alla Camera e al Senato, per consegnare una lettera nella quale denunciano la loro situazione. Dopo l'incontro del 18 marzo, presso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio, durante il quale, sottolineano i lavoratori, «la proprietà si era detta disponibile a valutare offerte di acquisto di altre ditte del settore», non è successo nulla. In assenza di comunicazioni, hanno deciso di attuare la simbolica marcia per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. L'azienda di Pompei si è specializzata nella produzione del cartoncino bianco patinato. Da circa quattro anni però sono cominciati i problemi per i duecento dipendenti, che hanno esaurito i tre anni di cig ordinaria ed ora stanno effettuando quella straordinaria, che terminerà ad ottobre.

gp.r.



FESTA DEL TESSERAMENTO
BOLOGNA, SABATO 14 MAGGIO 2005, ORE 17
SEZIONE BETTI-MASETTI, VIA N. BALDINI, 3/A

Saranno presenti:

on. MARINA SERENI
Responsabile organizzazione
Segreteria Nazionale DS

Massimo Gnudi
Responsabile organizzazione,
Segreteria Federazione DS Bologna



FESTA DE L'UNITÀ
BOLOGNA, SABATO 14 MAGGIO 2005, ORE 18-20
PARCO CASTELLO DI BENTIVOGLIO

UGO SPOSETTI
Tesoriere
Segreteria nazionale DS

incontra i cittadini

Clamorosa decisione dell'Autorità di controllo: c'è «concerto» negli acquisti di azioni tra Lodi, Gnutti, Lonati e Coppola

Consob svela il trucco di Fiorani

Bipielle deve lanciare la contro-opa su Antonveneta. Silenzio in Bankitalia. Interviene la magistratura

Laura Matteucci

MILANO Il vero coup de théâtre nella battaglia per la conquista di Antonveneta lo firma la Consob: il patto, il «concerto» come si chiama tecnicamente, c'era. «Non comunicato, non depositato», ma c'era. La Popolare di Lodi, Emilio Gnutti, Danilo Coppola, Tiberio, Ettore e Fausto Lonati erano legati da un «patto parasociale non dichiarato» per scalare Antonveneta e quindi sono tenuti, per aver (ampiamente) superato la soglia del 30%, a lanciare un'offerta pubblica di acquisto sul 100% della banca padovana entro il 19 maggio. In contanti.

Un prezzo di poco superiore ai 24 euro per azione, questo sembra essere l'orientamento della Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. Ma potrebbe essere anche più alto. Anzi, si potrebbe arrivare ad un'offerta persino migliorativa rispetto a quella dell'olandese Abn Amro, la rivale di Bpl nell'affaire Antonveneta, di 25 euro per azione. Si parla di circa 5 miliardi di euro per finanziare l'opa, e gli analisti hanno seri dubbi sulla capacità della Lodi di reperirli.

Dopo giorni di riunioni serrate, la Consob ha deciso. E, insieme alla Popolare di Lodi, anche il governatore di Bankitalia Antonio Fazio è costretto ad incassare. Lui, che per Bpl contro Abn Amro si è decisamente speso, e che infatti adesso mantiene un rigoroso silenzio.

Plausi da più parti per il verdetto Consob, e molte domande su chi possa averle dato il via libera politico, e su che cosa questo possa significare per Banca d'Italia. Come ricorda anche Bruno Tabacchi, parlamentare Udc: «La Consob



L'amministratore delegato della Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani. Foto Di Meo/Ansa

ha bacchettato anche il governatore, che ha giocato la partita in prima persona». Una decisione che nascerebbe dal fatto che «il mondo bancario e quello industriale sono spaccati e che Montezemolo non poteva far passare una cosa così». Anche l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco (Ds) ricorda che «le

agenzie di vigilanza fanno il loro mestiere». «La Consob ha fatto il suo». Torniamo alla delibera della Commissione: «Il patto - testuale - è stato stipulato quantomeno in data 18 aprile». Ben prima, dunque, rispetto all'assemblea del 30, che ha dato via libera a Bpl ed eletto un nuovo cda interamente

targato Lodi che a questo punto rischia di valere meno di zero.

A questo punto di scenari possibili ce ne sono parecchi. Alla fine, per Antonveneta potrebbero esserci ben tre offerte sul mercato: l'opa di Abn Amro, l'ops (offerta pubblica di scambio) già annunciata da Lodi e la possibile con-

tro-opa cash.

I giuristi di tutte le parti coinvolte sono già al lavoro per sbrogliare la matassa interpretativa. Primo punto da chiarire, il prezzo cui dovrà essere lanciata la contro-opa obbligatoria, e tra le altre questioni la sorte del nuovo cda della banca padovana (tra le ipotesi,

quella di un commissariamento). Anche la Banca d'Italia potrebbe essere chiamata a pronunciarsi di nuovo, se non altro perché dovrebbe dare via libera a Bpl a salire oltre il 50% del capitale Antonveneta, previa verifica dei parametri patrimoniali di Bpl, per capire se sono in grado di reggere l'operazione.

COS'È L'OPA OBBLIGATORIA

Art. 106 del Testo Unico della Finanziaria

«Chiunque, a seguito di acquisti a titolo oneroso venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 30%, promuove un'offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni quotate»

Cosa si intende per partecipazione - Art. 105

«Una quota, detenuta anche indirettamente per tramite di fiduciari o per interposta persona, del capitale rappresentato da azioni che attribuiscono diritti di voto nelle delibere assembleari riguardanti nomina o revoca di responsabilità degli amministratori»

L'acquisto di concerto - Art. 109

«Sono solidalmente tenuti agli obblighi di lanciare l'opa quando vengono a detenere, una partecipazione complessiva superiore a quella indicata (30%), gli aderenti a un patto, anche nullo, un soggetto e le società da esso controllate, le società sottoposte a comune controllo, una società e i suoi amministratori»

Deve essere promossa entro trenta giorni a un prezzo non inferiore alla media aritmetica fra il prezzo medio ponderato di mercato degli ultimi dodici mesi e quello più elevato pattuito nello stesso periodo dall'offerente per acquisti di azioni di medesima categoria.

Le sanzioni per chi viola l'obbligo di promuovere un'opa

- Sanzioni pecuniarie da 10 milioni a 200 milioni di vecchie lire
- Il diritto di voto inerente all'intera partecipazione detenuta non può essere esercitato
- Le azioni eccedenti le percentuali indicate devono essere alienate entro 12 mesi

BANCA ANTONVENETA



il documento

Atto di accusa contro il banchiere di Lodi

Bianca Di Giovanni

ROMA L'atto di accusa della Consob sull'azione di concerto della Popolare di Lodi ed i suoi «alleati» è contenuto in 27 cartelle, fitte di rilievi tecnici e di registrazioni sulle audizioni tenute dalla Commissione guidata da Lamberto Cardia. Non mancano accuse esplicite anche a Banca d'Italia. Il documento è diviso in due parti (Atto di accertamento e Considerazioni), a loro volta suddivise in 4 paragrafi. Il tutto è preceduto dalla delibera, in cui si spiegano le ragioni della necessità e l'urgenza della decisione e si indicano i nomi degli aderenti al patto. Ecco alcuni stralci del documento.

Progetto Bpl: Bankitalia sapeva
La Lodi «manifesta formalmente fin dal 3 febbraio 2005 - scrive la Consob - (data della prima richiesta preventiva di autorizzazione alla Banca d'Italia volta a raggiungere la partecipazione del 14,9%, seguita l'11 febbraio dalla richiesta formale) l'intenzione di assumere una posizione stabile di rilievo in Banca Antonveneta. In tal senso le richieste di autorizzazione a Banca d'Italia appaiono fin dall'inizio riferite ad un progetto di progressiva acquisizione del controllo e aggregazione fra le due banche (...) Tale controllo non appare nelle prime due richieste come un controllo solitario (al punto che nella prima richiesta di autorizzazione non è esclusa una cooperazione con Abn

Amro che pure viene nella medesima richiesta indicato come soggetto in parte responsabile di alcune tensioni verificatesi nella gestione dell'istituto)». Dopo aver citato vari documenti, la Consob sottolinea il fatto che «già prima della richiesta del 3 febbraio 2005 l'amministratore delegato Bpl avesse posto in essere contatti ed incontri anche con soci italiani di Antonveneta aderenti al pat-

scenari

Anche Forza Italia pensa di abbandonare Fazio

ROMA Ormai a difendere Antonio Fazio sono rimasti soltanto i cosiddetti «grilli parlanti». Ovvero quel drappello di parlamentari uniti dall'etichetta di Fazisti doc, come Luigi Grillo (Fl), Riccardo Pedrizzini e Pietro Armani (An) e l'immancabile Ivo Tarolli (Udc). Insomma, quelli che continuano a far visita al governatore in un via vai di incontri che non si è mai interrotto. Ma dopo la sventolata arrivata ieri dalla Consob il fortino Bankitalia è sempre più assediato. Voci di Palazzo parlano di un raffreddamento dei rapporti (già non proprio idilliaci) con la stessa

to, finalizzati ad acquisire una partecipazione in Antonveneta allo scopo di riequilibrare la governance della banca».

Acquisti di azioni finanziati da Bpl
«Dalla documentazione è emerso in particolare che 38 soggetti hanno acquistato, tramite Bpl, rilevanti quantità di azioni Antonveneta. Il complesso di tali

oggetti ha acquistato 64.272.332 azioni Antonveneta, pari al 22,296% del capitale. Di tali soggetti, n.36 hanno acquistato tra dicembre 2004 e febbraio 2005 e n.2 ad aprile 2005». Dei 38 investitori, 36 sono stati finanziati da Bpl, mentre «un altro soggetto (Magiste International di Ricucci) ha avuto una significativa crescita del suo affidamento complessivo con la banca non direttamente collegabile agli acquisti in questione, infine Gb finanziaria (gruppo Bonifaci) è l'unico soggetto che non ha ricevuto finanziamenti». Quasi tutti gli investitori hanno poi rivenduto realizzando notevoli plusvalenze.

«Solo i fratelli Lonati - scrive la Commissione - non hanno rivenduto le azioni, mentre Coppola le ha acquistate dopo averle vendute».



Antonio Fazio. Foto Farinacci/Ansa

pronte ad esplodere a danno dell'Italia. Ci sono le inchieste della magistratura su alcuni players coinvolti nelle scalate bancarie. Ci sono le indagini della Authority di controllo. Ma prima di

Gnutti convince i suoi amici
«Tra i soggetti finanziari - si legge ancora nel documento - figurano ben 9 esponenti del Cda di Fingruppo Holding Spa, che talvolta sono anche azionisti della stessa e di altre società della galassia Gnutti, e loro familiari, per un totale di 18 persone». Al finanziere bresciano il documento dedica parecchie pagine, sottolineando l'esistenza «sin dalla

tutto c'è Bruxelles. Con le due offerte lanciate dal Bilbao e dall'Abn Amro l'Ue tiene i riflettori accesi. Il tutto proprio in un momento in cui con Bruxelles ci sarà da trattare sui conti pubblici e sugli sfondamenti al patto di Stabilità. Combattere anche per Fazio diventa davvero troppo. Tant'è che il primo a lanciare segnali di presa di distanza è stato proprio Domenico Siniscalco, in altri momenti molto vicino al governatore. Ieri un silenzio assordante dal governo ha accompagnato la notizia del verdetto Consob. Bocche cucite anche nella Lega, che pure aveva lanciato lo slogan delle «banche padane» (sic). Intanto in Commissione in Senato Gianpiero Cantoni (Fl) chiedeva che la concorrenza bancaria passi all'Antitrust. A quel punto molti si sono chiesti se non fosse giunto il momento per il governatore di rassegnare le dimissioni. Ma non lo farà: c'è la partita direttoriale ancora da chiudere.

b. di g.

fine del 2004 di un rapporto molto stretto tra la Bpl e Gnutti». Il numero uno di Fingruppo, infatti, non ha nascosto tensioni con il management scelto dalla Abn Amro. Secondo la ricostruzione degli uomini di Cardia, «può ritenersi che Gnutti, fortemente convinto dell'investimento in Antonveneta e della necessità di un cambiamento di strategia manageriale (...) aveva la necessità di convincere di tale linea gli altri amministratori e soci (sostanzialmente finanziari) in Fingruppo ed ha, insieme a Bpl, individuato un argomento estremamente convincente nella possibilità di ricavare un forte utile personale grazie ad un passaggio preliminare dell'operazione». Insomma, i soci scelgono di appoggiare Bpl con un forte investimento in Antonveneta perché convinti che ne ricaveranno utili ragguardevoli.

In aprile le truppe serrano i ranghi
Ad Opa olandese già lanciata, i movimenti sul capitale della banca padovana aumentano. I 35 soggetti finanziati da Bpl travasano i loro pacchetti verso «la stessa Lodi, le società Fingruppo e Gp Finanziaria, alcune società già presenti nella prima fase appartenenti ai gruppi Ricucci e Coppola, nuovi soggetti (Unipol, Banca Carige, Nuova Parva - Zunino, Argo Fin - Gavio) che acquistano e partecipano all'assemblea del 30 aprile». Così Gianpiero Fiorani conquista la totalità del board.

Accordo alla Smart via il 43% dei dipendenti

MILANO La DaimlerChrysler ha raggiunto un accordo con i lavoratori della Smart sul piano di riduzione dei costi che prevede un taglio del 43% della forza lavoro nell'impianto tedesco di Boeblingen. I dipendenti dello stabilimento passeranno da 1.350 a 760. Dei 590 esuberanti, 100 non saranno ricollocati, mentre altri 200 riceveranno offerte di lavoro all'interno del gruppo. L'azienda tedesco-americana impiegherà 1,2 miliardi di euro per ristrutturare la Smart, che ha roscchiato ricavi per sette anni. Nel primo trimestre i profitti sono calati del 30% a causa dei costi sostenuti per la Smart e per il richiamo dei veicoli difettosi del marchio Mercedes-Benz.

COMUNE DI CRESPINA (PI)

Asta pubblica per l'affidamento dei lavori di «ampliamento e ristrutturazione della scuola elementare di Cenaia».

Aggiudicazione definitiva: atto del responsabile n. 142 del 16/11/2004; Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto.

Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso;

Ditte rimettenti l'offerta: n. 42;

Ditte ammesse alla gara: n. 38;

Ditta aggiudicataria A.T.I. Costruzioni Generali s.r.l. (mandataria) ed Euroimpianti 1997 s.r.l. (mandante) con sede entrambi in Melito di Napoli, per l'importo netto di appalto, a seguito di ribasso percentuale del 14,93, di Euro 1.014.426,76, compresi € 23.043,41 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, oltre I.V.A. di legge.

Crespina, 26 aprile 2005

Il Responsabile di Direzione: Arch. Stefano Galletti

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero
6gg./Italia	131 euro
Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6663211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.44552
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 015.231.424
BIELLA, via Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BELLUNA, via Roma 5, Tel. 043.9491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Sogno 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scazo 14, Tel. 070.309398
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turbie 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 80, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Carovù 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Roma 176, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091.6239511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-4
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.49.820891
SANREMO, via Marconi 3/5, Tel. 019.814881-811182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5.51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12/05/1995 **12/05/2005**

Nel 10° Anniversario della scomparsa di

ROMOLO GALIMBERTI
(giornalista)

La moglie Giovanna, la figlia Margherita e la nipote Simona con il marito Giovanni lo ricordano con immutato amore e doloroso rimpianto.

Milano, 12 maggio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00	14,00 - 18,00
solo per adesioni		
Sabato ore	9,00 - 12,00	

06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month terms.

Borsa

Chiusura positiva della seduta per la Borsa valori, che ha ignorato il ribasso di Wall Street e ha fatto meglio rispetto alle altre piazze europee. L'indice Mibtel ha segnato un +0,25% finale, a 23.808 punti, l'S&P Mib è salito dello 0,26% e l'All Stars dello 0,37%. Sul listino in evidenza i titoli bancari, in specie le popolari, si è ripresa Fiat, balzo di Rcs e Tod's. Dopo un avvio esitante, con minimo del -0,2%, il mercato ha invertito la tendenza toccando anche un massimo del +0,5%, dopo i buoni dati sulla bilancia commerciale Usa e in concomitanza con l'apertura di Wall Street. Nel finale il ripiegamento, in seguito alla debolezza di New York.

Colaninno: l'industria va rilanciata, in Italia ci sono le capacità per mantenere il Lingotto sul mercato

«Non possiamo rinunciare alla Fiat»

MANTOVA «L'Italia non può permettersi il lusso di perdere la Fiat». A sostenerlo è Roberto Colaninno, presidente di Piaggio, l'uomo che due anni fa era pronto a prendere al guida del gruppo automobilistico. «Sono convinto - ha spiegato Colaninno alla fine dell'assemblea ordinaria di Immsi - che nel nostro Paese ci siano le capacità, le tecnologie e il patrimonio stesso di Fiat che consentono di far pensare a un player come il Lingotto ancora presente sul mercato». «Un mercato quello dell'auto difficilissimo - ammette il presidente della Piaggio - La soluzione non può arrivare domani, ma richiede tempi lunghi». Poi un riconoscimento esplicito all'operato dei dirigenti di Fiat: «Sia Marchionne che Montezemolo stanno gestendo una situazione complicata. Un apprezzamento è venuto anche da un numero uno di Banca Intesa e quello di Unicredit. «È molto confortante l'impegno che abbiamo visto nell'ultima volta che ci siamo incontrati unitamente al fatto che i risultati sono totalmente compatibili e in linea con gli obiettivi che l'azienda si era posta» ha detto l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, a commento dei risultati trimestrali della Fiat. «In Fiat stanno facendo bene e i dati



Roberto Colaninno

del primo trimestre lo dimostrano» ha dichiarato invece l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Che poi ha commentato la performance del gruppo automobilistico torinese nei primi tre mesi dell'anno. «Mi sembrano dei buoni numeri, confermano quello che diciamo da tempo: cioè che stanno facendo un buon lavoro», ha risposto il banchiere. I giornalisti hanno ribattuto che, malgrado ciò, il mercato reagito male. A questa constatazione Profumo si è limitato a rispondere: «Queste cose bisogna guardarle nel medio termine». Intanto continua la telenovela inaugurata due giorni fa dal ministro del Welfare Roberto Maroni. Martedì Maroni aveva detto che Fiat non era più competitiva per poi ritrattare subito dopo una telefonata di Luca Cordero di Montezemolo. Al quale, secondo quanto detto dallo stesso presidente Fiat, aveva promesso un acquisto di un Alfa Romeo. Tutto smentito ieri. Infine la notizia che la banca d'affari americana Merrill Lynch ha in possesso il 2,106% di Fiat spa. Lo si è appreso dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti. L'operazione con cui è stata superata la soglia delle partecipazioni rilevanti è data 29 aprile.

Ancora in flessione il rendimento dei Bot

MILANO Leggera correzione al ribasso per i tassi dei bot trimestrali e annuali. L'asta di ieri ha segnato un rendimento annuo lordo semplice del 2,008% per i titoli a 3 mesi (-0,024, rispetto al collocamento precedente) e del 2,074% a 12 mesi (-0,113). Buona la domanda, pari a 7,048 miliardi per i bot trimestrali (3 miliardi l'offerta) e 10,649 miliardi per i bot annuali (6,5 miliardi l'offerta). I bot trimestrali sono stati assegnati ad un prezzo medio ponderato di 99,495, mentre il prezzo di esclusione è stato pari a 99,247. I bot annuali sono stati assegnati ad un prezzo medio ponderato di 97,946, con un prezzo di esclusione pari a 96,987.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AAA MASTER AZ INT, ALBERTO PRIMO RE, ALBORICO RE, APULIA AZ FOND, ARCA AZ ITALIA, AURIO AZIONI ITALIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: DWS FAF FOND TOP 50, EUROPEAN EQUITY FUND, EUROPEAN EQUITY FUND, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. OCEANIA

Table of Oceanian Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, BIPESSE VALORE, etc.

lo sport in tv

- 09,30 Badminton, Malesia-Olanda Eurosport
- 11,15 Rugby, Blues-Hurricanes SkySport2
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 13,00 Tennis, Torneo di Roma Eurosport
- 14,20 Baseball, Florida-Houston SkySport2
- 15,10 Giro d'Italia, 5ª tappa Rai3/Eurosport
- 17,00 Atletica, meeting di Pavia RaiSportsat
- 18,10 Sportsera Rai2
- 20,15 Basket, Bologna-Roseto SkySport2
- 21,00 Coppa Italia, Cagliari-Inter Rai2

Alfredo Martini mi ha dato una dritta: occhio a Garzelli

L'ex ct azzurro: «È un Giro diverso dai precedenti perché non si erano mai visti così tanti stranieri»

Gino Sala

GiNo d'Italia

Ogni tanto telefono ad Alfredo Martini che per me è sempre stato e rimane un maestro di ciclismo e di vita, un uomo disponibile con la sua semplicità e la sua sapienza. L'ex operaio della Pignone di Firenze, l'ex gregario capace di vincere, terzo nel Giro d'Italia 1950 e poi abile conduttore di squadre professionistiche, commissario tecnico della nazionale azzurra con la conquista di 20 medaglie (6 d'oro, 7 d'argento, 7 di bronzo) e oggi nelle vesti di supervisore, ha un modo di vedere le cose che coniuga il passato, il presente con una lucidità encomiabile. Non è per niente un nostalgico dei suoi tempi, sovente

rimarca che nei giorni in cui viviamo non è poco vedere giovani che praticano lo sport della bicicletta. Io lo stuzzico, gli dico che pochi di loro si comportano da veri atleti, lui sottolinea che per esercitare onorevolmente la professione non si può sgarrare. Domanda lunga: Alfredo, il Giro è cominciato da poco, ma qualcosa ha già lasciato intendere. Mi pare che Cunego sia ben messo, cioè davanti ai suoi avversari. È il segnale di una superiorità già manifestata lo scorso anno? Quali restano le tappe più importanti, o meglio è scontato che si debba aspettare le salite del finale per avere le idee chiare? Chi aggiungere a Cunego, Basso e Simoni nella battaglia per il trionfo milanese? Risposta: «Per quanto riguarda Cunego più del vantaggio acquisito vale la certezza di trovarsi nella massima condizione.

Inoltre al di là del suo stato di forma, il ragazzo è consapevole di aver maturato maggiore esperienza. Le tappe più importanti consistono nelle due prove a cronometro, nella scalata dello Stelvio e nella gara comprendente il Colle delle Finestre. Qui si tornerà all'antico perché nell'ultima parte si dovrà pedalare su strade sterrate. Garzelli sembra l'elemento più quotato per rivaleggiare col terzetto dei favoriti. Aggiungo che già domenica prossima, a conclusione della crono che andrà da Lamporecchio a Firenze, si comincerà a capire chi ha qualcosa in più degli altri. Si tenga inoltre presente che questo è un Giro diverso dai precedenti perché composto per tre quarti da una rappresentanza straniera mai registrata. E comunque diamo tempo al tempo, risentiamoci più avanti». Si, tempo in oltre e nell'attesa dico la mia sulla volata di ieri che ha registrato la squalifica del vincitore Bettini. Dico che il toscano non ha danneggiato maldestramente l'australiano Cooke e che di conseguenza non andava punito.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

lo sport

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

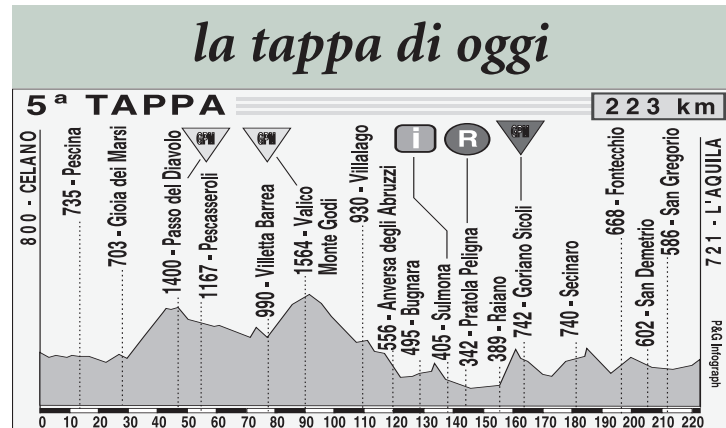
Cooke-Bettini, cadute di stile a Frosinone

L'australiano finisce a terra in volata stretto dall'azzurro. Che si scusa e si becca gli insulti

DALL'INVIATO Marco Bucciattini

FROSINONE A forza di stringere sono caduti. Dopo un paio di volate al limite, con i battistrada protesi verso le transenne, l'arrivo di Frosinone presenta il conto e paga Paolo Bettini, il più forte di tutti fin qui. Gli ultimi trecento metri di ieri: Celestino si rialza, sfiato. Bettini parte lungo, «dal centro della strada - il racconto è suo - per spostarmi verso sinistra ma linearmente. Infatti ci metto 150 metri per accostarmi alle transenne. Ero davanti, ho cercato di difendere un lato, concedendo l'altro. Abbassavo la testa per vedere chi ci fosse dietro. Ho cambiato rapporto, la catena è saltata, la ruota ha sbandato e ho sentito un gran botto dietro, non sapevo nemmeno chi fosse caduto. Ditemi voi cosa c'è di scorretto, ho chiesto alla giuria. Hanno fatto le spalle, avevano già deciso». Quello caduto era Baden Cooke, australiano di 26 anni, che stava risalendo dalla parte chiusa e che si è schiantato sui rivestimenti pubblicitari che proteggono dalle transenne. Un salto mortale con atterraggio sulla schiena. Illeso ma arrabbiato.

Intanto la volata che sarebbe stata di Cooke è invece di Bettini e diventa di Luca Mazzanti, il vincitore di tappa meno festeggiato che si ricordi. Così decide la giuria, in appena 4', in ritardo rispetto ai telecronisti Rai: «Siamo sicuri che la giuria cambierà quest'ordine d'arrivo, la volata di Bettini è stata scorretta», commenta subito Auro Bulbarelli (e a questa "pressione" televisiva il livornese addeberiterà le ragioni della fretta della giuria nel decidere): Bettini è retrocesso al quarto posto, ultimo del gruppetto che si era gettato su Frosinone con un vantaggio minimo, guadagnato nella breve salita a ridosso della capitale della Ciociaria. Bettini non accetta il verdetto. «La voglia di finirla qui e andare a casa è tanta, io ho vinto e mi hanno tolto questa vittoria», è l'ultima versione del suo pensiero, dopo dichiarazioni più perentorie appena saputo della squalifica. Dimostra sensibilità e carattere, venendo dai giornalisti a farsi tormentare (nel calcio c'è chi vince gli scudetti e fa il silenzio stampa). «Vado avanti perché la



arrivo

- 1) Luca Mazzanti (Ita/Ceramiche Panaria-Navigare) in 5h10'09"
- 2) Dario David Cioni (Ita) s.t.
- 3) Michele Scarponi (Ita) s.t.
- 4) Paolo Bettini* (Ita) s.t.
- 5) Mirko Celestino (Ita) a 2"
- 6) Filippo Pozzato (Ita) a 4"
- 7) Erik Zabel (Ger) s.t.
- 8) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 9) Robbie McEwen (Aus) s.t.
- 10) Cristian Moreni (Ita) s.t.

* (Paolo Bettini, primo al traguardo, è stato declassato al quarto posto per "volata irregolare")

classifica

- 1) Paolo Bettini (Ita/Quick Step) in 20h19'44"
- 2) Danilo Di Luca (Ita) a 13"
- 3) Luca Mazzanti (Ita) a 16"
- 4) Dario David Cioni (Ita) a 19"
- 5) Damiano Cunego (Ita) a 21"
- 6) Stefano Garzelli (Ita) a 27"
- 7) Michele Scarponi (Ita) a 32"
- 8) Mauricio Ardila Cano (Spa) a 36"
- 9) Mirko Celestino (Ita) a 37"
- 10) Gilberto Simoni (Ita) a 38"
- 11) Serguei Honchar (Ucr) s.t.
- 12) Ivan Basso (Ita) a 40"
- 13) Haimar Zubeldia Agirre (Spa) a 40"
- 14) Andrea Tonti (Ita) a 43"
- 15) Cristian Moreni (Ita) a 44"

squadra è con me, perché lo sponsor ci crede, perché la gente mi è vicina». In realtà va avanti perché sarebbe demenziale fare altrimenti, sbollita la rabbia: la decisione della giuria ci può stare e il Grillo ha la condizione per tenersi la maglia rosa fino alle Alpi. «Con questo criterio di valutazione andrebbero riscritte tutte le volate della storia del ciclismo. Facciamo come nella Formula 1, segniamo per terra le traiettorie...». Si alza, gli scappa da piangere, accelera il passo e se ne va con la maglia rosa addosso. Cooke ha invece le mani vuote: «Lui mi ha stretto, è triste che un campione olimpico mi butti

coscientemente verso le transenne. Io non potevo mollare, non capita spesso di poter vincere al Giro d'Italia e stavo davvero bene, ce l'avrei fatta».

Così, dopo tre giorni di crescente lucentezza, tocca cambiare registro. «Altro che narrare di eroi dell'Olimpo, di déi e di mitologia! Qui c'è ben altro di cui occuparsi...»: lo scriveva Giovannale, uno di queste parti, come Luigi Sgarbozza. L'autore delle satire 20 secoli fa si lamentava della corruzione e del frastuono della grande metropoli imperiale. Insomma, certe cose si possono anche prevedere. Un po' come le volate: se la giuria per giorni fa finta di



La volata incrinata all'arrivo di Frosinone Bettini stringe verso le transenne e Cooke cade rovinosamente a terra, senza conseguenze

niente è difficile poi interpretare il limite. Si adotta il discrimine della caduta come certificato di irregolarità. L'unica differenza fra la volata di ieri e quella di Santa Maria del Cedro (Velo stretto da Kirsipuu) e Giffoni (Bettini accompagnato verso le transenne da Di Luca) è che negli scorsi arrivi sia Velo che Bettini hanno frenato, evitandosi lo scontro, mentre Cooke si è buttato dentro, perché gli australiani sono fatti così. La sua passeggiata sul rettilineo verso l'arrivo, mentre a fianco sfilano i corridori, è quella del lottatore ferito ma fiero di non essere restato al suolo. È lì che incontra Bettini: «Sono torna-

to indietro per sapere come andava - spiega il livornese - ma lui mi ha mandato a cagare. Lo accetto, era arrabbiato, come adesso lo sono io». «Due anni fa lo avrebbe picchiato», assicura Stephen Farrand, il corrispondente della Reuters che conosce tutti i ciclisti del mondo. «Nel 2002, alla conferenza stampa prima del mondiale di Zolden della squadra australiana si presentarono McEwen, Wilson e Cooke. McEwen aveva un taglio in testa, Wilson un occhio nero, Cook era immacolato: in una rissa ad un pub se l'era cavata meglio». Insomma, caro Bettini, poteva andare peggio.

Grillo retrocesso al quarto posto È Mazzanti il vincitore di tappa

DALL'INVIATO

FROSINONE Con un altro finale sarebbe stata ancora una bella tappa, coi soliti coraggiosi all'attacco, con la bagarre finale, con Cunego ancora indaffarato nel logorare il caposquadra Simoni (ieri un attacco in vista dell'arrivo con l'alibi di riprendere Bettini in fuga). Sarebbe stata tutt'altra cosa, e ne soffre Luca Mazzanti, il bolognese vincitore a tavolino: «Ehi, ma io sono andato forte. È un anno magico». A 31 anni questa è la terza vittoria del 2005, ne aveva sommate altrettante in otto anni di professionismo. «La volata? Ero a testa bassa, non l'ho vista ma mi fido della giuria». La giuria è un organo collegiale: il presidente è l'olandese Swinkels, un francese, uno spagnolo e un italiano i componenti fissi, poi si aggiungono i due giudici di arrivo e i 4 giudici che seguono la corsa in moto. Sono loro a scrivere il finale di una tappa cominciata con un curioso attacco dopo 300 metri di Coco Acebo, ripreso in un batter di ciglia. Si va a 45 km/h di media, eppure Cedric Vasseur e Pinotti fuggono lo stesso. E stanno all'aria per 168 chilometri. Bella storia, quella del francese figlio d'arte, già maglia gialla al Tour (come successo al padre). L'anno scorso fu escluso dalla Grand Boucle perché era sotto indagine come altri corridori della Cofidis (Millar finì in galera). Oggi le regole sono cambiate, per essere estromessi serve almeno il rinvio a giudizio. Nel frattempo, la magistratura ha scagionato Vasseur, accusando la polizia di aver manipolato le prove a suo carico.

I due sono ripresi da Trent Wilson, australiano, detto Willo. È un altro dei ragazzi della Selle Italia di Savio. Un tipo simpatico, tiene una rubrica sul sito Cyclingnews. Un diario. Pochi giorni fa ha scritto: «Si avvicina il Giro, ma ho le gambe di marmellata». Ieri sera doveva riaggiornare la rubrica, voleva scrivere di un trionfo, ma lo riprendono quasi subito perché la tappa fa gola ai campioni. Non può vincere uno di casa: non c'è nessun laziale nella carovana, come non c'erano calabresi mentre c'era appena un "guaglione", Raffaele Iliano, nel gruppo arrivato martedì a Giffoni. Questa che è stata terra di filosofi e papi, e gente di cinema (Vittorio De Sica, Mastroianni, Manfredi) non lo è certo stata di ciclisti. Luigi "Giggi" Sgarbozza fu buon "guastatore" e ingigantisce il ricordo di se stesso da traccante opinionista della Rai.

La picchiata finale avvantaggia i più coraggiosi. Celestino si trascina dietro la maglia rosa, Mazzanti, Cooke, Cioni e Scarponi. Poi la volata. Sul podio a prendere i fiori va Mazzanti, secondo diviene il bravo Cioni. Fra il declassato Bettini e il resto dei migliori - che arrivano con quattro secondo di ritardo - si salva Celestino, scriteriato nel finire in discesa le energie. **m.buc.**

Il Governo ha varato un decreto obbligando Federazioni ed enti ad assicurare i propri tesserati con la controllata (in crisi) del Coni

Sportas, il monopolio delle assicurazioni sportive

Nedo Canetti

ROMA Con un corposo decreto ministeriale (tipo di provvedimento che non ha bisogno della sanzione parlamentare), 19 pagine e 31 articoli già pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, il governo, nelle figure dei ministri della Cultura, dell'Economia e del Lavoro, ha reso obbligatorio a tutte le Federazioni sportive, a tutte le associazioni e a tutti gli Enti di promozione, di assicurare i propri atleti alla Sportas, ente di Stato. Il tentativo era già stato operato più volte e più volte sventato, nel corso dell'esame di diverse passate leggi finanziarie. Da ultimo, sospeso perché - come si legge in un'in-

terrogazione parlamentare del senatore Elidio De Paoli - «non adempiva agli obblighi di indennizzo per gli incidenti causati dai propri assicurati». Il governo, per la bisogna, è riuscito ad inventarsi un'interpretazione autentica dell'art.51 della finanziaria del 2004, mettendo così in grave difficoltà tutte quelle entità sportive che già hanno previsto contratti con altre Società di assicurazione, magari a prezzi migliori di quelli, abbastanza salati, della Sportas.

È evidente il tentativo, come denunciano 14 Enti di promozione, in un comunicato congiunto, di scaricare la pesante crisi della Assicurazione pubblica, vigilata dal Coni, sulle Federazioni e le Associazioni sportive. «Dopo che per an-

ni il governo - scrivono gli Enti - ha ripianato gran parte della disastrosa situazione finanziaria della Sportas ed averne pervicacemente escluso la privatizzazione che appariva l'unica possibile via di risanamento, si ripropone l'obbligatorietà per gli sportivi dilettanti di essere assicurati con tale azienda, obbligando i cittadini e le loro organizzazioni ad un regime di monopolio, inaccettabile sotto tutti i profili». Una decisione, tra l'altro, in aperto contrasto con i diritti alla concorrenza e al libero mercato, sanciti dalle direttive comunitarie.

Un'interrogazione è stata presentata dal senatore Antonio Pizzinato, ds. Si chiede il ritiro del decreto, la contestuale modifica del famoso art. 51, con il

ripristino del solo obbligo di assicurarsi dei dilettanti (ritenuto, al momento dell'approvazione di questo principio un importante risultato), lasciando la scelta delle organizzazioni alle opportunità di mercato e della libera concorrenza. De Paoli ha annunciato che trasferirà queste richieste in un ddl di prossima presentazione, con la firma di molti senatori. D'altra parte una scelta diversa era già stata operata da molte organizzazioni sportive, quando si erano resi conto dell'inefficienza del servizio assicurativo dello Sportas, la cui riforma, promessa dal Coni sino dai tempi di Mario Pescante presidente, non è mai arrivata. In prima fila, in questa battaglia, insieme agli EdP, si è schierata la potente Lega dilet-

tanti del calcio (1.400.000 tesserati; 28 milioni di euro di versamenti assicurativi), per bocca del suo presidente, Carlo Tavecchio. «Non siamo soddisfatti del rapporto con la Sportas - ha affermato - che non ha quasi mai ottemperato agli impegni. Sono solidali con noi, altre federazioni e gli Enti di promozione». Come denunciato anche recentemente dalla trasmissione tv «Mi manda Raitre», molte sono le proteste di sportivi e società per i mancati pagamenti di premi assicurativi e per altri gravi inadempimenti. Ricordiamo che, a causa di questa crisi, la Sportas è da tempo commissariata e il Coni ha messo al lavoro un'ennesima commissione per il rinnovo delle cariche.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	70	27	80	18	59	
CAGLIARI	73	67	65	60	80	
FIRENZE	5	26	14	6	66	
GENOVA	55	31	52	3	67	
MILANO	68	2	19	89	37	
NAPOLI	55	73	37	85	22	
PALERMO	76	49	51	85	6	
ROMA	69	56	38	70	32	
TORINO	20	60	5	45	39	
VENEZIA	14	84	10	29	3	
NAZIONALE	67	86	41	60	31	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
5	55	68	69	70	76	jolly 14
Montepremi					€	5.962.498,09
Nessun 6 Jackpot					€	2.556.896,74
Nessun 5+1 Jackpot					€	1.192.499,62
Vincono con punti 5					€	74.531,23
Vincono con punti 4					€	579,44
Vincono con punti 3					€	13,10

flash

INSULTI A MANCINI IN UN'INTERVISTA
Inter: provvedimento disciplinare contro il secondo portiere Fontana

Alta tensione all'Inter fra il secondo portiere Fontana e il tecnico Roberto Mancini (nella foto). In una intervista comparsa ieri il portiere ha definito Mancini «un bambino viziato che come uomo è pari a zero» spiegando che se non lo avessero trattenuto tempo fa sarebbe venuto alle mani con lui. Se Mancini ha preferito non rispondere la società nerazzurra ha minacciato provvedimenti annunciando che Fontana riceverà un provvedimento disciplinare.



Basket: la Lottomatica a sorpresa. Rovescia il pronostico e passa a Siena

In gara1 dei quarti, Roma prima domina poi soffre nel finale. Vincono anche Milano e Treviso. Oggi Bologna-Roseto

Massimo Franchi

Tanto equilibrio, più di quanto ci si aspettasse in gara1 dei quarti di finale dei playoff di basket. Il colpaccio l'ha fatto Roma andando a vincere a Siena, per il resto fatto campo rispettato. Contro i campioni d'Italia la Lottomatica è stata avanti a lungo, guidata da un Edney tornato finalmente ai livelli trevigiani e dalla nuova stella David Hawkins, giovane americano pescato a Rieti in Lega Due pochi mesi fa. L'equilibrio c'è stato fino a metà partita (43-45) poi Roma ha trovato un Righetti precisissimo (17 punti) per andare in fuga (47-57

25'). Siena, tornata quella di metà stagione, senza un leader e senza equilibrio, ha avuto l'orgoglio di tornare in partita e impattare grazie a Thornton e Galanda, ma Hafnar ha perso il pallone della vittoria sul 86 pari e due liberi di Hawkins hanno fissato il punteggio sull'86-88. Giusto così. Il derby lombardo è andato in scena in un Forum mezzo pieno (8 mila spettatori) e molto caldo. Cantù è partita stranamente molle in difesa scontando la prova negativa del piccolo Rogers. Il 48-39 di metà partita è bugiardo perché figlio di 11-0 canturino guidato dal solo Kaukenas (miglior marcatore alla fine con 26 punti). Risaliti dagli spogliatoi le distanze sono rimaste immutate per tutto il secondo tempo. Cantù avrebbe

avuto i palloni per passare avanti nel finale ma Kelecivic ha prima sbagliato un tiro da tre e poi ha commesso infrazioni di passi. Milano così si è sudata la vittoria (83-77) affidandosi all'esperienza di Sale Djordjevic (17) e Singleton (18). Il "quarto" più scontato sembrava quello di Treviso. La Pompea Napoli pareva la vittima sacrificale e invece gli uomini di Bartocci (terzo capo allenatore stagionale) hanno spaventato Messina a lungo (49-48 al 23'). Poi sono stati il giovane Bargnani e Siskaukas (26) a togliere le castagne dal fuoco, firmando il break decisivo nel terzo quarto (77-60) quando Allen, Trepagnier e Penberthy hanno preso un attimo di fiato. Stasera tocca a Bologna contro la cenerentola Roseto.

Bertotto spegne il sorriso della Roma

Coppa Italia: in vantaggio con Mexes i giallorossi si illudono, ma l'Udinese pareggia a 5 dal termine

Francesco Luti

ROMA Sarà pure la semifinale di Coppa Italia, trofeo snobbato dalle big, ma che regala un biglietto per l'Europa che quest'anno varrebbe mezzo scudetto. Sarà pure una serata di mezza estate, partita infrasettimanale e a soli quattro giorni dell'attentissimo derby-salvezza di domenica prossima. Eppure a vedere la sfida della Roma all'Udinese, corrono in 35 mila, accomunati dalla voglia di dimostrare sempre e comunque l'affetto verso la maglia e dall'opportunità di "suonare la carica" a Cassano e compagni in vista della stracittadina.

In campo si rivede pure (a sprazzi) il talento di Francesco Totti, assente in campionato fino all'ultima giornata, dopo il "sinistro" rifilato a Colonnese un paio di settimane orsono costato 5 giornate di squalifica (senza sconti).

La Roma però è quella di sempre: corre, si affanna, ma finisce per ottenere meno di quanto costruito stavolta la beffa arriva a 5' dalla fine sotto forma di un pareggio che fa sorridere soltanto l'Udinese.

Conti e Spalletti mettono da parte il turn-over e regalano alla sfida molti dei protagonisti della domeni-

Seconda semifinale oggi Cagliari-Inter

«Battere il Cagliari per arrivare in finale e cercare di conquistare la Coppa Italia: è questo che ha chiesto ai suoi giocatori Roberto Mancini alla vigilia dell'andata di semifinale di Coppa Italia, che si disputerà stasera al Sant'Elia. Per l'Inter, rimasta prematuramente fuori dalla corsa scudetto e poi un mese fa eliminata dal Milan dalla Champions League, questo è infatti divenuto un obiettivo irrinunciabile. «Vincere la Coppa Italia - ha aggiunto il tecnico nerazzurro - ci serve per riabilitarci alle vittorie, può rappresentare l'inizio di qualcosa di importante. Vincere fa sempre bene, anche se la Coppa Italia è meno importante del campionato: per noi, a questo punto, è però fondamentale».



L'esultanza di Philippe Mexes, autore del vantaggio giallorosso

Foto di Gregorio Borgia/Ap

ca. Ad essere completamente diversi dalle gare di campionato sono all'inizio ritmi e motivazioni. I friulani preoccupati dallo scontro Champions

League con la Samp che incombe, evitano spesso di metterci la gamba e si sistemano una ventina di metri più indietro delle abitudini. La Roma,

con Cassano a far coppia con Totti in attacco soffre le verticalizzazioni di Pazienza, Fava e Muntari, ma, per ottantacinque minuti, si lascia alle

spalle un po' di sfortuna. Forse non è un caso che a portare in vantaggio i giallorossi sia allora Philippe Mexes: uno dei giocatori più discussi (e me-

no assistiti dalla buona sorte) della disastrosa stagione giallorossa. Il francese è bravo a girare in rete di testa una punizione di Cassano a 10' dalla fine di un primo tempo che, per il resto regala davvero poco.

Nella ripresa la Roma rientra in campo con la stessa voglia del primo tempo: l'Udinese meno. Totti impegna De Sanctis su punizione, Cassano partecipa, come per magia, alle azioni della squadra dopo un paio di mesi di latitanza: i friulani, un po' nervosi sembrano già con la testa all'impegno di campionato. Spalletti rinuncia allora all'idea di far riposare Pizarro e spedisce il cileno a rimettere ordine a centrocampo. I risultati non tardano ad arrivare; restituita alle abituali geometrie la squadra bianconera riprende a girare a meraviglia: si rimpossessa del gioco e inizia a mettere sotto pressione la giovane difesa di casa. La Roma prova a reagire, Mancini sfiora il gol capolavoro sfiorando il palo con un colpo di tacca, poi quando il sortilegio sembra finalmente spezzato, Valerio Bertotto indovina un destro da 20 metri che regala all'Udinese un pareggio preziosissimo e rimanda per l'ennesima volta la prima vittoria di Bruno Conti a data da destinarsi tra i fischi di un Olimpico sempre più impaurito.

in breve

— **Tennis, Torneo di Roma Avanti Farina e Schiavone**
Giornata storta per le tenniste italiane al torneo di Roma. Dopo il brillante primo turno ieri sono state eliminate negli ottavi Maria Elena Camerin (due set dalla colombiana Catalina Castano), Roberta Vinci (fuori in due partite contro la russa Elena Bovina), Mara Santangelo (6-3, 6-1 dalla Petrova) e Flavia Pennetta (superata al tiebreak del terzo set dalla russa Linetskaya). Unica sopravvissuta la "veterana" Silvia Farina Elia che ha superato con un doppio 6-3 Stephanie Cohen-Aloro accedendo ai quarti dove affronterà Amelie Mauresmo. Vittoria nel serale anche per Francesca Schiavone che ha battuto Serena Williams in due set (7-6, 6-1). Agli ottavi la azzurra affronterà la giapponese Sugiyama.

— **Rally Dakar 2006 Si parte da Lisbona**
Gli organizzatori hanno deciso: la 28ª edizione del Rally-Raid Dakar 2006 partirà da Lisbona, il 31 dicembre 2005. I partecipanti attraverseranno in successione Marocco, Mauritania, Mali e Guinea (per la prima volta dopo il 1996). Per la prossima Dakar precisi anche severi limiti di velocità per le moto, studiati per aumentare la sicurezza dei piloti.

— **Formula 1, morte di Senna il 27 sentenza appello bis**
Verrà pronunciata il prossimo 27 maggio la sentenza del processo per la morte di Ayrton Senna. Lo hanno deciso i giudici della Corte di Appello di Bologna a conclusione dell'udienza di ieri.

— **Basket Nba, Mike D'Antoni Eletto tecnico dell'anno**
Mike D'Antoni è stato eletto miglior allenatore della stagione Nba. Il coach dei Phoenix Suns, che ha giocato e allenato per 21 anni in Italia e ha passaporto italiano, si è dal 2003 sulla panchina di Phoenix. Quest'anno, in regular season, i Suns hanno fatto meglio di tutti nella Nba vincendo 62 partite perdendone 20.

Mai così male dal primo campionato a girone unico, Roma e Lazio sono a caccia di punti. E nel frattempo sull'esempio della Juventus annunciano il silenzio-stampa

A tre giorni dal derby-salvezza solo sussurri e niente grida

ROMA Mai così male (insieme) dal primo campionato a girone unico (stagione 1946/1947). Retrocessioni a parte, Roma e Lazio fanno i conti con la loro peggior stagione che, a tre giornate dal termine, torna a mettere di fronte le due squadre della capitale per un derby decisivo.

Nei due club, a tre giorni dalla sfida, regna una paura comprensibile e contagiosa. Paura di perdere, e venire automaticamente risucchiati dalle sabbie mobili di fondo classifica che portano dritto in serie B; paura di una sconfitta che, con soltanto due gare in calendario, diventerebbe difficile da assorbire, dal punto di vista psicologico, e non solo.

Una paura muta, perché entrambe le società hanno imposto ai loro tesserati un silenzio stampa anacronistico e decisamente abusato. Non occorre risalire alla famosa scelta di Zoff e compagni durante il Mundial '82 per trovare qualche precedente. Molto più recente il mutismo che giocatori e dirigenti della

la moda del «tutti zitti» lanciata da Bearzot

• **Giugno 1982: Italia**

Dopo le prime, poco convincenti prestazioni ai Mondiali di Spagna contro Polonia, Perù e Camerun, gli Azzurri guidati da Enzo Bearzot, criticatissimi dalla stampa nazionale, entrano in un polemico silenzio stampa che li accompagnerà fino alla vittoriosa finale dell'11 luglio contro la Germania Ovest.

• **Aprile 2005: Fortitudo Bologna**

Dopo una furiosa lite tra il playmaker Pozzeco e l'allenatore, la Fortitudo Bologna, comunica di avere indetto il silenzio stampa. Allenatore e giocatori parleranno unicamente nell'immediato dopogara di ogni partita, per il resto la comunicazione biancoblu continuerà attraverso i notiziari stampa diffusi mediante il sito internet.

• **Maggio 2005: Juventus**

Nell'imminenza della decisiva sfida al Milan, il club bianconero, al centro di numerose polemiche legate al processo-doping e al video-choc di Cannavaro (ai tempi del Parma) mostrato dalla Rai, ordina ai propri tesserati il silenzio nei confronti di tutti gli organi di stampa. La squadra di Capello vince a Milano e ipotizza il campionato.

Juventus si sono auto imposti prima della sfida al Milan, o quello disperato di un Chievo sull'orlo di una crisi di nervi e di una retrocessione (quasi) annunciata.

La scaramanzia però, in riva al Tevere non c'entra: il silenzio è solo il perentorio diktat di due dirigenze che, stanche di tensioni e polemiche interne, vogliono arrivare alla delicatissima sfida di domenica al massimo della serenità.

La settimana che per antonomasia vive di proclami, sfide nella sfida e grandi promesse, trascorre così, a Formello come a Trigatoria, nella di-

sperata ricerca della giusta concentrazione per una partita che, una voce che si rincorre in città da giorni, vorrebbe incanalata verso un pareggio gradito da tutti.

Una voce, non smentita da nessuno e raccolta molto seriamente dai book-maker di mezzo mondo, disposti a pagare la scommessa su una qualsiasi delle due squadre più del doppio rispetto ad una eventuale (e più probabile) divisione della posta.

Più che la voglia di riscatto della Roma, nettamente battuta dalla Lazio nella gara di andata dopo 5 anni

di digiuno, o dei bellicosi propositi di Paolo Di Canio, disposto a tagliarsi un braccio (quello teso) pur di replicare lo sgarbo rifilato ai cugini lo scorso 6 gennaio, prevarrà insomma la (grande) paura di di due squadre in caduta libera. La Lazio, dopo un buon periodo di forma, ha perso le ultime tre partite di fila dimostrando nell'ultima uscita contro l'Udinese molto nervosismo e poco fiato: la Roma con 2 punti in 10 gare è sul punto di battere parecchi record negativi, non solo a livello nazionale. Forse è proprio la squadra di Bruno Conti a rischiare di

più, in virtù del punto in meno in classifica, e di un ambiente che ha sopportato a lungo le bizzie di giocatori e società, ma che non sembra disposto ad andare oltre. Un altro passo falso ed un eventuale risultato positivo dell'Atalanta (prossimo avversario) a Firenze, renderebbe la successiva trasferta della Roma a Bergamo molto simile ad uno spareggio per la permanenza in Serie A, da disputarsi peraltro in trasferta dove i giallorossi si sono già arresi dieci volte (su diciassette).

Non meno complicato il futuro della Lazio, che dopo la stracittadi-

na ospiterà una Fiorentina ancora invischiata nella lotta per non retrocedere per poi chiudere la stagione in Sicilia, sul campo del Palermo.

Entrambe le squadre romane vanno a caccia di (almeno) due punti con cui chiudere dignitosamente la stagione. Se il primo dovesse arrivare per entrambe già domenica prossima, a non stupirsi più di tanto non sarebbero soltanto i book-maker. Per la prima volta, sotto il Cupolone, ci sarebbe da festeggiare un pareggio come fosse una vittoria. In rigoroso silenzio.

ma.fr.



otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille unicamente a progetti culturali, assistenziali e di solidarietà in Italia e all'estero. Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

molte scuole nessuna chiesa

Campagna otto per mille a cura della Tavola Valdese • ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 • 00184 Roma tel. 064815903

per saperne di più consulta il sito web: www.chiesavaldese.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ:



CARO AMICO TI SCRIVO DA CANNES, MENTRE INFURIA LA BATTAGLIA DELLE BATTAGLIE

Enrico Ghezzi

Lettere a sconosciuti (1). Piccole alici. Ciao. Non ho visto ancora nulla qui. Difficile allora anche solo avvisare del ritardo. E poi perché avvisare? Leggere, mangiarmi le unghie, veder passare su uno schermo grande la notizia scritta dell'evacuazione della casa bianca, per un falso allarme (se lo si percepisce, è sempre falso; se no, l'allarme coincide con la cosa il fatto il pericolo la catastrofe stessa. Comunque, già in aeroporto mi sono messo a scriverti questa mail. Scusa se non ti ho chiamato né ti ho scritto prima. Da anni rinvio questa lettera. Non conosco l'indirizzo, non so il tuo nome. Mi avevi chiesto qualcosa all'uscita da un film. Eri rimasto deluso dal mio giudizio; si era a Venezia, credo di aver storto la bocca e poi di aver motivato con una mancanza di intensità e con una meccanicità e programmatici-

tà il mio dissenso a un film che a te o a lei era piaciuto. Avevi farfugliato, infine dicesti nulla o meno di nulla, un po' arrossito nella delusione. Amici altercanti su altre immagini mi avevano portato via, quasi esortandomi a non perder tempo. Esitavo, avrei voluto parlare, sentivo che avevi ragione; non perché il mio 'giudizio' fosse 'sbagliato'; avevo torto specialmente se esso era 'giusto', perché il tuo entusiasmo e poi il tuo disagio erano più intensi del mio giudizio sicuro un po' sprezzante (cos'era, un von trier?). e allora (io che mi appassiono ancora inteso automa di fronte al saettare di un tetrus su qualunque gameboy di bimbo, ahimè troppo più difficile da sottrarre di una palla calciata furviva) con essi avrei dovuto confrontare e giocare la mia intensità eventuale). Quasi mai, infine, si tratta di vedere, e

ancor meno di 'aver visto'. L'hai visto? Sì, e te lo racconto, e magari lo giudico anche. Ma se davvero ho 'visto', anche solo un istante opaco di un film splendente o viceversa o opaco su opaco o lucente su lucente o -sempre più difficile e invisibile- trasparente su trasparente (diciamo ozu o il telegiornale o un granfratello o un gol), anche senza 'amare', se ho visto qualcosa davvero, tutto diventa complicato muto ineffabile. Per questo un luogo, una situazione come Cannes, è infernale, un gioco al massacro che sembra fatto apposta per nascondere gli istanti affollandoli infittendoli nascondendoli l'uno nell'altro; dove certo può risultare più glorioso spiazzante arrestino l'improvviso manifestarsi dell'istante stesso. Già la prima volta, decenni fa, il festival mi parve il set di una battaglia ben oltre l'auspicata

minaccia cartaginese ricordata o auspicata dall'assonanza onomastica. Waterloo borodino (ma anche Verdun e Hiroshima perché no). Battaglia di battaglie fulleriane, schegge di schermi e schermi per ripararsi dalle schegge e schermi quali schegge taglienti. La battaglia per stendhal e tolstoj e kubrick e junger e fuller e lucas unica immagine del mondo, del mondo stesso pacificato con le sue stragi sentimentali accumulate a centinaia in una semplice via di città, con il suo caos di conflitti meccanici, inconfondibili e confusi, indimenticabili perché immemori. Senza nobiltà di strategia (che si riduce a tattiche di elusione continua -secondo i più saggi- di disimpegno resistente, di scomparsa mascheramento fuga per poi colpire solo in condizione di evidente smaccata 'superiorità' - e allora quasi non c'è 'batta-

glia' lo stesso. Ecco, a mia volta preso in inutile scorrencia dietro le linee le righe le immagini non ti ho detto niente, di nuovo. Volevo dirti della piccola alice di abelferrara sublime resto di cinema che eccede la presenza teatrale illusoria. E raccontarti bagliori di set orientocentrali dai quali provengo oggi. Le nuvole sempre. La luce. E i dialoghi con pavese di due resistenti all'immagine e renitenti allo spettacolo. Domani, domani, anche se scriverò non a te ma a un altro. Perché, vedi (se vuoi, se puoi, se non riesci a tener chiusi gli occhi), mi accorgo che dell'allarme dicevo quel che si può dire dell'immagine. Quando se ne può parlare sopravvivendo, è falsa, o allora è traccia di una catastrofe talmente compiuta e lampante che non ce ne accorgemmo. Ciao, mercoledì 11, ore 21 e 07.

schermo colle

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Alberto Crespi

CANNES Dopo aver visto *Lemming*, il film di Dominik Moll che ha aperto in concorso il festival di Cannes, non guarderete mai più un lavabo ingorgato nello stesso modo. Chiamerete anche lo zoologo, oltre che l'idraulico: perché avrete - per sempre - paura che nello scarico del lavandino possano nascondersi strane creature...

Lemming non è assolutamente un film degno di aprire il più grande festival cinematografico del mondo, ma è un buon prodotto di genere, un thriller infinitamente migliore di quasi tutti i film che hanno aperto Cannes negli ultimi 10 anni. E qui si dovrebbe dar via al dibattito: perché Cannes, come titolo d'apertura, sceglie quasi sempre delle schifezze? Ma sarebbe ingiusto sviluppare questo tema proprio nell'edizione in cui tale catastrofico evento non si è verificato. Per una volta, quindi, cerchiamo di «astrarci» dal festival e di parlare di un film dignitoso, interpretato da quattro ottimi attori (Laurent Lucas, Charlotte Gainsbourg, André Dussolier e la sempre fulgida Charlotte Rampling, che purtroppo scompare a metà film: ma gli spettatori più avvertiti capiranno subito che non può non tornare...). Alain è un giovane ingegnere informatico, felicemente sposato con Benedicte; lavora in una ditta di elettronica e nella prima scena lo vediamo collaudare un assurdo marchingegno, una specie di telecamera volante manovrabile a distanza con la quale è possibile «monitorare» la propria casa anche quando si è assenti. La sequenza è buffa - la telecamera, montata su un piccolo elicottero, sembra un effetto speciale di *Guerre stellari* - e la metafora è chiara: Alain lavora per rendere efficiente e controllabile il mondo, ma saprà controllare la propria vita? Una sera, a casa di Alain e Benedicte si presentano, invitati a cena, il capo di lui, il signor Pollock, e la sua consorte, la signora Alice. Si capisce subito che Alice non è in serata; ben presto accusa il marito di frequentare «delle puttane», insulta i padroni di casa e rovina l'appetito a tutti. La sera dopo, trovandolo solo in laboratorio, Alice tenta di sedurre Alain. Lui forse non sarebbe contrario, ma la donna è visibilmente scombinata, e non succede nulla. Passano meno di 24 ore e Alice si presenta a casa di Benedicte: le racconta di aver tentato di rubarle il marito e poi le chiede di riposarsi nella camera degli ospiti. Turbata dalla sua stranezza, Benedicte la asseconda: Alice si chiude nella stanza e non vuole più uscire...

Ci fermiamo qui. Il resto, lo scoprirete quando la Lucky Red distribuirà *Lemming* in Italia. Ah, già, dimenticavamo: che c'entra il lavabo dal quale siamo partiti? C'entra perché, appena prima che i

Il fantasma di Cannes



Complimenti per la scelta d'apertura: «Lemming», il film di Moll, è niente più che dignitoso. Un passo avanti rispetto alle schifezze delle passate edizioni. Un thriller che incrocia una società sfibrata con le propensioni suicide di un quasi topo che vive in colonie. Con una fuga nel fantasmatico. Ok: dateci Allen

Il regista presiede la giuria. Oggi arriva Woody Allen
Kusturica: premieremo la bellezza
Ma ieri non si è vista. Forse oggi

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Montée de marche nel segno dei roditori ieri per questo 58° festival. Sono stati loro i lemming, specie di topi votati al suicidio di massa, i protagonisti dell'apertura della kermesse che quest'anno ha quantomeno l'obbligo morale di cancellare la memoria dell'edizione del 2004 considerata tra le più deboli della storia, nonostante la Palma d'oro politica al documentario anti-Bush di Michael Moore. Sono i pelosi animalietti a popolare gli incubi ad occhi aperti del protagonista di *Lemming* - e forse da stanotte anche i nostri - e l'atteso thriller del francese Dominik Moll che ha aperto il festival assicurando al popolo della Croisette le prime due dive: Charlotte Gainsbourg e Charlotte Rampling che in serata hanno salito la scalinata rossa del Palais, avvio ufficiale del tour de force festivaliero destinato a trasformare per 12 giorni la piccola, provinciale e carissima cittadina della Costa azzurra nell'ombelico del mondo mediatico. Strombazzato soprattutto dalla stampa francese, *Lemming*, è stato accolto con poco entusiasmo, almeno alla prima proiezione mattutina riservata ai giornalisti. Ma alla delusione dei film di apertura il popolo dei festivalieri è abituato. Si

attende, per rifarsi, l'arrivo di un celebre habitué come Woody Allen che oggi presenterà fuori concorso il suo *Match Point*, sorta di dramma esistenziale di un uomo alle prese con la scalata al successo.

Ieri è stato anche il giorno della presentazione della giuria, capitata quest'anno da Emir Kusturica che al festival portò a casa la Palma d'oro nell'84 per *Papà è in viaggio d'affari* e nel '94 per *Underground*. «Essere democratico? Non è il mio forte», scherza il regista serbo bosniaco presentando i suoi compagni di «viaggio»: l'attrice indiana Nandita Das, l'ormai star internazionale Salma Hayek, la scrittrice premio Nobel Toni Morrison, la regista francese Agnès Varda, l'attore spagnolo Javier Bardem, apprezzato recentemente in *Mare dentro*, il regista turco tedesco Fatih Akin, il regista francese Benoit Jacquot e John Woo, re del box office del cinema di Hong Kong.

«Nella nostra valutazione di giurati, la cosa più importante, quello che più conta dovrà essere l'estetica di un film - ha detto Kusturica - non ci dovremo far influenzare da altri aspetti come la moralità e dovremo essere autonomi dal box office, non pensare cioè a quel che accadrà nelle sale. Certo ciascuno di noi avrà giudizi individuali ma l'importante è che a guidarci sarà l'estetica e anche il cuore». Un criterio seguito anche lo scorso anno? chiede qualcuno rispolverando le polemiche sulla Palma a Moore. «Sì - risponde provocatorio il presidente della giuria - *Fahrenheit 9/11* paradossalmente è un film molto estetico». Polemiche a parte, tra tanti nomi celebri in concorso sarà difficile che il festival porti alla ribalta nuovi autori. Come al solito, il vero laboratorio della kermesse restano le sezioni «collaterali» dove si riflette l'universo cinema, quello minoritario. Compreso «Vision social», festival parallelo in corso a pochi chilometri da Cannes dove il tema è «la pace: utopia necessaria» anche per il cinema.

Sopra «Lemming», a fianco Kusturica, regista e presidente della giuria



cassonetto

Prego, mi tolga il lemming dal gozzo

Alberto Crespi

Il festival è nostro: ormai Cannes è eterodiretta dai monnezzari. La magnifica coppia Fremaux/Jacob ha voluto onorarci aprendo il concorso, e il festival tutto, con una scena meravigliosamente trash. Il giovane tecnico di computer Alain tenta di aggiustare lo scarico del lavabo, che si è intasato. Svitata il tubo a "S", vede qualcosa di strano nella condotta ed estrae una specie di straccio bagnato che si rivela un roditore fradicio d'acqua.

Ci sono stati fremiti in platea. Qualche signora ha chiuso gli occhi. Ma l'animalietto semi-annegato non era un topo:

coniugi Pollock arrivano per quella bella cenetta dalla quale tutto si dipana, si era bloccato il lavandino della cucina; e Alain, tentando di aggiustarlo, aveva trovato nello scarico una specie di sorcio senza coda che, portato dal veterinario, si era rivelato un lemming, il roditore scandinavo che dà il titolo al film.

I lemming (ai quali il gruppo pop inglese dei Van Der Graaf dedicò uno storico disco) sono animali particolari. Vivono in Scandinavia, in colonie foltissime, e periodicamente migrano verso la costa, si buttano in mare, nuotano come disperati e muoiono a milioni. Gli zoologi non hanno mai saputo spiegare la ragione di questi «suicidi» di massa, probabilmente legati alla sovrappopolazione. Anche in questo caso la metafora è chiara: c'è un'altra specie che sta sovrappopolando il pianeta, si chiama «homo sapiens» ed è forse l'unico altro animale, oltre al lemming, colto di tanto in tanto da pulsioni suicide. *Lemming* è una feroce analisi della crisi della famiglia borghese: nulla di nuovo, per carità, ma il giovane Moll (43 anni, francese di origine tedesca) padroneggia bene il tutto finché rimane all'interno del thriller psicologico; si perde un po', invece, quando imbocca la strada del racconto di fantasmi. Il film comunque fa paura, inquieto, qua e là diverte, e per oltre due ore; difficile chiedere di più, di questi tempi; anche al festival di Cannes.

era un lemming. È davvero misterioso il meccanismo per cui alcune persone hanno paura di certi animali, e non di altri: chi scrive ha il sacro terrore dei millepiedi e degli scarafaggi - rabbriviamo solo nello scrivere la parola - ma rimane freddo davanti a topi e serpenti, a condizione che non vengano proprio a camminarci addosso, suvvia! Invece molte signore, di fronte a un sorcetto, vengono meno.

Il lemming - almeno come ce lo mostrano nel film omonimo - è più simile a un porcellino d'India, o a un grosso criceto, che a un topo, se non altro per l'assenza della coda. Però... il fatto è che la sequenza in cui Alain lo estrae dalla cloaca è talmente subdola, che lo schifo prosegue per tutto il film: anche in un'altra scena, pur'essa molto trash, in cui gli idraulici controllano i tubi dell'acqua attraverso una minuscola videocamera (a tenuta stagna, speriamo).

Sembra di vedere una gastroscopia, e lì siamo stati noi a provare un certo disgusto, un po' perché l'idea di una macchina da presa che percorra i tubicini del nostro corpo ci sembra altamente inquietante, un po' perché temevamo di

vedere sbucare lemming da tutte le parti. C'è da chiedersi: ma se un lemming fa tanto horror, le feste dell'Unità con il gioco del porcellino d'India cos'erano, la versione comunista di "Venerdì 13"? In realtà il film gioca su un altro livello, più simbolico: i lemming sono animali che periodicamente si suicidano in massa, buttandosi nell'oceano. Li dovrebbe nascondersi la metafora, ma che ne sappiamo? Chi ha mai seguito i lemming a nuoto fino al momento in cui affogano? E se vivessero, sott'acqua, una seconda vita? O se arrivassero a nuoto fino all'altra riva dell'Atlantico?

Visto che il lemming è l'animale/simbolo di Cannes 2005, perché non ipotizzare che tutti i vecchi rincoglioniti che svernano sulla Costa Azzurra, tutte le squinzie che mostrano al vento le tette siliconate, tutti gli energumeni che controllano l'accesso al Palais, tutti i buzzurri che vengono qui a far lo struscio parcheggiando in cima alle palme, insomma tutta l'umanità fetente che si riversa a Cannes durante il festival... perché non ipotizzare, appunto, che siano tutti lemming travestiti, arrivati qui a nuoto dalla Norvegia? Forse tutti i registi di Cannes 2005 sono lemming. Indagheremo.

processi

CULKIN: «LE ACCUSE A JACKSON? ASSOLUTAMENTE RIDICOLE»
Macauly Culkin, l'ex bambino prodigio protagonista del film *Mamma ho perso l'aereo*, è stato sentito al processo a Michael Jackson accusato di pedofilia. L'attore, oggi 24 anni, ritiene che siano «assolutamente ridicole» le accuse nei confronti del cantante e ha aver affermato (è il terzo ragazzo) di non aver subito molestie da parte di Jackson. Alcuni testimoni dell'accusa, tra cui un cuoco del Neverland Ranch, avevano dichiarato di aver visto Michael toccare in maniera inappropriata Culkin, che, da bambino, era spesso ospite della popstar.

frontiere tv

IL VIDEOCLIP NON TI PIACE? AVVISI «MUSICBOX» SU SKY E LORO LO TOLGONO DI TORNO

Federico Fiume

La tv? È un mutante. Con le nuove tecnologie il vecchio elettrodomestico catodico così come lo conosciamo, avanza verso l'estinzione. Al suo posto il futuro prevede piattaforme video integrate in pc, palmari, telefonini, mentre è già presente la tv ultrapiatta, sorta di quadro vivente da appendere in salotto con tutte le sue belle facoltà interattive fornite dal digitale terrestre. In prima fila nella corsa al nuovo modello televisivo, c'è «Music Box», canale musicale di Sky, che da oggi trasmette su tutte le piattaforme digitali nazionali con un palinsesto totalmente rinnovato e arricchito che sarà visibile su tv satellitare (canale 821 di Sky), digitale terrestre, internet, videofonini, tv di Fastweb, ma anche su tutti i voli Alitalia a medio e lungo raggio.

La particolarità della piattaforma è quella dell'interattività, con un sistema che consente agli utenti di modificare la programmazione votando tramite telecomando, sms o via internet, le proprie preferenze. Un sistema automatico aggiorna ogni 5 secondi i dati così raccolti, modificando in tempo reale la programmazione. Questo vale sia per la rotazione dei video musicali che per i programmi: se non incontrano rapidamente il gradimento del pubblico verranno soppressi o scalati di importanza nel palinsesto. Un metodo spietato, ma più preciso dell'Auditel, secondo Alessandro Giglio, editore di Music Box: «L'Auditel rileva gli ascolti e solo in un secondo tempo è possibile fare modifiche al palinsesto in base a quei dati; noi invece li avremo anticipati rispetto

alla programmazione e manderemo in onda esattamente quello che il pubblico ci chiede. Per questo credo che Music Box rappresenti il primo sintomo tangibile di quella rivoluzione digitale dalla quale la televisione era rimasta finora quasi immune, ma che è destinata a cambiare totalmente il modo di usufruire del mezzo». Il nuovo palinsesto prevede anche, in veste di archivista del canale, Miss Master, un giovane e apparentemente sobrio trans virtuale generato dalla computer grafica e animato dalla voce di Vladimir Luxuria. Sarà l'archivista del canale ma interromperà anche la programmazione per offrire riflessioni e commenti. Previsti anche un programma, «Cosplayers» di cartoni animati e manga giapponesi, videogame, ci-

nema e personaggi di telefilm che si travestono come i loro beniamini, un'ora quotidiana di programmazione in diretta da Cinecittà Campus, la «fabbrica degli artisti» ideata da Maurizio Costanzo e altre trasmissioni in via di definizione. Ma se la dittatura dell'Auditel ha fatto tanto male alla qualità dei programmi televisivi, questo nuovo sistema, ancora più preciso ed efficace nel rilevare le preferenze della maggioranza, paventa rischi ancor più grandi se applicato su larga scala. A chi vende interesse il bersaglio grosso; cosa ne sarà dei «dissidenti»? Condannati a guardare esclusivamente la propria faccia allo specchio o ad adattarsi alla massificazione dei contenuti? Bene il futuro digitale, purché non divenga un inquietante «Videodrome».

Oasis, l'arroganza non fa Beatles

Si presentano a Milano per il nuovo cd ma sono indisponibili. In un gran caos

Diego Perugini

MILANO Che gli Oasis amassero i Beatles lo si sapeva. Ma che li copiasero anche nelle conferenze stampa è per noi una piccola novità. Ricordate quando i baronetti «cazzeggiavano» in maniera sublime, rispondendo ai cronisti con frasi surreali, battute, giochi di parole, ecc. ecc.? Il migliore, in questo amabile «sottò», era il povero John, ma anche gli altri non se la cavavano male. E tutti erano contenti, anche i giornalisti «vittime». Un copione simile, ma con zero levità, umorismo da due penny e molta più arroganza, l'hanno recitato i ragazzacci di Manchester, accolti in pompa magna per il loro avvento milanese. Stasera terranno l'unica data italiana in un piccolo club, l'Alcatraz, per presentare l'anteprima del nuovo cd *Don't Believe the Truth*, in uscita il 30 maggio: biglietti esauriti in poche ore, ma il concerto sarà ripreso da Mtv e mandato in onda il 27 maggio. E per i fan l'appuntamento vero sarà il 12 giugno all'Heineken Jammin' Festival di Imola.

Noel Gallagher, nascosto dietro occhiali neri, lo definisce subito e senza mezze misure «il miglior disco che abbiamo inciso negli ultimi 10 anni». Gli altri tacciono. Liam si guarda intorno con aria da irriducibile scapestrato e quando viene interrogato risponde a monosillabi. Il più frequente è: «No». C'è qualche nuova band che ti piace? «No, dopo il brit-pop tutto il resto mi fa schifo». Perché litighi con Noel, soffri del complesso del fratello minore? «No. Ci sono solo stati degli scambi di parole, un po' di dibattito». Appena più loquace Noel, che si dichiara un uomo soddisfatto, anzi di più. «Bisogna essere felici, mai preoccuparsi del passato. In fondo, però, sono lo stesso di quando abbiamo iniziato. Faccio sempre il solito rock'n'roll, l'ho suonato anche ieri sera» spiega.

Il nuovo lavoro parte da un titolo vagamente polemico, «Non credere alla verità»: «Viene da quello che leggiamo su di noi sui tabloid inglesi: ogni cosa che pubblicano sembra oro colato. E invece...». L'ineffabile Noel parla della genesi del disco, che ha visto Liam, Andy Bell e Gem più coinvolti in fase di composizione: «In tutti questi anni ho lavorato così tanto, era giusto che anche questi altri tre facessero qualcosa. Avevamo circa 66 canzoni pronte: abbiamo scelto le 11 più brutte da mettere nel disco». Che dite, lo mandia-

I fratelli Gallagher e soci giocano a fare le popstar, dicono sempre «no», prendono per i fondelli, ma non chiedete perché: non vi risponderanno



Gli Oasis

Eccovi la cerimonia con cui lo Iulm di Milano ha consegnato una laurea al nostro eroe

Vasco invece è simpatico anche se gli mettono la toga

Maria Novella Oppo

MILANO In un clima giustamente da stadio, tra urla, ressa e sbattimenti, si è laureato a Milano Vasco Rossi. Laurea ad honorem, tributata dallo Iulm (Libera Università di lingue e comunicazione) e organizzata con le formalità di rito davanti a un pubblico che, per essere formato solo in parte da studenti (per l'altra parte da fans militarizzati), si è rivelato più organizzato degli stessi cattedratici, rubando spesso la parola al rettore Giovanni Puglisi e al professor Marco Santagata (ordinario di letteratura italiana a Pisa) che ha pronunciato la «laudatio» di rito. E non sempre i fans si sono trovati d'accordo con la tesi (comunque ultra elogiata) sostenuta dal professore, che infatti ha cominciato così: «Sconvolto, urlante, sballato, scapestrato, sbudellato, tepista, scoppiato». Trope parole per arrivare alla fine a dire una cosa sola: che Vasco è un «maledetto» con il dono della semplicità assoluta, quella che per qualcuno è frutto della massima cura e per altri, come appunto Vasco, sarebbe un dono di natura. Tesi che, parlando alla fine per pochi minuti, il Blasco ha smentito con la sua categorica ironia. Anzitutto ha citato Mick Jagger quando canta: «La gente dice che io sono un bevitore, ma per la verità io sono sobrio per la metà del tempo». Poi ha raccontato di aver subito telefonato alla mamma per dirle che anche lui alla fine si è laureato. E questo contrasta totalmente con il cliché di artista maledetto che non necessariamente si addice ai rochetta-

ri. E comunque non si addice a Vasco, che è un mito, ma non irraggiungibile, perché canta *Siamo solo noi*. Un «noi» che sta per gente diversa, messa insieme da una musica imperativa e da parole che, come ha detto lui, «devono essere poche, perfette, oneste e sincere, perché c'è uno sforzo dietro la semplicità». Ecco spiegato il mistero di quella unicità, di quel parlare per sé e per tutti, di quel contemplarsi da adolescente che si meraviglia davanti al mondo. Ma, ovviamente, non tutti sono Vasco e meno degli altri lo sono i logorroici professori di una università privata che, premiandolo, ha forse voluto ricavarne un utile di autopromozione più ancora che riconoscere i meriti dell'artista. Lui si è prestato alla bisogna con la sua faccia ridente e piena di meraviglia, sottolineando i paroloni del rettore con un gesto impacciato delle mani o con un roteare degli occhi. Sembrava un Bertoldo tra i dottori, combattuto tra la compunzione e la voglia di ridere. Ha indossato la toga (costo: 700 euro) dottorale, ma non il tocco. Lì si è proprio rifiutato, tenendosi il solito cappellino da manovale in testa. Grande clamore in aula ad ogni sua mossa o espressione, quasi che il pubblico, interrompendo la noia del rito, volesse a tutti i costi riappropriarsi del suo idolo e insieme sottolineare la sua estraneità a ogni accademia (benché privata e sponsorizzata Mediaset). Era presente e togata anche Fernanda Pivano, per elargire anche a Vasco la qualifica di poeta che ormai non si nega quasi più a nessuno. Il che non significa che Vasco non se la meriti davvero, per quelle sue parole scarse e timide, così nude che, quando sono state lette da un attore in finale, sembravano



Vasco Rossi ieri a Milano

esplosive, a confronto con la retorica ampollosa e fredda del rettore. Il quale, pur tra tante cose giuste, ha definito Vasco orribilmente «un mito e un brand». Mentre il citato professor Santagata ha sfiancato studenti e fans (non parliamo poi dei giornalisti) analizzando stile e contenuto e creando per Vasco la definizione (in politica piuttosto sfortunata) di «terza via» tra la canzone festivaliera e la canzone-poesia dei cantautori. Tra le urla e i buuu! dei fans, il professore ha anche notato la mancanza di messaggi e di impegno civile nei testi, pur così coinvolgenti da parlare (quasi) a tutti. Quello di Vasco è infatti un monologo interiore, così come un breve e irresistibile monologo è stato la sua conclusione di una cerimonia esagerata, salvata in finale dalla sintesi di uno che spiega così il suo grande potere di comunicazione: «Ringrazio sempre il cielo e la chitarra. Non ho neanche un buon rapporto con il telefono... Senza la musica mi sento senza voce. Siamo esseri inutili e imperfetti: ci raccontiamo balle tutto il giorno. Anche questo però per la metà del tempo». Per l'altra metà il dottor Rossi si meraviglia di vedersi cascare addosso premi e titoli, in cambio dei quali però non cede neanche una delle sue incertezze. Per questo, spiega, «nelle mie canzoni faccio solo domande». Mentre quelli dello Iulm danno l'impressione di avere le risposte senza conoscere le domande che contano. Ma forse è solo l'impressione sbagliata di chi è rimasto scioccato dal vedere due divani di pelle rosa (tondi come maialini) in una stanza del rettorato che non ci saremmo sognati nei nostri peggiori incubi. E pazienza.

mo a Zelig?

C'è un piccolo spazio anche per la politica: «La rielezione di Blair? Un'ottima cosa. In passato mi aveva invitato a casa sua: ci sono andato, diceva di apprezzare la nostra musica. Ma forse mi ha chiamato perché facevo rock ed ero famoso. Come politico mi va, come musicista meno: i suoi due album non mi piacciono, meglio i demo». E giù risate.

Intanto i nuovi pezzi sono già finiti su Internet... «Voi e la gente che scarica siete dei bastardi! Comunque di informatica io non ci capisco niente». Tra le curiosità spicca la partecipazione in diversi brani di Zak Starkey, figlio di Ringo Starr. Anche lui batterista. Un caso? «Avevamo in mente due batteristi, Zak s'è presentato prima. Il fatto che ci fosse un legame coi Beatles è stato argomento di una settimana, poi abbiamo cominciato a suonare».

Già, volete sapere com'è il disco? Da un'anteprima frettolosa e in condizioni pessime (acustica scadente, brusio insopportabile, suono «chiuso») ci è sinceramente parsa la solita «solfa». Siamo pronti a ricrederci dopo un ascolto ripetuto e decente, ma la prima impressione è quella del classico Oasis sound, quindi un rock pesantemente influenzato da intere stagioni di gloria, coi soliti echi beatlesiani che animano titoli come *Part of the Queue* e *Guess God Thinks I'm Abel*, ballata semiacustica scritta da Liam dopo una notte etilica e una conversazione con Dio che gli avrebbe detto che lui era Abele. Immaginate Caino-Noel che si tocca a mò di scongiuro. *The Meaning of Soul*, invece, parte come *Proud Mary* e finisce come *Jumpin' Jack Flash*, per la gioia di chi ama rimandi e citazioni.

Insomma, avete capito l'aria che tira: altro che disco rivoluzionario e di grande cambiamento. «C'è forte ispirazione, dinamismo e collaborazione nella band» arringa Noel, che sussurra una svolta discografica: «Resti fra noi, ma non credo che rinnovemo il contratto con la Sony». Finale caotico coi progetti futuri: «Dopo il tour riprenderemo a scrivere canzoni, tenendo sempre desta l'attenzione sul gruppo. Poi spenderò un po' di soldi e mi guarderò qualche partita di calcio». Arriva pure un pronostico per il big-match di Champions League: «Vincerà il Milan, senza dubbio». E qui ci tocchiamo noi cuori rossoneri. Ultimissima domanda. Un collega propone un intrigante quesito da rilanciare alla band: «Perché ci state prendendo per il culo?». Ma il microfono non arriva. Peccato.

Il nuovo cd, «Don't Believe the Truth», è il tipico suono Oasis, ma l'anteprima è stata frettolosa e rumorosa: non si può giudicare

il salvagente

Tutto Consumatori 2005

“Tuttoconsumatori 2005” Guida di 144 pagine in regalo

Città per città, tutte le associazioni che vi possono essere utili. Telefoni e indirizzi.

Primo sole, protezione
12 creme a confronto, le migliori per evitare di farsi del male...

Stampa, Ciampi dixit
Il presidente aveva difeso la carta stampata. Ma poi...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+libro 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

scegli per voi

RAITRE 23.30
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
Ultimo appuntamento con le storie narrate da Marco Paolini. Questa sera il suo alter ego Nicola cerca, non senza difficoltà, di muovere i primi passi nell'organizzazione teatrale con una serata che deve vedere la partecipazione di Carmelo Bene nel tendone del circo Togni. A mo' di chiusura, Paolini propone inoltre una storia dal titolo "Il Punto", ispirata ad un racconto di Italo Calvino.

RETE 4 16.20
TERESA LA LADRA
Regia di Carlo Di Palma - con Monica Vitti, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Carlo Delle Piane. Italia 1973. 125 minuti. Commedia.
La vita di Teresa Numa ai tempi del Fascismo, quando lascia la casa paterna perché ci sono troppe bocche da sfamare e cambia più volte lavoro e vita. Nel mentre si sposa, diventa madre ma anche vedova di guerra. Tratto da "Memorie di una ladra" di Dacia Maraini.



RAIUNO 21.00
L'ULTIMO SOGNO
Regia di Irwin Winkler - con Kevin Kline, Kristin Scott Thomas, Hayden Christensen. Usa 2001. 124 minuti. Drammatico.
L'architetto George vive nella sua vecchia casa sulla scogliera anche dopo il divorzio dalla moglie Robin. Ma arrivano due cattive notizie: viene licenziato perché si rifiuta di lavorare con il computer e scopre di avere un tumore. Decide allora di coltivare il suo sogno: l'abitazione che ha sempre voluto.

CANALE 5 1.30
MORTE A VENEZIA
Regia di Luchino Visconti - con Dirk Bogarde, Bjorn Andresen, Silvana Manganò, Romolo Valli. Italia 1971. 120 minuti. Drammatico.
Un inquieto musicista di mezz'età dal fisico logorato si reca a Venezia per un periodo di riposo. Nell'albergo si innamora di una ebbero giovane di nome Tadzio, ma nella città scoppia un'epidemia di colera... David di Donatello e Nastro d'argento per la regia di Luchino Visconti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including Cartoon Network, National Geographic Channel, and Sky Cinema, listing various programs and their start times.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature maps for Italy and the world.

ex libris

La pace è a ogni passo

Thich Nhat Hanh

sette quattordici

DOVE CRESCE L'ERBA CHE SCACCIA LA PAURA?

Manuela Trinci

O pterebbero persino per uno sciamantico bagno con l'erba-che-leva-la-paura, o per il curandero di zona o per i fiori di Bach, quei tanti genitori che, scollinati gli anni di piombo delle classiche paure del buio, del cane, dei mostri zannuti e dei water cannibali, si ritrovano nell'incubo di nuove irragionevoli tremarelle e fissazioni, per le quali i loro ragazzini&ragazzine, sebbene in pieno fervore di scuole elementari o medie, chiedono di essere presi per mano traversando una piazza, sbiancano per salire in ascensore, scartano i cavolini al sugo di zia Adele come fossero una mela stregata, temono che il cervello esca dalle orecchie come yogurt o vedono sporco dappertutto e immaginano invasioni di mucche e polli gravemente ammalati.

Piccole scomode «fobie», tranquillizzano gli specialisti, ingredienti della crescita. Si tratta di complesse «formazioni

sostitutive», sottolineano poi, o, per capirsi, di una roccaforte contro l'ansia, contro quelle indefinibili e sfuggenti sensazioni di minaccia che trasformate, grazie all'invenzione della fobia, in una paura concreta e reale divengono evitabili.

E di sicuro la crescita, col riaffacciarsi di pulsioni sopite, con una conflittualità familiare che si desta e con quel misto di desiderio, incertezze e timori legati alle progressive conquiste di indipendenza, riattiva nei ragazzini una tale turbolenza che fa della paura l'altra faccia del desiderio, il lato oscuro che rispecchia l'ambivalenza della voglia di andare via e della paura di perdersi. Efficace in tal senso la paura degli spazi aperti o chiusi. Ricondotte dagli psicoanalisti ai problemi di fusione e distacco del primo rapporto con la madre, agorafobia e claustrofobia rispecchierebbero in maniera somatica le componenti psichiche di questa paura



sotterranea divendone metafora. Le stesse numerosissime fobie alimentari sarebbero davvero una espressione di ostilità nei confronti della mamma-nutrice, svolgendo tuttavia, alla fine, la funzione positiva di favorirne il distacco. Connesse a questo tipo di conflittualità anche le angosce del contatto fisico, delle malattie, di perdere i propri oggetti, mentre la compulsione a lavarsi le mani e depurare il mondo rappresenterebbe piuttosto il fallimento della «fobia» nel contrastare il disagio interiore, mutato allora in una sorta di idea fissa. In ogni caso dovrebbe trattarsi di «malanni» passeggeri da considerare, da parte dei genitori, senza rispecchiarsi nelle fobie dei figli-fifoni o lasciarsi contagiare dallo spavento, evitando altresì di riderci sopra o di umiliarli o, men che mai, di attingere al catalogo delle paure per rinvenire strumenti di punizione o, peggio, per rafforzare il «debole» carattere.

Dotarsi, però, di un manuale di sopravvivenza con una soluzione per ogni terrore è una lecita malia; quindi: *Verdi di paura, morti dal ridere*, di Guduli (Mondadori).

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Segue dalla prima

La città è grande, piena di sole, distesa ad anfiteatro nel vasto golfo. È tutto un salire e uno scendere. Ci sono strade eleganti alla moda francese e affollate alla moda araba. Vi regna una mescolanza di architetture, abbigliamenti e usanze mediterranee. Tutto abbaglia, odora, inebria, affatica. Tutto incuriosisce, attira, affascina e suscita inquietudine. Quando si è stanchi ci si può sedere in uno degli innumerevoli caffè arabi o francesi o mangiare in uno degli innumerevoli bar o ristoranti. Con il mare così vicino, i locali traboccano di pesce d'ogni genere: frutti di mare, crostacei, cozze, polpi, seppie, ostriche.

Ma Algeri è innanzitutto il luogo di incontro e di convivenza di due culture: l'araba e la cristiana. La storia di questa convivenza è anche la storia della città (che comunque ha una lunga preistoria fenicia, greca e romana). Chi vive tra l'ombra di una chiesa e quella di una moschea avverte in continuazione il confine tra queste due zone.

Prendiamo ad esempio il centro. La sua parte araba si chiama Casbah. Per entrarvi bisogna salire decine di larghe scalinate in pietra, ma non è questo il problema. Il problema è la diversità, sempre più tangibile a mano a mano che ci addentriamo nei vicoli. Ci addentriamo, oppure cerchiamo di svignarcela il più in fretta possibile per sottrarci al fastidio e al disagio delle decine di sguardi immobili che ci fissano con insistenza da ogni parte? Forse è solo una nostra impressione, forse siamo troppo sensibili: ma come mai tutta questa ipersensibilità ci viene proprio nella Casbah, mentre se qualcuno ci guarda in una strada francese la cosa non ce ne importa niente? Come mai in una strada francese non ci fa né caldo né freddo, mentre nella Casbah ci mette tanto a disagio? Gli occhi della gente sono dappertutto gli stessi, il vizio di fissare, pure: e tuttavia reagiamo alle due situazioni in modo completamente diverso.

Non voglio dire che, una volta fuori dalla Casbah e rientrati nel quartiere francese, tiriamo addirittura un sospiro di sollievo. Però ci sentiamo più a nostro agio, più liberi e naturali. Come mai, in tante migliaia di anni e in nessuna parte del mondo, non siamo riusciti a eliminare questi stati d'animo nascosti e addirittura inconsapevoli?

Uno straniero qualsiasi, che fosse stato sul mio stesso volo per Algeri, non si sarebbe accorto che la notte prima era successo un fatto importante come un colpo di stato e che Ben Bella, il leader popolare nel mondo intero, era stato deposto e sostituito dallo sconosciuto e - come presto si sarebbe visto - riservato e laconico capo dell'esercito Houari Boumediene. L'azione era stata condotta di notte, lontano dal centro città, in una parte dell'esclusivo quartiere residenziale Hydra riservato al governo e ai generali e inaccessibile alla gente comune.

In città non si erano sentite esplosioni o sparatorie, non si erano visti soldati e carri armati. La mattina dopo la gente si era recata al lavoro come al solito, i negozianti avevano aperto le botteghe, i venditori ambulanti le bancarelle e i baristi avevano preparato il caffè per i clienti. Gli spazzini avevano spruzzato d'acqua le strade per rinfrescare l'aria prima della consueta meridiana. I motori degli autobus arrancanti sulle salite avevano emesso il solito ringhio disperato.

Camminavo per la città, depresso e furioso contro Judi. Perché mi aveva in-

L'ANTICIPAZIONE

Le due anime di Algeri



La Casbah di Algeri in una foto di Riccardo Venturi

Nello spazio ristretto di quella splendida ma affollata città si incrociavano due grandi conflitti del mondo contemporaneo: quello tra cristianesimo e islam e quello tra la cultura del dialogo e quella della chiusura. La capitale algerina negli anni 60 ricordata da Kapuscinski

dotto a partire? Che cosa ero venuto a fare ad Algeri? Che cosa avrei scritto, come avrei giustificato il mio arrivo? Ad un tratto, vidi formarsi un capannello in Avenue Mohammed V. Corsi a vedere. Ma si trattava solo di oziosi attratti dalla lite tra due autisti scontratisi all'incrocio. In fondo alla strada intravidi un altro piccolo assembramento. Corsi a vedere. Era una fila di gente che aspettava pazientemente l'apertura dell'ufficio postale. Il mio taccuino era intonso: niente da registrare.

E invece proprio da quel soggiorno ad Algeri avrei imparato che, malgrado gli

Uno straniero qualsiasi, che fosse stato sul mio stesso volo, non si sarebbe accorto che la notte prima era avvenuto un colpo di Stato

anni di esperienza giornalistica, stavo sbagliando tutto. Cercavo le immagini spettacolari, convinto che l'immagine potesse sostituire una comprensione più approfondita della realtà, che il mondo si potesse interpretare solo attraverso ciò che ci mostrava nell'ora della convulsione spasmodica, quando era scosso da spari ed esplosioni, avvolto dal fumo, dalle fiamme, dalla polvere e dal puzzo di bruciato; quando crollava in rovina e la gente disperata piangeva sulle spoglie dei propri cari.

Ma come si arrivava a drammi del genere? Che cosa ci dicevano quelle scene di distruzione piene di grida e di sangue? Quali forze, sotterranee e invisibili ma nello stesso tempo possenti e irrefrenabili, le avevano causate? Rappresentavano le fine del processo o non ne erano che l'inizio, il preannuncio di ulteriori sviluppi, generatori di conflitti e tensioni? E chi li avrebbe seguiti, questi ulteriori sviluppi? Non certo noi, corrispon-

denti e reporter: appena sulla scena degli eventi si seppellivano i morti, si sgombravano le strade dalle carcasse delle macchine incendiate e dalle vetrine rotte, noi giornalisti facevamo fagotto e proseguivamo verso luoghi dove si incendiavano macchine, si spaccavano le vetrine dei negozi e si scavavano fosse per i caduti.

Possibile che non si potesse superare quello stereotipo, uscire da quella catena di immagini e provare ad andare un po' più a fondo? Non potendo descrivere i carri armati, le auto incendiate e le vetrine infrante che non avevo visto, e volendo giustificare il fatto di essere venuto ad Algeri, decisi di ricercare i retroscena e le molle segrete del colpo di stato per scoprire che cosa vi si nascondesse dietro e che cosa volesse dire. Il che significava parlare, osservare la gente e il luogo, leggere. In poche parole, cercare di capirci qualcosa.

Di colpo Algeri mi apparve uno dei

il libro

Grande reporter e grande narratore di viaggi, con «In viaggio con Erodoto» Ryszard Kapuscinski (nato a Pinsk, in

Polonia Orientale, oggi Bielorussia, nel 1932) ripercorre le sue inchieste senza più l'affanno del reporter, ma affidandosi al ricordo e alla rielaborazione. Nel libro, che sarà in libreria oggi per i tipi di Feltrinelli (pp. 256, euro 15) racconta retroscena finora ignorati delle sue storie: dall'infanzia povera a quando, fresco laureato, venne mandato allo sbaraglio in India e in Cina, senza conoscere niente di quei paesi. Rievoca i viaggi in Africa, in Egitto, in Iran, rivela le difficoltà incontrate nel dover interpretare e giudicare. E, di fronte a queste difficoltà, parla del suo punto di riferimento, il testo da leggere e rileggere, che è sempre stato Erodoto. Dal libro anticipiamo un brano in questa pagina.

luoghi più affascinanti e drammatici del mondo. Nello spazio ristretto di quella splendida ma affollata città si incrociavano due grandi conflitti del mondo contemporaneo: quello tra il cristianesimo e l'islam (espresso dallo scontro tra la Francia colonizzatrice e l'Algeria colonizzata) e quello, inaspritosi subito dopo la partenza dei francesi e la conquista dell'indipendenza, tra la corrente aperta, dialogica e, diciamo così, mediterranea dell'islam, e la sua corrente chiusa, originata dall'insicurezza e dallo smarrimento causato dal mondo contemporaneo: la corrente dei

Li vedevo per la prima volta il Mediterraneo da vicino. Lo si intravedeva anche da lontano: era dappertutto, luccicava tra le case

fondamentalisti che, pur approfittando della tecnica e dell'organizzazione moderna, consideravano la difesa della fede e dei costumi come la condizione indispensabile per sopravvivere e mantenere la propria identità.

Algeri, nata ai tempi di Erodoto come villaggio di pescatori e in seguito sviluppata come porto di navi fenicie e greche, si affaccia da un lato sul mare, ma dall'altro si apre sulla grande provincia desertica che qui chiamano *bled* e che è il dominio di popolazioni osservanti le leggi dell'antico islam chiuso. Ad Algeri si parla addirittura di due islam diversi: uno, l'islam del deserto e l'altro, l'islam del fiume (o del mare). Il primo è la religione delle tribù nomadi combattenti che, in un ambiente ostile quale il Sahara, lottano per sopravvivere; il secondo - è la fede dei mercanti, dei venditori ambulanti, della gente della strada e dei bazar, per la quale l'apertura, il compromesso e lo scambio non sono solo una questione di vantaggio economico, ma condizione stessa dell'esistenza.

Finché è durato il colonialismo, le due correnti hanno fatto fronte comune contro il nemico. Poi si è giunti allo scontro.

Ben Bella era un uomo mediterraneo, educato secondo la cultura francese, dalla mentalità aperta e il carattere conciliante: i francesi del luogo lo consideravano un musulmano del fiume e del mare. Boumediene invece comandava un esercito che aveva combattuto per anni nel deserto, che nel deserto aveva le sue basi e i suoi accampamenti e nel deserto reclutava i suoi uomini. Inoltre godeva dell'appoggio e dell'aiuto dei nomadi, gente delle oasi e dei monti desertici.

Erano opposti perfino nell'aspetto. Ben Bella sempre curato, elegante, raffinato, cortese e sorridente. Quando Boumediene, qualche giorno dopo il colpo di stato, era apparso per la prima volta in pubblico, sembrava un carista appena emerso da un blindato coperto di sabbia del Sahara. Si era perfino sforzato di sorridere, ma si vedeva che non gli riusciva, non era nel suo stile.

Algeri vedevo per la prima volta il Mediterraneo da vicino, potevo immergerci la mano, sentirne il contatto. Per trovarlo non occorreva informarsi: bastava continuare a seguire le vie in discesa. Lo si intravedeva anche da lontano: era dappertutto, luccicava tra le case, spuntava in fondo alle strade che scendevano a rotta di collo verso il basso.

In fondo si stendeva il quartiere del porto con la sua fila di semplici bar in legno, odorosi di pesce, vino e caffè. Ma le folate di vento portavano soprattutto il sentore acre del mare e il suo fresco alito ristoratore.

Non avevo mai visto un luogo dove la natura fosse così benevola nei confronti dell'uomo. C'era tutto: il sole, il vento fresco, l'aria chiara, l'argento del mare. Avevo letto talmente tanto su di esso, che mi sembrava di conoscerlo. Nelle sue onde piatte c'era il bel tempo, la pace e l'invito a viaggiare e a conoscere. Veniva voglia di unirsi ai pescatori che salpavano da riva in quel momento.

Quando rientrai a Dar-es-Salaam, Judi di non c'era più. Mi dissero che era stato richiamato in Algeria: probabilmente per un avanzamento di grado, visto che aveva partecipato alla congiura vittoriosa. Comunque non ritornò più e non potei ringraziarlo per avermi consigliato quel viaggio. Il colpo di stato militare in Algeria sarebbe stato il primo di una catena di analoghe rivoluzioni che, nel successivo quarto di secolo, avrebbe decimato i giovani stati postcolonialisti del continente. Deboli fin dalla nascita, molti di essi lo sono rimasti fino a oggi.

Inoltre era stato grazie a quel viaggio che avevo sostato per la prima volta sulla sponda del Mediterraneo. Da quel momento mi era apparso di capire meglio Erodoto. Il suo pensiero, la sua curiosità, il suo modo di vedere il mondo.

Ryszard Kapuscinski

Storia di Remo Remorini, operaio e comunista

La vicenda politica e umana di un dirigente «periferico» del movimento operaio in un saggio di Cerri

Giancarlo Ferretti

«T

ebbe dalle Sette Porte chi la costruì?». L'interrogativo brechtiano sugli oscuri protagonisti della storia, è sempre attuale. Lo confermano i molti libri e dibattiti sul Pci, che si occupano quasi esclusivamente dei suoi uomini più rappresentativi o comunque più noti. Prezioso risulta perciò ogni contributo su militanti di base o dirigenti periferici del movimento operaio. A uno di loro è dedicata una monografia di Roberto Cerri (*Remo Remorini*, Tagete, pp. 270, euro 12), edita da una piccola casa editrice di Pontedera. Monografia ampia e documentata, che ricostruisce una personalità davvero esemplare e un interessante microcosmo di relazioni tra istituzioni, partiti, personaggi in una delle più tipiche province «rosse».

Classe 1927, coraggioso, infaticabile e stimato militante sindacale e politico, amministratore locale, animatore di iniziative e associazioni socioculturali, durante la sua vita e dopo la sua morte nel 1998, Remorini è stato e rimane una figura quasi leggendaria tra Pontedera e Pisa. Operaio alla Piaggio negli anni quaranta-sessanta, iscritto alla Fiom e al Pci, membro della Commissione interna, segretario della cellula di fabbrica, collaboratore del giornale *Il Piaggista*, assessore nell'amministrazione socialcomunista di Pontedera, membro del direttivo della Federazione pisana e del Comitato centrale del partito, Remorini nonostante le sue qualità personali e professionali paga questo impegno complessivo con l'esclusione da ogni avanzamento di carriera aziendale e con il licenziamento nella ristrutturazione del 1966.

Nello stesso anno è il leader del Comitato degli operai licenziati, e della grande marcia per il lavoro tra Pontedera e Pisa. A lui inviano telegrammi di solidarietà Luigi Longo, Pietro Ingrao, Umberto Terracini e docenti dell'Università di Pisa. Nei decenni del Sessantotto e della proliferazione gruppuscolare, del compromesso storico e del terrorismo, del craxismo e della caduta del Muro, Remorini continua la sua esperienza di funzionario di partito (anche con Fabio Mussi e Massimo D'Alema) e di amministratore comunale (fino alla carica di vicesindaco), e dialoga con i

compagni più o meno «eretici» e con le altre forze, dagli studenti contestatori alla sinistra extraparlamentare ai partiti avversari. Tra gli anni ottanta e novanta si impegna con umiltà e competenza nell'associazionismo sociale e nell'assistenza agli anziani, fonda l'Arci di Pontedera, promuove la rinascita della Pubblica assistenza e crea una cooperativa per il recupero dei tossicodipendenti.

Ma il ritratto tracciato da Cerri, nonostante lo scrupolo e la simpatia, finisce per mostrare un limite di fondo: presentando in sostanza un Remorini bifronte, positivo e negativo. Da un lato la concretezza e saggezza nelle varie esperienze, l'abnegazione e l'onestà (fino a indebitarsi per realizzare la costruzione della Casa del popolo), l'apertura mentale e il comportamento educato, la tolleranza e l'equilibrio nel dibattito e nel confronto, la capacità di mediazione nelle relazioni e di gradualismo nelle decisioni (dalle lotte alle trattative) accentuate da una flemma che risale probabilmente alle origini contadine del padre, e ancora gli interessi e le curiosità culturali di appassionato autodidatta, con l'attiva partecipazione alla vita del Cineclub e del Circolo culturale di studenti e operai, e con il sostegno dato al Teatro sperimentale di Pontedera contro le miopie dei democristiani e comunisti locali: teatro che diventerà famoso in Europa. Dall'altro la battaglia frontale contro il «padrone fascista», lo schematico «classista», il «rapporto simbiotico con il partito», il «fideismo ideologico», il mito dell'Unione sovietica, l'accettazione delle posizioni ufficiali sui fatti di Ungheria e Cecoslovacchia e sul centrosinistra.

Una contrapposizione fuorviante con la quale Cerri rispettivamente elogia o condanna come esclusivamente individuali, virtù che maturano anche all'interno di un'esperienza democratica collettiva e dello stesso «laboratorio» del partito, o colpe che vanno ben al di là del singolo militante. L'atteggiamento di Cerri insomma risente del senno di poi degli ex comunisti pentiti, con la conseguenza di impoverire l'esperienza di Remorini e di tanti altri compagni di base, e di spiegare assai poco della storia del Pci. Sono compagni che si trovano a viverne le drammatiche contraddizioni: il Pci della passione civile e della severa moralità, della Resistenza e della Costituzione, del dialogo con i cattolici

e della lotta al terrorismo, delle battaglie parlamentari e della difesa della libertà della cultura, che è anche il Pci dei dogmatismi, delle chiusure e dei settarismi a livello interno e internazionale.

Tutto questo nel quadro di una dura condizione operaia e di un'acuta conflittualità, che nella capitale della Vespa durante i grandi scioperi del 1950-52 arriva a coinvolgere l'intero territorio, con l'attivo intervento antimcomunista e antioperaio dei Comitati civici e della «Gladio santa», guidati da esponenti Dc e indirettamente dalle gerarchie ecclesiastiche, e che anche nelle altre fabbriche italiane vede prevalere a lungo la discriminazione politica nelle assunzioni, nei licenziamenti e nei soprusi aziendali verso i militanti, la divisione del movimento sindacale, eccetera. Pagine di onorata resistenza e sconfitta.

Roberto Cerri ne riferisce nel suo libro, ma non ne trae le necessarie conseguenze. Che riguardano anche l'appartenenza dell'operaio alla fabbrica come centro di vita produttiva e terreno di lotta per la democrazia, e l'aspirazione a emanciparsi per diventare classe dirigente. Ideali che nei decenni successivi Remorini persegue con una dignità e un rigore che sono la prova di una strenua coerenza, mentre vengono interpretati da Cerri soltanto come gli aspetti di un'anacronistica incomprensione del boom degli anni sessanta e delle opportunità fornite a tanti suoi compagni licenziati di mettersi in proprio.

Anche il travaglio della caduta del Muro e della fine del Pci che porta Remorini alla scelta del Pds (e a una certa attenzione verso la socialdemocrazia tedesca), avrebbe richiesto un approfondimento maggiore, per il complicato sviluppo di motivi già impliciti in tutto il suo passato: il legame quasi viscerale con una tradizione di valori e di lotte, e la dolorosa necessità del cambiamento; la crisi rovinosa delle antiche certezze, e le inquietanti difficoltà di un percorso sconosciuto; l'illusione di una possibile continuità, e le incertezze della discontinuità inevitabile. E nonostante tutto, anche negli ultimi anni, una tenace capacità di lavorare per gli altri, di arricchire il tessuto sociale e culturale del territorio, di praticare una generosa e intelligente solidarietà sia verso i bisogni delle vecchie generazioni sia verso le aspirazioni di quelle nuove.



La pirateria multimediale è un crimine che colpisce la cultura, l'industria e condanna la creatività.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Segnali positivi per la tua assicurazione auto.

*pari al Tasso Legale meno 0,5 punti, fino alla successiva modifica fissata dal Ministero delle Attività Produttive

Ecco il risparmio e la sicurezza che cercavi.

Ti presentiamo le soluzioni che Unipol Assicurazioni, prima in Italia, ha realizzato per te.

UNIBOX®

La prima polizza Auto che comprende il più avanzato sistema satellitare per la tua sicurezza e la trasparenza in caso di sinistro. Con Unibox risparmi il **10% sulla RCA e il 50% su Incendio e Furto**.

Non devi sostenere spese né per l'acquisto del dispositivo, né per l'installazione. Solo l'**abbonamento** annuo (6%+Iva) per i servizi della centrale operativa di OctoTelematics, partner dell'iniziativa.

Attiva le garanzie specifiche e sarà Unibox a:

- localizzare la tua auto in caso di furto;
- allertare la centrale operativa per i soccorsi in caso di incidente.

Tecnologia trasparente al tuo servizio.

Franchigia FRUTTUOSA®

La prima polizza Auto con franchigia depositata che ti garantisce uno **sconto immediato del 10% sulla RCA**. In più, il deposito ti **rende il 2% netto*** ogni anno. Tu sei l'esclusivo proprietario del deposito e, in assenza di sinistri, puoi ritirarlo in qualunque momento.

Segui i segnali positivi.

Se scegli entrambe le soluzioni **gli sconti si sommano**.

L'assicurazione che cercavi esiste.

In tutte le Agenzie Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

scoperte

TRENTADUE «NUOVI»
QUADRI DI POLLOCK

Trentadue quadri di Jackson Pollock finora sconosciuti, dipinti tra il 1946 e il 1949, sono stati scoperti a Long Island nel magazzino del fotografo Herbert Matter, un vecchio amico dell'artista. Le opere - valutate intorno ai dieci milioni di dollari - sono state trovate due anni fa da Alex Matter, figlio di Herbert, tra le cose appartenute a suo padre, ma solo adesso ha dato notizia della loro esistenza. Herbert Matter e Jackson Pollock erano stati amici fino alla morte dell'artista nel 1956. «È una scoperta importante. Un lato di Pollock totalmente sconosciuto», ha detto Ellen Landau, autrice di un libro su Pollock, che curerà la mostra nella quale verranno esposti i dipinti.

festival

«PAURA, SPERANZA»: A MASSENZIO AL VIA LETTERATURE 2005

Dopo «Soli, insieme», «Passato, futuro» e «Reale, immaginario», è «Paure, speranza» la coppia di parole intorno a cui ruoterà la quarta edizione di Letterature, il festival di primavera alla romana Basilica di Massenzio. Dal 24 maggio al 23 giugno, dieci appuntamenti con grandi scrittori che leggeranno brani sull'argomento, accompagnati, com'è ormai abitudine, da musicisti jazz, mentre degli attori leggeranno brani da un loro libro. Sarà inaugurata con Salman Rushdie, lettura di Toni Servillo e musiche di Roberto Gatto e Javier Girotto; il 27

maggio una coppia di scrittori, Antoni Skarmeta e Andrej Makine, con letture di Sandro Lombardi e musiche di Nicola Stilo e Fabio Zeppetella; il 31 Ali Smith e David Leavitt, legge Manuela Madracchia e suona Franco D'Andrea; il 3 giugno Daniele Del Giudice e Ugo Riccarelli, leggono Chiara Muti e Lina Sastri, suona Enzo Pietropaoli; il 7 Natasha Radojicic e Hitomi Kanehara, legge Sonia Bergamasco, suona Salvatore Bonafede; il 9 Muriel Spark e Marco Lodoli, leggono Blas Roca Rey e Amanda Sandrelli, suona Enrico Pieranunzi; il 14

Jonathan Safran Foer e Michel Faber, legge Fausto Russo Alesi, suona Rita Marcotulli; il 16 Amitav Ghosh, legge Giuseppe Cederna, suona Danilo Rea; il 22 Javier Marias, legge Laura Morante, suona Renato Sellani; chiusura il 23 con Amos Oz, legge Roberto Herlitzka, suonano Paolo Birro e Pietro Tonolo. Da quest'anno il festival romano si gemella con altre festival internazionali, il World Voices Festival of International Literature che ha visto in aprile la sua prima edizione a New York, Le Marathone des mots di Tou-

louse (anch'esso alla sua prima edizione, dal 25 al 29 maggio) e il Festival di Berlino, che cade in settembre. Alcuni degli autori italiani saranno presenti, così, anche in questi scenari. Altra novità di quest'anno, il «decentramento» di alcune delle conferenze stampa in cinque librerie della periferia romana, a Cornelia, Romanina, Pigneto e Ostiense. Le serate come sempre avranno inizio alle 21, ingresso libero, botteghini aperti dalle 19, cancelli dalle 20,30. 2000 posti. Per informazioni 06-82077304 dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 19,00.

il convegno

SCHILLER, NEL BICENTENARIO
A ROMA UN CONVEGNO

Nel bicentenario della morte, sotto l'insegna «Schiller e l'antico» un convegno a Roma analizzerà la poetica dell'autore del celeberrimo saggio «Sulla poesia ingenua e sentimentale». È l'opera, stesa tra il 1793 e il 1794, con la quale l'autore del «Wallenstein» apriva la strada alla riflessione romantica. Promosso dall'Istituto Italiano di Studi Germanici, Stiftung für Romantikforschung, Casa di Goethe e Istituto Italiano per gli studi filosofici, il convegno si svolgerà, da oggi a domenica, presso la sede di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo, via Calandrelli 25 e presso la Casa di Goethe in via del Corso 18.

Ecologia, la nuova paura secondo Crichton

Dopo le polemiche in America lo scrittore presenta in Italia il suo nuovo romanzo dalle tesi discutibili

Roberto Carnero

«Non so che cosa rende alcune persone così sicure di aver ragione e che gli altri abbiano torto...». Lo dice Michael Crichton, riferendosi a chi lo ha attaccato per le tesi contenute nel suo ultimo romanzo, *Stato di paura* (traduzione di Barbara Bagliano, Garzanti, pagine 688, euro 18,60). Ma sono parole, queste di Crichton, che potremmo rivolgere anche a lui, poiché appare molto determinato nel difendere un punto di vista di per sé molto discutibile.

Il romanzo è basato sul seguente assunto: dopo la fine della guerra fredda e della paura dello scontro globale e nucleare, è diventato necessario, per il potere, creare una nuova paura, quella del disastro ambientale. Da qui l'affermazione dei movimenti ecologisti, a difesa del Pianeta dai presunti danni causati dall'«effetto serra». Ci sembra che Crichton individui il problema ma non centri la soluzione. Di paure create ad arte da chi governa ce ne sono in abbondanza - da quella dello straniero a quella del terrorismo - e non si vede il bisogno di «inventarne» una ulteriore. E giochi sull'«politically incorrect» per alzare il polverone della polemica (negli Usa, all'uscita del suo libro) è andata proprio così.

Eppure Crichton se la prende con gli ambientalisti, in un libro che racconta una storia (avvincente e ricca di colpi di scena, come li sa escogitare lui) che ci porta dai ghiacciai islandesi ai vulcani dell'Antartide, dal deserto dell'Arizona alla California, dalle Isole Salomone a Parigi. Alla trama intreccia dati scientifici, con tanto di grafici e tabelle, tanto che si potrebbe parlare di romanzo-saggio, se non fosse che i dati sono piegati in maniera univoca a ciò che l'autore intende dimostrare. Ma lui dice anche di essersi rifiutato di confrontarsi con gli scienziati, che giudica poco affidabili per i condizionamenti ideologici di cui sono vittime, mentre rivendica, in maniera un tantino semplicistica, la propria capacità di interpretare i dati: «Un termometro lo so leggere anch'io».

Crichton, come mai ce l'ha tanto con ambientalisti ed ecologisti?

«È un argomento, quello delle problematiche ambientali, in cui mi sono imbattuto quasi per caso e che poi mi è interessato approfondire. Ho scoperto che i dati a disposizione non dimostravano affatto, diversamente da quanto si afferma, che sia incombente una catastrofe ambientale, come quella legata all'effetto serra».

Affermando che l'allarme sull'ambiente è eccessivo, non c'è il rischio di rendere la vita più facile a chi devasta la natura?

«Ho fiducia nella bontà dei miei lettori».

Ma con tutte le potenti lobby che esistono (petrolio, tabacco, armi, ecc.), era proprio il caso di scagliar-



Lo scrittore americano Michael Crichton. In Italia è uscito il suo nuovo, discusso, libro «Stato di paura»

carta d'identità

Michael Crichton è nato a Chicago nel 1942. Dopo la laurea in medicina ad Harvard e una specializzazione in antropologia, in seguito al successo del suo primo romanzo, «Andromeda» (1969), ha abbandonato la professione per dedicarsi interamente alla narrativa, pubblicando, anche sotto pseudonimi (John Lange e Jeffrey Hudson), tutta una serie di fortunati romanzi gialli e fantascientifici, tutti fortunatissimi best-seller internazionali.

Ricordiamo: «In caso di necessità» (1970), «Il terminale uomo» (1972), «La grande rapina al treno» (1976), «Mangiatori di morte» (1977), «Congo» (1981), «La vita elettronica» (1984), «Sfera» (1987), «Viaggi» (1989), «Jurassic Park» (1990), «Sol Levante» (1992), «Rivelazioni» (1994), «Casi di emergenza» (1995), «Il mondo perduto» (1996), «Tornado» (con Anne Martin, 1996), «Punto critico» (1997), «Timeline» (2000), «Preda» (2003). Come regista ha diretto i seguenti film: «Il mondo dei robot» (1973), «Coma profondo» (1978), «1855 - La grande rapina al treno» (1978), «Troppo belle per vivere» (1981), «Runaway» (1984) e «Il corpo del reato» (1989). Ha anche firmato, in qualità di sceneggiatore, la nota serie televisiva «E.R. - Medici in prima linea».

ro.ca.

si contro la presunta lobby ambientalista?

«Non direi proprio "presunta". È vero, ci sono altre lobby che svolgono un'attività molto intensa in vari campi. Ma è anche vero che ci sono, nei consigli di amministrazione di alcune organizzazioni ambientaliste, esponenti di aziende petrolifere e di altri settori che non penseremmo affatto legati alle tematiche ecologiche. Questo desta più di una ragione di sospetto sul fatto che, in fondo, anche gli ambientalisti facciano proprio la stessa cosa, cioè lavoro di lobbying».

Venendo agli aspetti letterari del suo libro, da un punto di vista narrativo non teme che questo forte impiano a tesi possa compromettere la godibilità della storia?

«Tra i lettori americani alcuni sono stati attratti dalla narrazione, altri dall'apparato teorico. La storia e la ricerca che sta alla base sono due aspetti che si intrecciano. Normalmente comincio a scrivere un libro a partire da un'idea e poi completo la ricerca. Qui è accaduto il contrario: ho raccolto del materiale scientifico, libri, saggi, articoli sull'argomento, e poi ho pensato alla storia. Sapevo che l'argomento non era dei più facili e che le mie idee potevano essere rifiutate dai lettori. Io stesso, man mano che procedevo nello studio, mi sorprendevo a constatare come alcune idee correnti su natura, clima e ambiente fossero del tutto prive di fondamento. Ho cercato dunque di strutturare una storia avvincente, in modo da essere letto fino in fondo, per comunicare le cose che avevo scoperto. Ma certo, in questo caso, il libro è soprattutto un modo di presentare delle informazioni. Anche per i miei lettori, sarà dunque un'esperienza diversa rispetto a quella dei romanzi precedenti».

A breve in Italia i cittadini saranno chiamati ad esprimersi, tramite referendum, sull'ipotesi di una maggiore apertura legislativa sui temi della fecondazione assistita e della ricerca sulle cellule staminali. Qual è il suo punto di vista di scrittore attento alle tematiche scientifiche su questi argomenti?

«Ho appreso l'altro giorno di questi referendum e la cosa mi ha parecchio sorpreso. Perché negli Stati Uniti la fecondazione in vitro si pratica da molti anni senza problemi e nessuno, né da destra né da sinistra, si sogna di mettere in discussione il principio. Posso trovare strano che una donna di 60 anni abbia un bambino, perché penso che sarà difficile per lei crescerlo da anziana. Ma non mi azzarderei a esprimere una valutazione morale su una scelta che pertiene alla coscienza del singolo. Sulle cellule staminali la questione è più complessa e anche da noi se ne discute. Credo comunque, in generale, che la scienza prima o poi fa il suo corso. Si possono porre di volta in volta dei limiti pratici, ma poi la scienza continuerà a progredire. La morale è un'altra cosa».

«La Chiesa oggi non ha gli strumenti né la volontà di dialogare con la contemporaneità». Intervista a don Garbini, organizzatore di «Pause» nel Duomo di Milano

L'arte contemporanea è entrata in cattedrale

Nicola Davide Angerame

Mentre l'attualità dibatte sulle direzioni della cultura, nel Duomo di Milano avvengono incontri inediti tra religione cattolica e arti contemporanee, come dimostra il successo della seconda edizione di *Pause*. Sono incontri che stimolano la fantasia a vagheggiare di un Bel Paese all'altezza della propria storia, capace di dare ricovero alle riflessioni degli artisti internazionali nei suoi più significativi luoghi di culto. Un modo di interpretare, nel nuovo millennio, il senso dell'arte sacra. Artefice del «miracolo» meneghino è don Luigi Garbini, viceparroco e fondatore del Laboratorio di musica contemporanea a servizio della liturgia: 37enne con molte e chiare idee.

Si aspettava tanto successo?

«Il vero successo, il miracolo, è avvenuto l'anno scorso, con la prima edizione di *Pause*».

Quale idea l'ha portata fin qui?

«Il desiderio dell'arciprete Luigi Manganini di fare qualcosa per la cattedrale. Il Duomo ospitava eventi culturali, ma noi volevamo qualcosa di nostro. Volevamo offrire una profonda riflessione, anche emotiva, sul tema dell'ascensione e della perdi-

ta del corpo. Mi auguro che per almeno un istante tutti abbiano condiviso il dono che io sento di aver ricevuto».

Lei è un sacerdote giovane, musicista e apprezza l'arte contemporanea: è un'ovasi ne deserto?

«Sono una fortunata rarità. Nonostante la lettera del Papa agli artisti, la Chiesa di oggi non ha più gli strumenti, né il desiderio, di dialogare con la contemporaneità attraverso l'arte del proprio tempo. Credo che la Chiesa debba recuperare sull'arte contemporanea, ma per farlo occorre studiarla e quindi crederci. Il rapporto tra l'arte e il sacro è scemato: oggi l'arte si lega a moda e mercato».

Cosa accade nella Chiesa, da questo punto di vista?

«È un periodo di stagnazione. Non vedo il dibattito, ma energie spese per conservazione di un linguaggio che rischia di essere autoreferenziale. A forza di parlare di transizione, ci siamo convinti a pensare in una dimensione di medio corso. Ma non si può affrontare il terzo millennio in questa prospettiva».

Quale alternativa, secondo lei?

«Se la Chiesa tornasse ad essere committente potrebbe domandare lo svolgimento di un tema e non limitarsi a prendere il già fatto. Da decenni l'arte usa gli oggetti del sacro, ma li desacralizza. C'è invece chi mantiene atteggiamenti sacrali, come

Stockhausen, che da tempo si pone il problema della trascendenza».

Trascendenza che trascende i grandi dipinti della Controriforma?

«Chi entra in Duomo oggi difficilmente comprende la storia narrata su una delle sue vetrate. Si è persa anche la posizione necessaria per guardarle. Alcuni pensano che basti spiegarle, ma non lo trovo efficace. L'arte ha in sé la propria spiegazione e oggi capiamo meglio l'immagine elettronica. Artisti come Bill Viola e Shirin Neshat, da noi ospitati, sanno farne un uso straordinario. Viviamo immersi nella tecnologia e occorre usarla come nuovo mezzo per istruire alla spiritualità».

L'immagine elettronica, sostengono in molti, dematerializza e omologa tutto ciò che riproduce...

«Se farà vibrare quelle corde che i pensieri non possono muovere, servirà. Quindi non va demonizzata, ci sarà pure una poetica degli oggetti in grado di narrare il sacro. Bisogna entrare nel mezzo, conoscerlo, per non lasciargli il modo di fagocitare il messaggio, come è accaduto ai funerali del papa così simili a tanti altri eventi mediatici. Occorre oltrepassare la volontà didascalica dell'arte controriformista. L'arte sa andare dove non posso arrivare e per questo può aprirmi mondi sconosciuti».

exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

i misteri d'italia

umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di giancarlo caselli in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Incontriamoci, giovani ebrei e studenti filopalestinesi, non solo a Torino, e studiamo la questione mediorientale

So bene che da entrambe le parti vi sarà un'opposizione interna che, anche con delle ragioni, si opporrà a questa idea...

Medioriente, parliamone insieme

TOBIA ZEVI

I recenti fatti di Torino, con la professoressa Daniela Ruth Santus cui è stato impedito di svolgere regolarmente la sua lezione, sono stati al centro della cronaca per un paio di giorni. I responsabili dell'ebraismo italiano, al pari di molte autorità politiche e di molti organi di stampa, hanno fortemente condannato l'accaduto. Anche noi, giovani ebrei, lo facciamo. Siamo impressionati non solo dalla gravità del fatto, che si ripete ormai per la terza o quarta volta, ma anche dalla sensazione di paura e sgomento che emerge dalle parole della professoressa e di alcuni studenti intervistati sui fatti. Si devono fare a questo punto due tipi di operazione: analizzare e rimuovere le cause che hanno potuto condurre ad una situazione simile, e cercare di trovare, se

non dei rimedi, almeno delle costruttive ipotesi di azione. Quanto al primo punto di vista la questione è ampiamente nota, ma talvolta giova ripetersi: è inaccettabile e singolare che proprio nel conte-

Vanno analizzate e rimosse le cause che hanno potuto condurre ad una situazione di intolleranza



sto accademico debbano verificarsi episodi di questo genere; in un ambiente nel quale la serietà scientifica dovrebbe impedire l'affermazione di slogan di rara rozzezza politica; in una società intellettuale che dovrebbe creare modelli di comportamento anziché esempi di intolleranza. Nessuno sostiene che la politica israeliana non possa essere contestata, anche in maniera assai aspra, ma a condizione che due punti siano tenuti fermi: non si può mettere in discussione l'esistenza dello Stato d'Israele, e si deve ribadire il fatto che, con tutte le sue possibili imperfezioni, la democrazia israeliana è l'unica dell'area, possibile modello di sviluppo liberale per altri paesi della zona. Ciò naturalmente a pat-

to che si mantenga sempre presente la distinzione, troppo spesso ignorata, tra Israele ed ebraismo. È però a partire dal nostro possibile contributo che vorrei provare a tracciare una ipotetica, seppur complessa, prospettiva di azione: propongo agli studenti torinesi (ma non solo) legati ad associazioni filopalestinesi, a chi ha impedito di parlare al vice-ambasciatore israeliano, di incontrarci e confrontarci su un tema che, evidentemente, ha ancora enorme bisogno di essere studiato. La questione mediorientale. Questo intendimento potrebbe, uscendo per un attimo dal problema specifico, assolvere un'altra importante funzione: aiuterebbe ad estendere il numero di coloro che

all'interno delle università si occupano, in varia maniera, di politica. Nell'università in cui studio, la più grande d'Europa ("La Sapienza"), si tengono oggi le elezioni degli organi studenteschi: la partecipazione alle urne prevista oscilla tra il 5 e il 10%. Il quadro giovanile all'interno dell'università si appare dunque come diviso tra un minoritario estremismo che sa di oscurantismo, e una generale indifferenza per la politica. Questo senza naturalmente dimenticare quel numero rilevante di studenti che, pur non essendo attivi nelle istituzioni accademiche, si impegna proficuamente nel sociale, nella politica extrauniversitaria, nelle ONG. Incontrandoci dunque, giovani

ebrei e studenti filopalestinesi, e riuscendo veramente a parlare, proponeremo un modello d'azione dal duplice significato: ribadiremo il ruolo prima di tutto culturale dell'università, evitando manifestazioni

Vanno cercati, se non dei rimedi, almeno delle costruttive ipotesi di azione: sarà difficile ma ne vale la pena



d'odio e di inciviltà che sono prima di tutto figlie dell'ignoranza; potremmo inoltre liberare la politica universitaria dalle piccolissime enclaves in cui si muove ora, facili preda di estremismi di varia natura, per sviluppare un confronto che, oltre ad essere più equo, sia anche più interessante per tutti. So bene che da entrambe le parti vi sarà un'opposizione interna che, anche con delle ragioni, si opporrà a questa idea. Per noi ebrei certamente non è facile discutere con chi ha augurato alla Professoressa Santus di "saltare in aria su un autobus"; ma è una sfida, e credo che ne valga la pena.

Tobia Zevi è Presidente Unione giovani ebrei d'Italia presidente@ugei.it

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN MUCCHIO DI CADAVERI

Volete fare qualcosa di sinistra? Attrezzatevi mentalmente per non abituarvi, lavorate contro ogni forma di assuefazione all'orrore, state lontani dalla frase "ci ho fatto il collo", evitate l'avverbio "ormai". Non consentitevi mai il senso così comune della vostra impotenza. Perché questa supplica? Ieri mattina, mentre prendevo il caffè, il televisore sintonizzato come ogni altra mattina su Rainews24, la voce garbata della giornalista di turno ha annunciato "oltre settanta morti" in Iraq. Due autobombe. Centinaia di feriti. Alla fermata di un autobus, a Tikrit. Erano le nove e già il borsino dei morti registrava una impennata notevole. La lettura, poco dopo, della stampa quotidiana: Amina, 26 anni, è stata lapidata dai maschi del villaggio (Gazan, Afghanistan orientale), perché era innamorata di Karim. Fra gli assassini torturatori c'era anche suo padre, Karim è stato massacrato di botte. La madre di Amina si è detta dispiaciuta perché non le hanno concesso di partecipare all'assassinio di

sua figlia, l'avrebbe presa a pietrate anche lei, e volentieri. Chiudere i giornali, spegnere la televisione? Il ripetersi degli attentati in Iraq toglie pathos. Un mucchio di cadaveri è un mucchio di cadaveri. Sa di polvere, sa di pattumiera. E allora tocca sforzarsi: pensate al volto deformato dal terrore di un unico singolo essere umano. Immaginate il sangue su una gamba magra che fino a un minuto prima correva nella strada. In questo dopoguerra di massacri muoiono soprattutto i civili, donne ragazzini vecchi. I più deboli, in fila al mercato, alla stazione delle corriere. Bisogna lavorare di immaginazione, per continuare a pagare almeno questo minimo tributo a quegli sconosciuti infelici: la nostra compassione. Non serve? Serve: la compassione che ciascuno prova, da solo, a casa sua, non ha peso, ma proviamo a portarle tutte insieme, davanti ai palazzi del potere. Chiediamo: subito, il ritiro delle truppe italiane. Subito. Per non avallare la menzogna della missione di pace. Almeno quello, chiediam

o, il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq subito. Non nel 2006, per provare l'effetto che fa sulla sfiducia degli elettori verso il centro destra e la sua politica filobushista, non fra 10 mesi, subito, perché è giusto, perché è urgente, perché soltanto liberando il paese dalla presenza degli occupanti, si potrà, forse, arrestare questo bagno di sangue. Forse. Democrazia, civiltà, rispetto per le donne, non sono merci, non si possono esportare, come il vino, come la pizza, come i tortellini. A riprova del dato c'è l'Afghanistan. Pensate al villaggio di Gazan. 306 abitanti. 21 su 306 hanno partecipato all'esecuzione. Bella percentuale, vero? Eppure anche in Afghanistan gli americani si sono voluti disturbare a imporre un po' di buone maniere, se non ricordo male. Dal 2001 i Talebani non governano più a Kabul. Risultato: invece che per legge, si lapida per consuetudine. Ed è peggio, perché dove si lapida per legge c'è un processo e l'opinione pubblica femminile civile, come è accaduto per un'altra Amina, può intervenire e sottrarre una disgraziata alla furia della sharia. Dove si lapida contro la legge, si può soltanto sbattere in galera gli assassini, dopo.

Maramotti



Capitalismo contro capitalismo

Segue dalla prima

SILVANO ANDRIANI

Non si riferiva ai comunisti ma proprio ai capitalisti ed in particolare al mondo della finanza, che conosce benissimo e della quale narrava tutte le storture e le nefandezze. Ma per trovare una critica così dura del capitalismo contemporaneo gli uomini di "The Economist" non avevano bisogno di andare lontano: bastava leggerlo... "The Economist", ed in particolare il supplemento del Giugno del 2003 dal titolo "Capitalism and Democracy". In esso venivano anche citate una serie di testi di orientamento liberale, i titoli di alcuni dei quali - "Salvare il Capitalismo dai capitalisti", "Stato prigioniero", "Fine del Governo", "Ricchezza e Democrazia" - di per sé danno conto di una critica del Capitalismo contempora-

neo non meno radicale del riferimento alle locuste. In quel supplemento "The Economist" sottolineava una serie di fenomeni - "Un mucchio di scandali societari, risentimento per una straordinario ampliamento delle ineguaglianze di reddito e di ricchezza nei paesi ricchi, un terrificante buco nei conti pensionistici di milioni di persone e, più cruciale di tutto, una montante disillusione sulla capacità delle Istituzioni democratiche di fare rispondere i colpevoli delle loro colpe" - che, a suo parere, rimettono in discussione il rapporto tra Capitalismo e Democrazia. È cambiato così tanto il Capitalismo in questi ultimi mesi secondo "The Economist"? Ciò detto bisogna anche dire che un problema per la Sinistra proba-

bilmente esiste e sta nel divario tra una critica del capitalismo contemporaneo, che diventa sempre più dura, e la capacità di portare avanti proposte di riforma adeguate. Si potrebbe anche dire che c'è il rischio di passare da un atteggiamento di riformismo debole e, tutto sommato, subalterno, incapace di mobilitare il consenso di persone afflitte da un crescente senso di insicurezza, alla semplice denuncia demagogica e populista. Per riformismo debole si può intendere l'accettazione dell'idea che le "riforme strutturali" si riducano a quella del mercato del lavoro e a quella dei sistemi pensionistici. Non per dire che questi problemi non esistono. Ma già a tal proposito bisognerebbe distinguere nettamente la strada seguita per la riform

ma del mercato del lavoro da Thatcher e Reagan da quella seguita, con successo, per esempio, dai socialdemocratici svedesi. Per quanto riguarda le pensioni bisognerebbe tener presente che proprio i paesi che per primi hanno avviato e predicato la riforma attraverso la parziale privatizzazione dei sistemi pensionistici, sono ora costretti a riformare la riforma anche a causa dei famosi "buchi terrificanti". Bush tenta di farlo puntando a demolire definitivamente il sistema di sicurezza sociale seguendo una concezione della democrazia per la quale, come diceva la Thatcher, la società non esiste ed esiste soltanto l'individuo. Ma non è detto che il Governo inglese non segua un'altra strada che fa leva sulla ridefinizione ed il rilancio del ruolo redistributi-

vo della componente pubblica del sistema. In ogni caso non è su queste questioni che si focalizzano le spietate analisi di orientamento liberale ma su fenomeni quali l'aumento delle disuguaglianze e la concentrazione della ricchezza, il modo come vengono governate le imprese, i meccanismi di incentivazione degli executives, il distacco tra finanza e economia reale e la tendenza ad operare con un'ottica di breve periodo, i conflitti di interesse, lo scarso bilanciamento del potere nella struttura economica e la conseguente tendenza del mondo degli affari a prevalere la politica dalla quale scaturisce la menomazione della democrazia. A questo complesso di problemi, dei quali la Sinistra sta prendendo consapevolezza con un certo ri-

tardo, si può rispondere non semplicemente con la riforma delle pensioni o del mercato del lavoro ma con una riforma del Capitalismo. Per la Sinistra sarebbe importante ora definire una teoria positiva dell'impresa e del mercato che vada oltre il riconoscimento del loro ruolo, quasi come un male necessario, fatto decenni fa a Bad-Godesberg dalla socialdemocrazia tedesca. Il mercato è uno spazio di libertà, luogo insostituibile dove gli individui possono promuovere e convalidare, nel rapporto con la società, le proprie aspirazioni ed i propri talenti ed è perciò in grado di produrre incessantemente innovazione. Ma la misura in cui esso può esercitare una tale funzione dipende dalla volontà di porre limiti alla concentrazione della ricchezza e del po-

tere. Formulare una tale teoria dell'impresa e del mercato implica perciò la consapevolezza che essa risulterà opposta a quella dominante da un paio di decenni, che riduce l'impresa ad una semplice sommatoria di contratti individuali governati dalla proprietà, il cui unico scopo sarebbe quello di produrre profitto. Il grande merito del Riformismo del Novecento è stato di dimostrare che l'alternativa "il Capitalismo o si gestisce così come è o si abbatterà" era infondata. Il Capitalismo si può riformare. E se il motore della riforma nel Novecento fu la Sinistra politica e sindacale, personaggi liberaldemocratici quali Keynes e Beveridge dettero un contributo di idee determinante. E non è detto che un tale incontro non possa ripetersi nella risposta ai problemi di oggi.



cara unità...

La storia di un neolaureato

Ivan Callari, Grenoble

Caro Furio Colombo Sono un giovane di 29 anni, laureato in Giurisprudenza, con un Master in diritto europeo e una specializzazione in diritto del lavoro. Le scrivo per la sensibilità che Lei dimostra frequentemente verso la drammatica situazione del lavoro dei giovani in Italia ed anche per la sua esperienza come Direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York. Mi permetto così di raccontarLe due episodi della mia carriera da neolaureato, avvenuti nello spazio di un anno, paradigmatici però di una condizione molto diffusa tra chi varca le accoglienti mura delle università italiane per entrare nel tanto atteso mondo del lavoro. Due anni fa circa, stavo completando un Master di diritto europeo presso l'Università di Roma «Roma Tre». Interessato ad un'esperienza pratica, soprattutto in vista della fine del Master, scoprii che da qualche anno, la Conferenza dei Rettori italiana, grazie ad una convenzione con il Ministero degli Esteri, permetteva (e permette, dopo una forte selezione)

a dei neolaureati in Economia, Giurisprudenza e Scienze Politiche, di fare tre mesi di tirocinio (stage) presso le diverse rappresentanze diplomatiche italiane nel mondo oppure, direttamente, alle direzioni generali del Ministero degli Esteri a Roma. Superate burocrazia e selezioni, riuscii ad ottenere uno «stage» di tre mesi «full time» presso la Direzione degli Affari europei alla Farnesina. Pronto a sacrificarmi, per un'esperienza importante e formativa, e conoscendo le regole dello «stage», chiesi se lo stage avrebbe avuto il consueto e misero rimborso spese che mi avrebbe permesso almeno di sopravvivere nei tre mesi romani previsti. Lo Stato si sarebbe potuto permettere di pagare qualche centinaio di euro per garantire a tutti la possibilità di fare un'esperienza formativa di questo livello nelle sue strutture, pensavo ingenuamente (art.3 Cost.). E invece no! Il nostro «Povero Ministero» (che pure selezionava!) non si degnava di cacciare il centesimo di un euro neanche per quei pochi fortunati, vincitori di uno stage a Washington, Sydney, Tokyo o Toronto (biglietto aereo compreso), figuriamoci per quei «pezzeppi» che avevano chiesto Roma come sede. Da parte mia non potevo permettermi di pagarmi lo stage, dunque, a malincuore, rinunciai all'occasione di beneficenza offertami, mettendo da parte i miei sogni di gloria diplomatica e rivolgendolo altrove le mie aspirazioni professionali. Ma non finì qui: l'anno scorso, dopo aver collaborato con la cattedra di diritto del lavoro della mia università, ricevetti un'altra allettantissima e stimolante proposta della Pubblica

Amministrazione Italiana. Il Ministero del Welfare cercava dei neolaureati o specialisti, esperti nelle materie del Lavoro, per uno stage di sei mesi sull'elaborazione dei decreti d'attuazione della riforma Biagi. Entusiasmato dalla prospettiva m'informai: «Sei mesi saranno pure indennizzati un minimo, con tutti quei buoni propositi del nostro caro Ministro Maroni» (anche qui pensavo tra me e me), la risposta? «Il Ministero non era in grado neanche di offrire i buoni pasto» (problemi con i sindacati, dicevano!). E passato del tempo dall'epoca dei fatti ma Le assicuro che il Ministero degli Esteri continua indisturbato «i suoi stage privilegiati» così come fa anche il nostro tanto volenteroso Ministero del Lavoro (basta informarsi all'Ufficio Stage di «Roma Tre»). Diceva una recente pubblicità che «l'economia gira quando un grazie non costa niente» l'Amministrazione italiana l'ha capito pienamente. P.S.: Faccio presente che le Istituzioni dell'Unione Europea (Commissione, Parlamento, Corte di Giustizia ecc.), proprio per permettere a tutti i candidati un regolare accesso ai loro tirocini, dopo adeguata selezione in base ai titoli di studio, prevedono un'indennità che arriva fino a 900 euro mensili per i giovani selezionati. Siamo in Europa, potremmo addeguarci a queste elementari regole di civiltà. Le invio i miei più cordiali saluti e i più sinceri complimenti dalla Francia, paese nel quale ho deciso di andare a lavorare «dignitosamente», e dal quale la seguo costantemente.

Quel che la vita riserva...

Francesco Francione

A proposito dell'articolo comparso il 9 c.m. «L'ultima vergogna italiana» vorrei chiedere all'on. L. Manconi di avviare campagne di sensibilizzazione almeno su due fronti: 1°: l'ascensore in tutte le abitazioni, perché anche poche rampe di scale costituiscono, in varie circostanze della vita di ognuno, pesanti forme di barriere architettoniche; diventano insormontabili poi per i disabili, per gli anziani, per i malati. L'ordine degli ingegneri e degli architetti potrebbe tenerne conto? 2° Migliorare la normativa a favore dei disabili. Oggi, per un genitore che deve assistere un figlio handicappato maggiorenne, ricoverato in ospedale per gravi emergenze, sono previsti solo tre giorni al mese di permesso dal lavoro (legge 104/92 art.33). Per il resto dei giorni, se ho ben capito l'attuale normativa, il genitore deve fingersi ammalato e pregare che non gli vengano inviate visite fiscali. È una assurdità che si aggiunge alle tante che la vita riserva ai più sfortunati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

È iniziato il conto alla rovescia, manca un mese al voto per il referendum. Il tam tam procede, si dirama, s'ingrossa, convince. Si evidenziano crepe nel fronte astensionista. Si allarga lo schieramento trasversale per i Sì. È possibile tagliare il traguardo del quorum. Lo dico in un anniversario speciale, quello del referendum sul divorzio, il 12 maggio del 1974. Proprio la convinzione delle donne decise una nuova stagione per tutti. Credenti e non credenti, di sinistra ma anche di destra, giovani e coi capelli bianchi, del Nord e del Sud, operarie e studentesse: insieme scelsero di voltare pagina. Avvenne in un passaparola fatto di manifestazioni pubbliche, di movimenti, di migliaia di conversazioni discrete, di scelte intime. Il Paese ne uscì più unito, aperto, umano. Seguì la campagna per mantenere la legge 194 sull'aborto.

Da allora molto è cambiato coi cambiamenti delle donne. Siamo all'inizio di un nuovo secolo, della globalizzazione ambigua, nell'era dell'avanzare straordinario delle tecnologie e della scienza, della ricerca e della medicina. Si moltiplicano le chances per le persone eppure, nel mondo, si ripropongono quotidianamente immagini di malattie, fame, sete, che colpiscono soprattutto le donne e i bambini. In Italia, siamo obbligati, direi moralmente, a misurarci sui referendum in difesa della salute delle donne e della ricerca scientifica, dall'ottusa chiusura di un Governo e di una maggioranza parlamentare che non hanno voluto accettare proposte migliorative per dare al

Paese una legge equilibrata e seria, ispirata a un diritto mite, in sintonia con la legislazione europea. Ben strana vicenda. Fate i conti. Se gli esponenti del centrodestra che oggi si dichiarano pronti a votare i quesiti o alcuni di essi si fossero uniti a noi alla Camera e al Senato, non avremmo l'attuale legge 40. In ogni caso è benvenuto il loro scatto di maturità e di partecipazione a una battaglia di ragionevolezza e vicinanza alle persone. Se vincono i Sì nessuno sarà sconfitto. Come nel 1974 dobbiamo far parlare il cuore e la ragione, rifiutare una contrapposizione tra laici e cattolici che non rappresenta né noi né la società. Se vincono i Sì avremo una buona legge, potranno nascere più bambini, la ricerca non sarà umiliata. Verrà ristabilito, pur nella considerazione della dignità e della tutela dell'embrione, un bilanciamento tra i suoi diritti e quelli della donna, della persona nata, così come previsto dalla legge sull'interruzione della gravidanza. Dall'entrata in vigore della 194 sono diminuiti gli aborti, a cui oggi fanno ricorso soprattutto le nostre sorelle immigrate, spesso in condizioni precarie e talvolta drammaticamente sfrutta-

te. Se vincono i Sì non ci sarà alcun vuoto legislativo, alcun caos o far west. Come sostiene la Corte costituzionale nelle sentenze sull'ammissibilità dei referendum mirati, rimarrà una inteliatura di regole e limiti essenziali per cui tutti ci siamo sempre battuti. Il no alle mamme nonne, il no alla commercializzazione dei gameti, all'utero in affitto, il no alla clonazione umana. E quanto all'eugenetica e alla selezione della razza, cosa rispondere ancora? Sono fantasmi sollecitati per impaurire le persone. Il senso del limite, della precauzione appartiene alla cultura, all'esperienza delle donne. Al loro amore per la vita. È altamente incauta una legge che vieta alle coppie portatrici di gravi malattie infettive o ereditarie l'analisi preimpianto della cellula fecondata. Una coppia, una donna che qualche mese dopo, con gli esiti dell'amicentesi, si potrebbero così trovare a scegliere la sofferenza dell'aborto. È più umano prevenire; è più umano decidere di usare gli embrioni soprannumerari abbandonati, destinati comunque a deperire, per far avanzare una ricerca che, domani, potrà trovare cure a malattie

oggi inguaribili come Parkinson, diabete, sclerosi, morbo di Alzheimer, tumori. Non ha senso, aggiungere, contrapporre la ricerca sulle cellule staminali adulte a quella sulle staminali embrionali. Entrambe vanno sostenute perché, come afferma la comunità scientifica internazionale, sono sinergiche per l'avanzare della ricerca e delle cure. C'è poi l'eterologa, il punto più discusso. Rimango convinta che con limiti e regole certe a garanzia del nascituro debba essere consentita. Sarà alla coscienza di ognuno scegliere se praticarla oppure no. Mi chiedo perché una donna e un uomo colpiti da malattia o nati sterili non possono avere il dono, un dono, ed essere aiutati? Dalla nascita di Louise Brown, nel 1978, le tecniche si sono perfezionate e sono un milione e mezzo i bimbi nati nel mondo con la fecondazione assistita. Mentre è aumentata la sterilità maschile e femminile, che riguarda il 15-20% delle coppie, considerata dall'Organizzazione mondiale della sanità una delle cause sociali della denatalità nei Paesi industrializzati ed una malattia da prevenire o da curare, anche con la fecondazione. Ed è deviante contrapporre l'adozione all'aiuto

che la medicina può offrire per essere genitori. Sono entrambi atti d'amore da sostenere e appoggiare. Ho scelto solo alcune delle buone ragioni di merito - la legge attuale contiene ben altri paradossi - per chiedere di andare a votare e votare quattro Sì. Appare furbesco e sfuggente il tentativo di ripararsi sotto l'ombrello dell'astensione, soprattutto da parte di chi rivendica motivazioni etiche profonde in difesa della legge 40. È merita grande attenzione la riflessione di quei cattolici che ripropongono la tradizione partecipazionista della chiesa postconciliare e invitano al voto, comunque sia la scelta per i Sì o per i No, come hanno fatto, tra gli altri, i Cristiano sociali col documento di Mimmo Lucà, e con l'appello di Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini. Ma c'è qualcosa di più per quanto mi riguarda. Il valore della laicità, di uno spirito liberale e dialogante dello Stato, messi pesantemente in discussione. Laicità come metodo. Una laicità non agnostica, ricca di pluralismo culturale ed etico, alimentata da un confronto costante tra saperi, esperienze, convinzioni e sentimenti delle persone. Per questo costrut-

trice di un'etica pubblica condivisa. Leva di convivenza. Un'ottima compagna per una politica che voglia orientarsi nei mari agitati della modernità che percorriamo. Quelli della bioetica appunto, del come si nasce e come si muore, quelli del rapporto tra scienza e mercato, tra responsabilità e libertà, tra avanzamento delle tecnologie e limiti. Penso che un programma di governo dell'Ulivo, dell'Unione, pur salvaguardando il principio di libertà di coscienza, abbia il dovere di non indietreggiare su materie eticamente sensibili. Ed abbia l'onere, con l'approfondimento e il confronto, di indicare una rotta per ricercare mediazione alte e condivise. Ciò è avvenuto nei momenti migliori della storia della Repubblica. Oggi, a questo aiuterà il successo del referendum per la fecondazione e per altri temi non rinviabili che riguardano la vita e l'interrogarsi delle persone. E lo voglio dire, ho una certa fiera per i DS, che hanno saputo discutere e trovare, nella ricchezza del loro pluralismo, un filo che li accomuna con convinzione in questa campagna, che noi vogliamo di dialogo e di crescita culturale per il

Paese. È un atto coerente con quel nuovo riformismo tratteggiato al Congresso, un riformismo ispirato da valori, da un'idea di progresso umanizzante. È un atto coerente con una politica che non si sottrae alla responsabilità, ad essere di riferimento morale e civile per tanti. Non è certo un caso che sia avvenuto in un partito in cui le donne non han-

no rinunciato ad un'autonomia, al ricordo tra generazioni, alla voglia di innovare un pensiero, di fare rete e essere leadership. Di tenere viva la memoria, quella più antica, quella più recente del 12 maggio 1974: la storia continua. Dignità, diritti umani delle donne segnano lo scontro tra civiltà e nelle civiltà, tra fondamentalismi e qualità della democrazia. Nello stesso Occidente c'è un'ansia di rivincita sull'unica rivoluzione dolce entrata a testa alta in questo secolo, di cui si sono fatti portavoce Bush, movimenti e cattolici integralisti. In Italia, con la legge sulla fecondazione assistita, si è tentato di riaprire la strada alla rivalta sulla libertà e responsabilità femminile. Magari, come vorrebbero alcuni, per dettare una piattaforma ideologica a un centro destra sconfitto e in scomposizione.

Il voto dice che proprio le donne non si rassegnano. Anche per questo da qui al 12 e 13 giugno dobbiamo scalare le montagne, fare passaparola, per una ragione di civiltà e libertà di tutti.

Barbara Pollastrini è coordinatrice nazionale delle democratiche di sinistra

Come nel 1974 dobbiamo far parlare il cuore e la ragione, rifiutare una contrapposizione tra laici e cattolici

Non ci sarà alcun caos o far west, avremo una buona legge, potranno nascere più bambini, la ricerca non sarà umiliata

Se passano i Sì nessuno sarà sconfitto

BARBARA POLLASTRINI

Inghilterra, la vittoria nonostante Blair

PIETRO FOLENA

Come interista so bene quanto sia importante vincere nel calcio e soprattutto nel calcio di oggi. Una squadra che domina una partita e poi pareggia il lunedì diventa una squadra in crisi, mentre la squadra che, magari per un colpo di fortuna o per madornali errori dell'avversario, riesce a spuntarla giocando mediocrementemente viene considerata una squadra in forma. In politica, invece, non dovrebbe essere così. Non basta vincere, per governare occorre anche convincere. Per questo è davvero sconcertante il quadro che emerge, dai giornali italiani, riguardo le elezioni in Gran Bretagna (l'Unità rappresenta una rara eccezione di informazione corretta). Mentre tutti i quotidiani inglesi parlano di de-

clino di Blair e del blairismo, sulla stampa nostrana commentatori e dirigenti politici si sbracciano per dimostrare "le stupende sorti e progressive" della Terza Via. L'ultimo in ordine di tempo è stato Giuliano Amato, il quale ci ha spiegato che Blair è un grande riformista perché ha recuperato le aree di crisi di Liverpool e Manchester. Non dubito che in quelle città sia stato compiuto un buon lavoro, ma credo che ciò non basti a far dimenticare la guerra in Iraq. La guerra non è stata una infelice parentesi. Blair ha mentito, ha fatto pressioni sui servizi segreti, ha appoggiato in tutto e per tutto l'ideologia della guerra preventiva. La guerra non è un incidente di percorso, semmai

è il distillato del blairismo. Si dice, ancora, che Blair ha raggiunto grandi traguardi sociali e che non è vero che egli rappresenti la continuazione del Thatcherismo. Peccato che ad elogiare la Thatcher sia stato lo stesso Blair e che le politiche blairiane siano descritte come liberali e thatcheriane non dagli estremisti di sinistra dei Socialist Workers, ma da compassati professori di economia di tutte le tendenze. Difficilmente si potrebbe spiegare, altrimenti, la perdita di insediamento nelle roccaforti storiche del Labour. Quando sono stato a Londra per il Social Forum era già abbastanza chiaro che Blair avrebbe ottenuto un terzo mandato. L'analisi era

semplice ma azzeccata: il New Labour ha deluso larghe fasce dell'elettorato di sinistra perché in campagna elettorale ha promesso una politica socialdemocratica e dopo ha continuato con la sua linea liberista. Ma, si diceva, non esistono alternative credibili: i conservatori sono dei radicali di destra, mentre i Lib-Dem, pur non appoggiando la guerra, sono comunque dei liberali che, per convenienza, si danno una pennellata rosa. In queste elezioni sono cresciuti toccando il massimo storico, ma certo non ci si poteva aspettare che milioni di elettori laburisti si affidassero ad un partito ideologicamente più moderato. Infine, a sinistra del Labour in so-

stanza non esiste nulla. Per cui, per mutare un motto della signora Thatcher, "there is no alternative", non c'è alternativa. In realtà un'alternativa c'era e si chiamava Gordon Brown. Il cancelliere dello scacchiere, se fosse stato candidato premier, avrebbe portato il suo partito almeno 10 punti percentuali sopra il 35% conquistato dal Labour. Sia chiaro: Brown non è un "leftist", anche lui è un propugnatore della Terza Via. Ma, a differenza di Blair, ha saputo interessare un dialogo con i settori sociali più deboli attraverso una legge finanziaria più generosa e ha promosso, nel New Labour, una revisione della Terza Via in senso più sociale. Questione di sfu-

mature, ma sfumature che pesano milioni di voti. Chi ha vinto, insomma, non è Tony Blair, oggi un leader in declino, che molto probabilmente concluderà il suo "historic third term". Chi ha vinto - nonostante Blair e non grazie a lui - è stato il partito laburista. E dentro il partito quel folto numero di parlamentari contro la guerra (una settantina) che non hanno firmato cambiali in bianco ma che anzi chiamano il leader alle sue responsabilità. Cosa, quindi, ha da insegnare a noi italiani l'esperienza inglese? Molto, almeno credo. La prima lezione è che una sinistra che si schiera da centro o da destra, che aderisce al pensiero unico, non è

ciò che può rispondere alle domande di socialità che crescono ogni giorno nelle società occidentali. Soprattutto non può rispondere alla critica della globalizzazione che, al di là del carisma che caratterizza la visibilità dei movimenti, è oggi diventata senso comune ed orientata le scelte di milioni di persone. La seconda è che questioni come quelle legate all'uso della forza non possono essere messe tra parentesi, ma costituiscono uno spartiacque fondamentale per la scelta degli elettori. Anche qui da noi, in Italia, se persino nel centrodestra ci si pone il problema della permanenza dei nostri soldati in Iraq (per evidenti ragioni elettorali). Quando ci siederemo al tavolo del programma faremo bene a tenere a mente tutto questo.

Traffico d'armi, il governo aggrava i problemi

SILVANA PISA

Ci sono leggi di cui basta citare il numero per evocarne il contenuto: ad esempio la 180, la 194 e la 626. Ricordano immediatamente i temi della chiusura dei manicomi, dell'interruzione volontaria della gravidanza, della sicurezza sul lavoro. Sono leggi importanti: frutto di una mobilitazione e di un dibattito politico e culturale che hanno prodotto cambiamenti di senso comune nella società e che hanno costretto le istituzioni ad aprirsi a nuove sensibilità e a nuove esigenze diffuse tra i cittadini. Fra queste leggi vi è certamente la 185 del 1990 che ha imposto limiti, controlli e trasparenza sull'esportazione delle armi, legge ottenuta con un'ampia mobilitazione di associazioni del mondo cattolico, sindacale e cooperativo, recependo le istanze pacifiste di vasti settori della società italiana. Martedì 10 maggio le commissioni congiunte Esteri e Difesa della Camera hanno cominciato ad esaminare - come atto di controllo parlamentare - la relazione annuale sul commercio delle armi, cui il Governo è tenuto in rispetto della legge 185. È la prima volta che la Camera discute della relazione da quando esiste la legge, cioè da quasi quindici anni. Ma è importante che ciò avvenga adesso perché troppe sono oggi le spinte per uno stravolgimento dello spirito e della lettera di questa legge. Prima di esaminare gli aspetti più problematici della relazione, mi preme ricordare che la 185 ha già subito nel corso degli anni rilevanti "svuotamenti" che ne hanno ridotto la portata. Fin dal 1994 i decreti applicativi hanno sottratto dai controlli previsti dalla legge tutto il settore delle armi cosiddette "leggere" col risultato che armi civili ed esplosivi, teoricamente esportati per uso industriale, sportivo e civile in genere, in realtà possono essere utilizzati dai paesi acquirenti per altri scopi ed essere comunque a loro volta ri-esportati in paesi coinvolti in conflitti. Qui s'inserisce il fenomeno dei bambini soldato che risultano essere le prime vittime del commercio incontrollato di armi leggere; ed è singolare che le giuste preoccupazioni per l'acutizzarsi di questo problema - se ne è occupata anche la commissione bicamerale per l'infanzia - non abbiano indotto ad un ripensamento sulle modalità di questo commercio. Anzi, l'Italia risulta essere tra i primi esportatori mondiali di questo tipo di armi, che sono ampiamente pubblicizzate anche in questi tempi di guerra recente di Brescia, dove addirittura vengono portate in visita intere scolaresche. Una successiva riduzione della portata della legge 185 è avvenuta due anni fa quando con il pretesto di un accordo europeo, il

trattato di Farnborough, con la legge 148 del 2003 si è introdotta la "licenza globale di progetto" che ha soppresso diversi controlli con la motivazione di "semplificare e sburocratizzare": termini che in materia di armi non sono mai asettici, né neutrali. A questi ripensamenti bisogna aggiungere la pratica "nociva" di questo governo di stipulare accordi bilaterali sulla vendita e la produzione di armamenti, dissimulati nella vaga formula di "cooperazione nel settore militare e della difesa"; accordi conclusi e recepiti in trattati a prescindere dall'esplicitazione da parte del nostro governo di linee di politica estera e con noncuranza circa le violazioni dei diritti umani e le forti tensioni interne dei

paesi acquirenti. Non solo: questi accordi, estendendo anche a paesi extra-europei i trattamenti preferenziali riservati dalla 185 esclusivamente a paesi europei o della Nato, violano apertamente la legge. Di più: prevedendo con questi paesi intese successive, generiche ed astratte, il Governo Berlusconi conferisce una sorta di delega in bianco quanto ad oggetto, numero delle operazioni e tempi d'attuazione. Sono andati in questa direzione anche gli accordi con Algeria, Kuwait e Israele passati in aula alla Camera la scorsa settimana in un sorprendente silenzio d'opinione e di stampa nonostante il voto contrario di tutta l'opposizione compatta. Con questi

accordi bilaterali vengono sottratti dalla relazione annuale sulla 185 importanti informazioni che concernono trasparenza e controllo parlamentare. Risultano dalla relazione alcuni dati: nel generale declino del made in Italy l'industria degli armamenti "tiene" anzi c'è un incremento delle vendite del 16,18 % in termini di fatturato rispetto allo scorso anno. Aumentano i destinatari europei e Nato e c'è una generale flessione dei paesi del vicino e del medio Oriente (compensati come abbiamo visto dagli accordi bilaterali). Permangono problemi rispetto a paesi acquirenti come la Malesia (che con 74 milioni di euro per gli elicotteri Augusta si aggiudica il 5% delle nuove commesse), paese in cui secondo l'associazione Human Rights Watch esistono tuttora "detenzioni arbitrarie di oppositori politici, maltrattamenti e casi di tortura"; per la Turchia sono autorizzate esportazioni per 48 milioni di euro nonostante presenti tuttora problemi in merito al rispetto dei diritti umani e alla repressione dei curdi, pur essendo un paese Nato; per il Pakistan con 13,5 milioni di euro, nonostante sia dotato di armi nucleari e non abbia sottoscritto il trattato internazionale di non proliferazione nucleare, e nonostante venga catalogato dalla Banca Mondiale tra i paesi poveri con un forte indebitamento e con una spesa militare del 5% del proprio Pil. Un dato interessante da segnalare - riportato dal Sole 24 ore lo scorso 5 marzo - è che la campagna di pressione contro le banche armate portata avanti dal movimento pacifista ha convinto diversi istituti bancari a limitare le proprie operazioni bancarie connesse all'esportazione di materiali d'armamento, cosa che ha infastidito le industrie della "lobby delle armi" e soprattutto le due maggiori banche che ricoprono circa il 60% delle autorizzazioni (Banca di Roma e San Paolo Imi). Alle pressioni di questi soggetti non è rimasto indifferente il ministero dell'Economia che ha promesso "soluzioni" che, possiamo immaginarlo fin da ora, ridurranno trasparenza e controllo. Dispiace a molti di noi che nel dibattito di gran parte dell'Unione non siano finora trattate le tematiche sul disarmo e sulla riconversione produttiva - le armi agevolano il terrorismo, non lo dissuadono - ma, almeno nella logica minimalista della "riduzione del danno", occorrerebbe mantenere rumore, monitoraggio e vigilanza su un settore come quello degli armamenti così permeabile alle logiche belliche: non una tantum, ma con un impegno rigoroso che veda muoversi in sinergia il movimento pacifista e le sedi istituzionali.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosed Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 11 maggio è stata di 138.615 copie</p>	

100% COTONE
2° SFRUTTAMENTO

POLO SOLIDAL COOP. PER IL SUD DEL MONDO, UN AIUTO CONCRETO.

Questa polo dona proprio a tutti. Dona garanzie di acquisto e incentivi alla produzione ai contadini indiani che si occupano del cotone, dalla semina alla raccolta. Dona contratti regolari, ambienti di lavoro sicuri e stipendi più giusti a tutti i lavoratori che partecipano al processo produttivo, fino a trasformare il cotone nella polo solidal Coop. E donerà anche a te, perché non è solo un prodotto equo-solidale ma è anche a marchio Coop, garanzia di qualità, sicurezza e convenienza. Un capo d'abbigliamento versatile e comodo, in cotone proveniente da agricoltura biologica. Per aiutare il Sud del mondo non serve sudare sette camicie. Basta una polo.

SVILUPPO PER IL SUD DEL MONDO. UN ALTRO VANTAGGIO COOP.

www.e-coop.it



coop
LA COOP SEI TU.

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Saimir**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'uomo perfetto**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Stage Beauty**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Luci nella notte**
350 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Il mercante di Venezia
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
122 posti 15:15-18:15-21:15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 **L'uomo perfetto**
122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 **Missione Tata**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **I colori dell'anima - Modigliani**
454 posti 22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

Non aver paura
15:45-18:00-20:15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 **Cellular**
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
251 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 **Miss FBI: infiltrata speciale**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 **Sahara**
178 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 **XXX 2 - The Next Level**
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 **Gioco di donna**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Dietro l'angolo - Around the bend**
400 posti 16:30-18:45-20:45-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **Non aver paura**
120 posti 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335
164 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Rocky Horror Pictures Show
18:30 (E 5,50; rid. 4,50)

Crimen perfetto - Finché morte non li separi
18:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Camminando sull'acqua**
21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: Le crociate

Com'è attuale questa Palestina...
Ridley Scott tra kolossal e Storia

Il crociato Orlando Bloom (prima maniscalco francese, poi Barone e difensore di Gerusalemme) trasporta nella Palestina post Crociata dei Principi (quella del 1099) tutti quei valori di pace, tolleranza e multiculturalità che vorremmo protagonisti anche del nostro presente. Al timone di questa operazione "non abbiamo imparato niente dalla storia" c'è il grande Ridley Scott tornato a dirigere un kolossal di polvere e battaglie, bello e appassionante. È *Le crociate*, ovvero *Kingdom of Heaven*, dove il titolo originale non sta a significare il regno dei cieli come premio della cacciata degli infedeli ma il regno in terra della rettitudine e del rispetto fra gli uomini. Grandi valori a parte, un bel film.



Gioco di donna

drammatico
Di John Duigan con
Charlize Theron, Penelope Cruz

Da una parte la storia: la guerra civile spagnola, la Parigi anni '30, il nazismo che avanza. E dall'altra il privato: Gilda, estrova bohémien che ama la bella vita, Mia, spagnola fuggiasca, e Guy, passionale e idealista, formano un triangolo amoroso etero e lesbico insieme, fra passione politica e passione e basta. L'intracciarsi di questi due universi è portata sullo schermo da un romanziere (qui anche sceneggiatore, regista e autore del soggetto) attento alla ricercata ricostruzione dello stile e della mentalità dell'epoca.

Saimir

drammatico
Di Francesco Munzi con
Mishel Manoku, Xhevdet Feri

Grande debutto (a Venezia) per questo giovane regista. Il suo *Saimir* è un ragazzino albanese che vive drammaticamente il confronto con il padre (trafficante di clandestini), con l'integrazione o la non-integrazione nel nostro paese, con la voglia di ribellarsi e cambiare, e con una criminalità sempre dietro l'angolo. Film emozionante, ricco di spunti di riflessione e che fa impressione per il forte impatto visivo ed emotivo con cui descrive l'ambiente in cui vive il protagonista, fotografato con lucidità e dolore.

La caduta

storico
Di Oliver Hirschbiegel con
Bruno Ganz

Due ore e mezzo chiusi nel bunker, ad aspettare la fine del nazismo, della guerra, la morte di Hitler e dei suoi gerarchi. Tra follia e disperazione, con l'artiglieria russa che fa tremare i muri e mette in ginocchio Berlino, e con gli occhi inconsapevoli e abbagliati di una segretaria (personale del Führer) che vive a distanza ravvicinatissima gli ultimi giorni del capitolo più buio della storia recente. È la storia della pazzia di un uomo incapace di riconoscere la e che si barra dietro tradimenti e sogni infantili, incubi e degenerazioni.

a cura di Edoardo Semmola

Stage Beauty
19:30 (E 5,00; rid. 3,00)

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1 **Missione Tata**
16:00-18:00-20:20 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 3 **L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date**
18:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Cellular
16:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 4 **Sahara**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 5 **Miss FBI: infiltrata speciale**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 6 **XXX 2 - The Next Level**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 7 **L'uomo perfetto**
16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 8 **Non aver paura**
16:00-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 9 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-20:15 (E 6,50; rid. 5,50)

Il volo della fenice
18:00-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 10 **Gioco di donna**
15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014

SALA 1 N.P.

SALA 2 N.P.

SALA 3 N.P.

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Riposo**

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
184 posti 16:00-19:00-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Miss FBI: infiltrata speciale**
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **XXX 2 - The Next Level**
181 posti 15:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Cellular
18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Missione Tata**
20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

After the Sunset
15:40-17:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Gioco di donna**
15:30-17:45-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Srijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 010967130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

988 posti **Missione Tata**
20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
300 posti 18:15-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Miss FBI: infiltrata speciale**
200 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **XXX 2 - The Next Level**
150 posti 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Be Cool**
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Maghi e viaggiatori**
21:15 (E 3,50; rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Sideways**
21:15 (E 3,50; rid. 2,80)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Risvegli
21:00

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Gioco di donna**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Miss FBI: infiltrata speciale**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 **Le conseguenze dell'amore**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 **Non aver paura**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **L'uomo perfetto**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Le Crociate - Kingdom of Heaven
18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Nathalie...**
20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Hotel Rwanda**
17:15-21:30 (E 5,00; rid. 3,00)

SALA 6 **Sahara**
15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **La vita è un miracolo**
21:15 (E 3,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **La vita è un miracolo**
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897

400 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

BORGIO VEREZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196900353

480 posti **XXX 2 - The Next Level**
20:15-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Hipnos 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 12:00-12:20-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	Cuore sacro 13:00-13:20-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:00-18:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Gioco di donna 20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	XXX 2 - The Next Level 15:40-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-21:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Sotto il sole nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 30/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
SALA 1	Cellular 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Missione Tata 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven 22:30-22:50 (E 7,00)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Cellular 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Gioco di donna 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Old Boy 14:49-16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 22:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Non aver paura 15:30-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	I giochi dei grandi 22:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Tu devi essere il lupo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Non desiderare la donna d'altri 12:00-12:20-20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La donna di Gilles 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Gioco di donna 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30 (E 7,00; rid. 4,50) Be Cool 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Dietro l'angolo - Around the bend 16:50-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:30-17:30-20:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-19:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 3	L'uomo perfetto 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 4	Be Cool 15:15-17:45 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 5	XXX 2 - The Next Level 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il volo della fenice 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Aleksandr Nevsky 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	La caduta 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	West and soda 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Sala 4	La Famiglia Spaghetti 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
Sala 5	Par amore del popolo (V.O) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Sala 6	Solo Sunny (V.O) (Sottotitoli) 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	XXX 2 - The Next Level 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Sahara 16:55-19:35-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	La caduta 15:40-19:00-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Missione Tata 15:45-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Gioco di donna 17:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
	Cellular

		16:00-20:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Station Agent 124 posti	16:20-18:25-20:35-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti		Riposo
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	Old Boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
SALA 2	Tartarughe sul dorso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Millions 300 posti	20:20-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	Tickets 300 posti	20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Miss FBI: infiltrata speciale 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 2	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
PATHE LINGOTTO		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1	Miss FBI: infiltrata speciale 14:10-16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 2	Cellular 14:10-16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 3	L'uomo perfetto 13:30-15:00-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 14:00-15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 5	Sahara 280 posti	14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Hipnos 702 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Le Crociate - Kingdom of Heaven 280 posti	14:45-17:55-21:05 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Missione Tata 14:10-16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 9	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 13:30-15:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 10	La stella di Laura 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 11	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:50-19:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)	
PICCOLO VALDOCCO		
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti		Riposo
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	Sahara 640 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	La caduta 430 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Le Crociate - Kingdom of Heaven 430 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	La febbre 149 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Dietro l'angolo - Around the bend (V.O) 100 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
SALA 2	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
SALA 3	Tropical Malady 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)	
	Saimir 18:10-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti		Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-18:00-21:00 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA		
 via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	Elephant 18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 via Medail, 71 Tel. 012299633		
359 posti	Riposo	
BEINASCO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		
sala Mazda	Le Crociate - Kingdom of Heaven 544 posti	18:30-21:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 411 posti	16:30-19:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 411 posti	17:30-20:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Miss FBI: infiltrata speciale 307 posti	17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Missione Tata 144 posti	16:30-18:40-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Sahara 144 posti	16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	L'uomo perfetto 246 posti	15:40-17:45-20:05-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Station Agent 124 posti	16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	XXX 2 - The Next Level 124 posti	17:20-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Riposo	
BUSSOLENO		
NARCISO		
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA		
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
378 posti	Sideways 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)	
CHIERI		
SPLENDOR		
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	Alla luce del sole 21:15	
CHIVASSO		
MODERNO		
 via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	Riposo	
POLITEAMA		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	Riposo	
CIRIÈ		
NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo	
COLLEGNO		
REGINA		
via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	